

Anno 27 - n. 58
Gennaio 2021

EL MAMSEGGNO

APPUNTI e DISAPPUNTI del CAI MIRANO



Aperiodico del CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MIRANO "Alberto Azzolini"





CHI SIAMO

Il CAI-MIRANO è una delle 510 sezioni del Club Alpino Italiano. Ci siamo costituiti nel 1982 come gruppo, diventati sottosezione nel 1983 e sezione il 27 settembre 1986. Sono trentacinque anni che operiamo attivamente nel miranese. Siamo oltre millecento soci e abbiamo un comune denominatore che ci unisce: amiamo la montagna e la natura.

SEZIONE "ALBERTO AZZOLINI"

La sezione è dedicata al Miranese Alberto Azzolini, appassionato naturalista, di professione guardiaparco, morto in servizio a soli 28 anni, il 17 novembre 1981, presso il Parco del Gran Paradiso. La morte è stata oggetto di numerose interrogazioni parlamentari del tempo, ufficialmente "conseguenza di un incidente di alta montagna" e comunque in circostanze mai definitivamente chiarite. È stato premiato con il primo AIRONE D'ORO nel 1982, alla memoria. La sua opera di divulgatore naturalistico ha influenzato e guidato un'intera generazione del miranese.

PERCHÈ DIVENTARE SOCIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Per partecipare alle uscite organizzate dalla sezione in cui si è iscritti.

Per ricevere il mensile Montagne360, la rivista del CAI dedicata alla montagna e la nostra bella rivista sezionale El Masegno.

Per consultare libri di montagna e carte topografiche dei sentieri di montagna, presenti nella biblioteca sezionale.

Per avere prezzi convenzionati, particolarmente vantaggiosi, per alloggiare nei rifugi alpini, anche all'estero, e nell'effettuare acquisti in esercizi commerciali dove le sezioni hanno stipulato specifiche convenzioni.

Per avere la copertura assicurativa relativa alle spese di soccorso, anche all'estero, nel caso debba intervenire l'elisoccorso.

Il CAI organizza, per i propri soci, corsi di addestramento alle attività alpinistiche, sci-alpinistiche, sci-escursionistiche, escursionistiche, speleologiche e naturalistiche; tutti i corsi sono tenuti da esperti, appositamente addestrati dal CAI, dotati di esperienza e di regolare attestazione di superamento di specifici esami didattici e formativi.

Per garantire la tracciatura e la manutenzione della sentieristica nazionale, nonché per assicurare la gestione e la manutenzione dei rifugi e dei bivacchi di proprietà.

Infine il CAI esercita, su competenza attribuita da specifiche Leggi della Repubblica italiana, il soccorso in montagna tramite il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS).

Il primo articolo dello statuto del C.A.I. dice: "Il Club Alpino Italiano è una libera associazione che ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane e la difesa del loro ambiente naturale".

ATTIVITÀ E CORSI DIDATTICI E FORMATIVI

• ALPINISMO GIOVANILE

Attività di educazione ambientale Corso di avvicinamento alla montagna Gite per tutta la famiglia

• SCUOLA DI ALPINISMO "A. LEONARDO", Corso di Roccia, Corso di Alpinismo, Corso di Sci Alpinismo, Corso Ghiaccio, Corso di Arrampicata Libera

• SCUOLA DI ESCURSIONISMO "I SCIOXI" Corsi di escursionismo estivo e invernale, Escursioni domenicali

Escursioni Seniores

• CORSO DI GINNASTICA

• CORSI DI CULTURA AMBIENTALE E MONTANA

• MANIFESTAZIONI CULTURALI SULLA MONTAGNA

• GESTIONE DEL MURO DI ARRAMPICATA

• PUBBLICAZIONE DE "EL MASEGNO"

NOSTRE PUBBLICAZIONI

"Esplorante Canto Corale" libro di poesie "La leggenda di Alberto" romanzo breve "L'uomo e la montagna" racconti di ragazzi "Oltre la vetta" testo teatrale.



La sezione ha sede a Milano in Via Belvedere 6, aperta al pubblico il giovedì sera, dalle ore 21 alle ore 22,30

Appunti e disappunti del CAI MIRANO

Aperiodico del Club Alpino Italiano

Sez. "Alberto Azzolini"-Mirano

Anno 27 - numero 58 - Gennaio 2021

Riccardo CALZAVARA

Direttore responsabile

Ugo SCORTEGAGNA

Direttore redazionale

Comitato di redazione

Anna Maria FRISON Lorenza CAVINATO,

Silvana D'ELIA, Giuseppe MEZZADRI,

Ugo SCORTEGAGNA, Adriano MARCHINI,

Stefano MARCHIORI

Hanno collaborato

Luca Barban, Giovanni Bassi, Idalberto Boran, Anna Bortoletto,

Fabio Bortolozzo, Riccardo Calzavara, Lorenza Cavinato,

Corsisti EA1, SA2, AL1, Silvana D'Elia, Irene Dinadel, Sabrina

Faggian, Antonella Fornari, Adriano Marchini, Fabio

Marcoledi, Giuseppe Mezzadri, Marco Padoan, Massimo

Polato, Cristina Ruffatto, Luciano Saccarola, Valeria Saccarola,

Stefania Santi, Ugo Scortegagna, Monia Simionato, Scuola di

Alpinismo e di Escursionismo.

Redazione

CAI MIRANO - via Belvedere, 6

30035 MIRANO - Casella Postale 56

Tel. Segreteria 348 4138588

E-mail segreteria@caimirano.it

Sito www.caimirano.it

Stampa:

Tipografia CPESSE S.r.l.

Vallà di Riese Pio X (TV)

Autorizzazione Trib. Di Venezia

n. 1159 del 10/08/1994

Sped. in abb. Postale c. 20/c art. 2 L. 662/96

Libera autorizzazione citando la fonte

Foto di copertina:

ATTIVITÀ SCIALPINISTICA (Arch. CAI MIRANO)

TESSERAMENTO 2021

Ogni giovedì dalle 21 alle 22.30

Presso sede del CAI Mirano

Soci ordinari	€ 46,00
Soci familiari e Juniores	€ 23,00
Soci giovani	€ 16,00
Costo iscrizione	€ 6,00
Trasf. da altra sede	€ 3,00
Recupero bollino	€ (11,00 ord., 5,00 F. 1,00 G)
Abb. "Le Alpi Venete"	€ 5,00
Duplicato tessera	€ 3,00

SOMMARIO - pag 1

STRUTTURA ORGANIZZATIVA - pag. 2

EDITORIALI - pag.3

IL PUNTO

È QUESTA LA MONTAGNA CHE VOGLIAMO?

di Adriano Marchini - pagg. 4-7

PENSIERI LIBERI

EMOZIONI (lungo la Viel del Pan)

di Giovanni Bassi - pagg. 8-9

MONTAGNA DIMENTICATA

L'OSPITE

di Giuseppe Mezzadri - pagg. 10-11

OLTRE LO SCAFFALE

STORIA DELLE "GUIDA MONTI D'ITALIA" parte 2

di Fabio Marcoledi - pagg. 12-19

TESTIMONIANZE

CORTINA: NON SOLO QUELLA DEL CAMPANILE DELLA MONDANITÀ

di Luca Barban - pagg. 20-26

VOCE DEI SOCI

CIAO A DUE COLONNE PORTANTI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Omaggio a Silvana Rovis e Armano Scandellari di Ugo Scortegagna - pagg. 27-29

OLTRE IL BALLATOIO

VIE FERRATE: UNA STORIA ANTICA

di Antonella Fornari - pagg. 30-33

ORME DEI SOCI

ALLA RICERCA DEL LUOGHI DEL "CAMMINARE LENTO" di Pietro Bertoni e Cristina Ruffatto - pagg. 35-35

AVVENTURE DI UNO SCARPONE, ALLA RICERCA DEL VERO EQUILIBRIO

di Marco Padoan - pagg. 38-39

PAGINE CENTRALI

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA 2021-Verbale 2020 e RELAZIONE MORALE 2020

GRUPPO TARTARUGHE - STAGIONE 2020-2020 - pagg. 40-42

NONOSTANTE IL COVID... ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2020 di Idalberto Boran - pagg. 42-43

CORSO EA1 1 2020 - L'INCOMPIUTO

di Fabio Marcoledi - pagg. 44-45

ALPINISMO GIOVANILE - 2020 -

pagg. 46-47

SEMPLICEMENTE NEPALI

di Stefania Santi, Sabrina Faggian

e Paolo Bortolozzo -

pagg. 48-49

ILGR20 PROCURA UN'EMBRIANTE

SENSAZIONE DI LIBERTÀ

di Anna Bortoletto e Stefania Santi -

pagg. 50-51

SCUOLA DI ALPINISMO "A. LEONARDO"

PROTOCOLLO del XXXV CORSO A1

di Marco Padoan - pagg. 52-53

SCIALPINISMO SA1 - pagg. 54-55

MATERIALI

UN "GALLEGGIANTE" PER ANDARE

IN MONTAGNA

di Massimo Polato - pagg. 56-57

SERATE CULTURALI - pag. 58

CONCORSO MRS - VI EDIZIONE - pagg. 57-59

ESPERIENZE- PROPOSTA

AI PIEDI DELLA CATENA DEL RESETTUM

di Ugo Scortegagna - pagg. 62-67

CURIOSITÀ NATURALISTICHE

a cura di Ugo Scortegagna

LA LUNA - pag. 68

IMPRONTE FOSSILI DEI DINOSAURI

DI CASAVENTO - pag. 69

LANDRI SCUR - pag. 70

CURIOSITÀ STORICHE

AZIONE DEL TENENTE ERWIN ROMMEL

ALLA FORCELLA CLAUTANA

di Ugo Scortegagna - pag. 71

CHARTA CANTA

a cura di Riccardo Calzavara

FIORE DI ROCCIA di Ilaria Tuti - pag. 72

GUIDE NATURALISTICHE - pag. 73

PROPONIAMO TRILOGIA di Daniele Zevi - pag. 74-75

SEGNALAZIONI

ESCURSIONI SOCIALI - pag. 76



**CONSIGLIO DIRETTIVO****PRESIDENTE**

Stefano MARCHIORI

VICE PRESIDENTE

Giovanni MICHIELETTO

SEGRETARIO

Maurizio VENTURINI

TESORIERE

Idalberto BORAN

CONSIGLIERI

Lorenza CAVINATO

Stefania SANTI

Giovanni BELLATO

Pietro BERTONI

Enrico VIAN

REVISORI DEI CONTI

Corinna NORDIO,

Luigi DOMINIONI

Denis SCATTOLIN

INCARICHI SEGRETERIA E TESSERAMENTO

Marco PADOAN,

Maurizio VENTURINI (R.D.)

BIBLIOTECA

Giampaolo ZANIN, Paolo VIGNOCCHI

Giovanni MICHIELETTO (R.D.)

SCUOLA DI ALPINISMO**SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA**

Antonio CANTON "Tonin" (direttore)

Giovanni MICHIELETTO (R.D.)

SCUOLA DI ESCURSIONISMO

Fabio MARCOLEONI (direttore)

Idalberto BORAN (R.D.)

ESCURSIONI SOCIALI

Luca GIACOMAZZO

Pietro BERTONI (R.D.)

ESCURSIONISMO SENIORES

Giovanni BELLATO (R.D.)

GRUPPO TARTARUGHE

Basilio Di Ronco

Stefano MARCHIORI (R.D.)

ALPINISMO GIOVANILE

Anna BORTOLETTO, (Enrico VIAN - R.D.)

MURO DI ARRAMPICATA

Paolo CORRADI - Elena NISATO

Giovanni MICHIELETTO (R.D.)

GINNASTICA

Chiara SABADIN - Enrico VIAN (R.D.)

EL MASEGNO

Ugo SCORTEGAGNA, Lorenza CAVINATO (R.D.)

ATTIVITÀ SCIENTIFICHE E CULTURALI

Lorenza CAVINATO (R.D.)

MATERIALI ALPINISTICI E DIDATTICI

Renato MARAZZATO, Gabriele NALESSO

Alessandro VOLPATO, Giovanni MICHIELETTO (R.D.)

RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

Stefano MARCHIORI, Lorenza CAVINATO

SITO SEZIONALE

Diego BORTOLATO, Antonio CARLON,

Simone MARATEA

Stefano MARCHIORI (R.D.)

DELEGATI SEZIONALI

Stefano MARCHIORI (Presidente)

Luciano SACCAROLA, Ugo SCORTEGAGNA

**INCARICHI DI SOCI CAI MIRANO
IN ALTRI ORGANISMI DEL CLUB ALPINO ITALIANO
GRUPPO REGIONALE DEL VENETO
e FONDAZIONE BERTI**

Ivano COLETTI Sindaco Revisore dei conti

SCUOLA CENTRALE DI ALPINISMO

Dario DE ROSSI (INA)

Francesco LAMO (INA - C.A.A.I.)

**SCUOLA INTERREGIONALE DI ALPINISMO,
SCIALPINISMO, ARRAMPICATA LIBERA - VFG**

Antonio CANTON (INA)

Dario DE ROSSI (INA),

Francesco LAMO (INA - C.A.A.I.),

Stefania TONELLO (INSA)

CENTRO STUDI MATERIALI E TECNICHE VFG

Simone MARATEA (IA componente)

Michele VISENTIN (IA componente)

CENTRO STUDI MATERIALI E TECNICHE

Massimo POLATO (IA Presidente)

Simone MARATEA (IA Componente)

COMITATO SCIENTIFICO VFG

Ugo SCORTEGAGNA

Numero Soci al 31 Ottobre 2021

	RINNOVI	NUOVI ISCRITTI	TOT.
ORDINARI	676	107	783
GIOVANI	95	12	107
FAMILIARI	220	26	246
TOTALE	991	145	1136

Avvisi:

- Le nuove iscrizioni hanno inizio nel mese di gennaio e terminano il 31 ottobre dello stesso anno.
- I rinnovi devono essere fatti entro il primo trimestre di ogni anno; 1 gennaio/31 marzo. Dopo tale termine, cessa la copertura assicurativa.
- L'interruzione anche di un solo anno del rinnovo; provoca automaticamente la decadenza di socio dal sodalizio, qualora si volesse riprendere l'adesione, si dovrà rifare la tessera o pagare le quote pregresse.

GLI ARTICOLI E LE FOTO PER IL PROSSIMO NUMERO DE "EL MASEGNO" (numero 60) devono pervenire entro il **31 OTTOBRE 2021** presso il nostro indirizzo: CAI-MIRANO, via Belvedere, 6 - (c.p. 56) 30035 MIRANO (VE); oppure potete inviare gli articoli al seguente indirizzo di posta elettronica segreteria@caimirano.it



Una sfida per riprendere ciò che rimane

Il numero di questa rivista, seppur molto ricco di testimonianze e di racconti appassionati di esperienze in ambiente vissute dai soci, racconta allo stesso tempo il quotidiano di un'umanità smarrita, in cerca di una casa comune, di un legame con gli altri, in questo presente apparentemente perduto e sospeso. Perciò costretta ad inventarsi giorno per giorno, immersa nelle difficoltà quotidiane per far fronte ad un fenomeno come quello della pandemia, che inevitabilmente scopre tutti attoniti ed impreparati, lasciando il campo a reazioni di disagio e di impaziente frenesia di ripresa. Nonostante tutte le difficoltà contingenti, legate inevitabilmente a questo particolare momento di precarietà e di limitazioni dell'agire, la Sezione ha ritenuto di pubblicare comunque il proprio "giornale di bordo", valutando come questo numero della rivista, ancor più che nelle trascorse edizioni, rappresenti uno dei pochi momenti di aggregazione rimasti. Ancor più che nelle trascorse edizioni, in questo stato di cose, El Masegno diventa elemento cardine di spirito comune, rappresentando come non mai, momento di identità e coesione dei soci della Sezione di Mirano del Club Alpino Italiano.

E' pur vero che non sappiamo ancora quando, ma sappiamo certamente avverrà, si tratterà di "riprovare" a diventare collettivamente più consapevoli del fatto che possiamo sempre cercare di migliorare, che non potremo mai dominare la realtà, ma soltanto di appartenere ad una comunità di destino ed a una comune condizione di fragilità, dalla quale potremo attingere il coraggio dell'agire umano e della solidarietà volontaristica. Tre shock globali hanno inesorabilmente segnato le società del nostro tempo: gli attacchi terroristici del 2001, la crisi finanziaria del 2008 ed ora la crisi sanitaria del 2020.

In tutto questo assordante chiasso di rumore mediatico che ci avvolge, pervaso dal continuo rullare di informazioni sul virus e sulla diffusione della pandemia, si sta' altrettanto silenziosamente consumando il lento ma inesorabile declino climatico. Declino che in breve tempo porterà allo sfacelo ambientale, propagatosi ormai anche all'ambiente alpino. Ghiacciai che si sciolgono, ormai giunti al termine della loro vita, realizzazione di piste, strade e caroselli sciistici per rendere la montagna sempre più semplice da consumare, invasione di turisti affascinati dal panorama, ma ignari ed incuranti del continuo deterioramento degli elementi che compongono il paesaggio circostante. Anche nell'atteggiamento dell'uomo verso l'ambiente stiamo di fatto assistendo ad una rovinosa inversione di tendenza. Anziché applicare

nella vita di tutti i giorni i principi di sensibilità ed amore verso la natura ed il rispetto verso l'ambiente, nozioni fondamentali che presto si acquisiscono frequentando la montagna, ora assistiamo imperterriti ad una inversione di tendenza. Il generale senso di spreco e di asservimento della natura alle esigenze dell'uomo, generalmente adottati nell'ambiente di pianura ove viviamo, sta' lentamente entrando a far parte del modo comune di frequentazione ed approccio alla montagna ed all'ambiente alpino. Temo purtroppo che questo lento ma inesorabile processo di deterioramento faccia ormai parte di un copione già scritto, verso il quale niente e nulla è più possibile fare.

Il CAI ed i soci del CAI quindi sono chiamati a portare a compimento una missione che fin da ora appare alquanto difficile, che richiede un profondo processo di trasformazione da parte di tutti. Qualsiasi processo di trasformazione richiede un preciso e comune modo di intendere la realtà e di sentirsi collocati in essa. Si potrà infondere nuova linfa al sodalizio e riprendere nuovo vigore solo se tutti insieme saremo disponibili a lasciarci interrogare dagli eventi. Ciò sarà possi-

bile solo quando, a "far camminare in avanti" un progetto o un'idea, vi sono persone dotate di umiltà e di senso del proprio limite. Il processo di trasformazione e ripresa cui inevitabilmente saremo chiamati richiede partecipazione convinta, senza le pretese che i frutti maturino come conseguenza immediata della propria partecipazione e del proprio impegno. L'importante è non trovarci impreparati a governare i problemi e le complessità di essi. E' tutto da reinventare in un tempo nuovo, con nuovi paradigmi. Prima di tutto il paradigma del volontariato. Il CAI non può essere frainteso come un'agenzia, una associazione al servizio dei soci che li organizza, li coordina e li accudisce. Il senso intrinseco, originario del volontariato e l'impegno di ciascun socio deve prevalere sulla logica dei personalismi e delle deleghe agli altri delle cose che ognuno di noi è in grado di fare. Ognuno di noi nel momento in cui sottoscrive l'adesione al sodalizio deve sentire lo stimolo ad offrire il proprio contributo solidaristico alla sezione cui appartiene ed inoltre lo spirito di sensibilizzare e divulgare l'amore verso la montagna non come passione generica ed estetica ma come amore verso la natura, verso il rispetto dell'ambiente, deve insegnare al prossimo a meravigliarsi a stupirsi, proteso verso la magia dell'ambiente alpino e di quello in cui vive. Deve in sostanza offrire i propri occhi per far vedere agli altri quello che gli altri non vedono.





È QUESTA LA MONTAGNA CHE VOGLIAMO

"Cari amici mi è stato proposto di scrivere per "El Masegno" un articolo sulle disastrose conseguenze che i Campionati del Mondo 2021 e le Olimpiadi hanno sulle Dolomiti di Cortina.

Associazioni e numerosi cittadini si sono opposti a questi interventi che stravolgono e feriscono irreversibilmente la nostra montagna.

Ho pensato di dare voce a chi sul territorio ha dato il massimo impegno e continua con grande passione a denunciare lo scempio. Giovanna Ceiner, presidente di Italia Nostra Belluno e Silverio Lacedelli del WWF di Cortina ci portano la loro testimonianza su quello che sta accadendo nelle Dolomiti cortinesi.

Adriano Marchini CAI Mirano"

Cortina: la bellezza sfregiata

"Cortina d'Ampezzo è il paese più dolce della terra. E' il paese più bello che abbia mai conosciuto". Così si esprimeva Ernest Hemingway parlando di Cortina! Chissà se questo mostro sacro della letteratura mondiale vedendo quello che è oggi Cortina, ne resterebbe altrettanto affascinato.

Certo la Cortina del 1925 che tanto ammirava Hemingway non c'è più e neppure quella di Alberto Moravia che dal suo letto del sanatorio scriveva "Cortina mi piace molto, è grandiosamente cinta di montagne, è magnificamente verde. Ma chissà quando potrò percorrere quei prati che ora mi fanno tanto gola!"

Erano l'ambiente naturale e il paesaggio che, per questi due grandi scrittori, facevano di Cortina un luogo di una bellezza unica! Ambiente naturale e paesaggio che negli anni sono stati sacrificati all'industria sempre più invasiva dello sci e

dei "grandi eventi". Due in particolare: i Campionati del mondo di sci alpino, in programma dal 7 al 21 febbraio 2021, nonostante la pandemia da COVID 19, e i Giochi Olimpici invernali in coabitazione con Milano nel 2026. Due appuntamenti che a detta degli organizzatori, della Regione Veneto e del Comune di Cortina dovrebbero rilanciare lo sviluppo della "Perla delle Dolomiti" e attrarre nuovi appassionati alla montagna. Un rilancio che punta su un incremento di turisti giornalieri, di impianti di risalita sempre più grandi e capienti, su sempre più sciatori, strade e parcheggi. Tutto ciò a scapito dei beni più preziosi che Cortina può vantare: l'ambiente naturale e il paesaggio.

Per quei pochi giorni di gare, dei Mondiali di sci 2021 e delle Olimpiadi 2026, a Cortina si sta compiendo uno scempio inutile, in disprezzo della



Area Tofane

natura, del paesaggio, della storia di questi luoghi e degli animali che li popolano. Eppure, ambedue gli eventi programmati in Veneto sono nati sotto le etichette "green" e "impatto zero", tanto da ottenere la Certificazione ISO 20121:2012 del Sistema di Gestione Sostenibile dell'evento.

Solo parole vuote, certificazioni formali, che nascondono una realtà ben diversa, sotto gli occhi di tutti, fatta di tagli di migliaia di alberi (ad oggi circa 36 ettari di superficie disboscata) e di paurosi sbancamenti. Micropali, ruspe, betoniere e motoseghe in azione fino ai ghiaioni di alta quota. Completamente ignorata la **"Carta Verde di Cortina 2021"** proposta dalle Associazioni ambientaliste, anche se, in una prima fase, non è mancata la disponibilità al confronto. La tattica è ormai consolidata: si parte da premesse condivisibili per poi passare a una fase attuativa che non ne tiene minimamente conto ... tanto non c'è nessuno che controlla.

Una devastazione effettuata sotto gli occhi della **Fondazione Dolomiti UNESCO**, Ente che una volta di più ha dimostrato i suoi grossi limiti nel campo della tutela e la cui funzione sembra essere esclusivamente rivolta alla promozione turistica delle Dolomiti, sulla traccia delle indicazioni delle tre Regioni e delle cinque province cui è affidata la gestione del Patrimonio UNESCO.

È avvilente constatare che, a dispetto dei vincoli paesaggistici e delle tutele stabilite dalla Direttiva CE HABITAT, e dalle norme nazionali in materia di conservazione dei siti di notevole rilevanza ambientale, tutti i lavori del piano degli interventi per i mondiali di sci 2021, comprese le infrastrutture complementari (alcune di dubbia utilità), hanno ricevuto l'approvazione perché dichiarati di pubblica utilità e di urgenza e qualificati di preminente rilevanza nazionale, come attestato dalla dichiarazione del Commissario straordinario di nomina governativa.

Negli ultimi due anni, nell'area della Tofana, per predisporre il comprensorio sciistico per i Mondiali del 2021 e le Olimpiadi del 2026, sono stati realizzati più interventi di manomissione del territorio di quanti ne siano stati fatti negli ultimi 60 anni. Gli effetti di alcuni interventi potranno essere mitigati da pratiche di ripristino correttamente impostate, altri invece sono praticamente irreversibili, specialmente i danni in aree Natura 2000, o contigue, che costituiscono l'habitat di specie protette come il Gallo Cedrone, il Francolino di monte e la Pernice bianca. Per non

parlare delle rocce della Tofana fatte esplodere per far posto alla partenza della discesa libera mondiale.

Molto ci sarebbe da obiettare sulle opere eseguite per rimodellare i profili delle piste, creare bacini per l'innevamento artificiale, inaugurare nuovi impianti a fune con le loro mastodontiche stazioni di partenza e di arrivo, modificare la viabilità. Quel che è peggio è che alcuni di questi interventi sono stati realizzati in aree geologicamente instabili, come per esempio la Finish area di Rumerlo, posizionata su una frana in continuo scivolamento e in parte fangosa (detta Boa Granda de Romerlo), sprofondata di mezzo metro la primavera scorsa e poi rinforzata con gigantesche colate di cemento.

Gli interventi hanno riguardato complessivamente 62 ettari di territorio, di cui 36 ettari di bosco, 2 ettari di superfici in forte pendenza, 18 ettari di piste esistenti, 6 ettari tra prati e praterie alpine.

Il tutto è stato trasformato in 9 ettari di nuove superfici stradali, 51 ettari di piste fra nuove o rimodellate, 2 ettari di superficie per nuovi bacini artificiali.

In queste cifre non sono compresi i lavori resisi necessari per la predisposizione del primo tratto della discesa libera maschile alle pendici della Tofana sui ghiaioni della Punta Anna alla quota di 2400 metri.

Pensando alle superfici di bosco rimosso per la realizzazione di allargamenti di piste esistenti, nuove piste, raccordi, skiweg, strade, sentieri, impianti di risalita, piazzali, aree di arrivo, parcheggio ed altro, superfici che complessivamente ammontano a 36 ettari fra boschi di protezione, boschi di produzione, piante più o meno isolate, mugheti d'alta quota, non ci si può che amareggiare per il disinteresse della popolazione locale. A Cortina ben poche voci si sono levate per contrastare il taglio di superfici boscate situate, per la gran parte, in boschi di protezione.

È opportuno sottolineare che si tratta prevalentemente di cenosi d'alta quota, ai limiti del bosco, dove, per le difficili condizioni ambientali, il bosco si dirada per lasciare posto alle praterie alpine. Boschi con una lenta ricrescita, specie pioniere su terreni di scarsissimo spessore, che hanno necessità di tempi molto lunghi per raggiungere la maturità. Piante alla cui ombra si sono riparati dal freddo e dal vento addirittura i soldati degli opposti schieramenti della prima guerra mondiale. Contando i cerchi di accrescimento, per alcuni





esemplari abbattuti si può tranquillamente datarne la nascita agli ultimi anni del secolo diciottesimo.

Quelli che stiamo vivendo, sono anni orribili per i boschi ampezzani. Dopo la tempesta Vaia si è abbattuta su di loro la tempesta Mondiali e ora si approssima la tempesta Olimpiadi. Qualcuno si domanderà cosa ne viene fatto delle piante tagliate: si svendono o, nel migliore dei casi, si produce un po' di energia elettrica, immettendo però in atmosfera tonnellate di CO². Per ogni ettaro di bosco tagliato, viene restituita in atmosfera una quantità di CO² pari a circa 100 tonnellate e quindi in totale verranno rilasciate 3600 t di CO² da inserire nel conto perdite ambientali. Naturalmente sul terreno disboscato, il bosco non ritornerà e quindi questa perdita, oltre ad essere definitiva, si ripercuoterà anche in seguito per il mancato sequestro della CO².

Un altro aspetto, non meno importante, è il ridotto contributo alla capacità di trattenuta idrica del terreno in seguito al disboscamento. È risaputo che il bosco, in particolar modo quello correttamente gestito, è in grado di dare un contributo significativo alla riduzione delle portate di piena grazie alla sua capacità di trattenere parte non indifferente delle precipitazioni mediante la chioma ed il terreno forestale. Un terreno disboscato, soprattutto in zone montane, perde questa capacità di trattenuta ed ha come conseguenza inevitabile un aumento dei deflussi a valle e quindi delle piene. La perdita di questi benefici ecosistemici si accompagna poi agli aspetti paesaggistici. Un pendio solcato da un reticolo di piste, così come si presenta oggi il versante a sud delle Tofane dopo i lavori, non è un bel biglietto da visita, ma rappresenta inequivocabilmente un vulnus all'ambiente, al paesaggio ed alle esigenze dei selvatici.

Anche la questione sicurezza antivalanghe solleva molte perplessità: secondo la "Carta di Localizzazione delle Probabili Valanghe", il Canalone di Tofana, ove sono in programma alcune discese, è indicato come zona pericolosa. In particolare, la partenza della libera si trova in zona pericolosa, solo che qui vi è il rischio che con le valanghe scendano anche materiali rocciosi. Dichiarare l'idoneità dei luoghi, come richiesto dalla LR n.21 del 2008 art 20 lettera f, rappresenta una non banale assunzione di responsabilità. Per prevenire incidenti, il progetto prevede di distribuire sulla pendice della Tofana prospiciente la pista, ben 21 campane

esplosive Obelix per il distacco delle valanghe. L'utilizzo di queste campane, che producono onde soniche in seguito ad accensione di una miscela di gas esplosivi, dovrebbe essere strettamente disciplinato, per evitare inconvenienti ai selvatici ed alle persone. Per poterle attivare deve esserci buona visibilità, in modo che gli operatori possano verificare che la caduta delle valanghe non coinvolga umani o selvatici, inoltre in prossimità delle campane non dovrebbe trovarsi alcun animale, perché il botto potrebbe farlo fuggire con cadute rovinose dal versante esposto, quindi è esclusa l'attivazione sia di notte sia in caso di nebbia o di nevicate in atto. Inoltre, in caso di difficoltà nel distacco, l'uso ripetuto di questo strumento causerebbe ulteriore disagio ai selvatici che vivono in quota.

Si fa presente che la garanzia dell'efficacia di questi meccanismi di distacco non è assoluta, ma deve essere valutata di volta in volta da esperti, e quindi permane comunque un certo margine di rischio anche dopo il loro utilizzo.

Sempre in tema di valanghe, si rileva come alcuni interventi su piste esistenti (Vertigine e Labirinti) che ne hanno comportato sia l'allargamento, a scapito del bosco, che la regolarizzazione del fondo, abbiano reso di fatto tali piste più rischiose per l'aumento delle condizioni favorevoli allo scivolamento della neve con innescio di valanghe, dal momento che presentano una pendenza superiore a 30°, limite questo per la stabilità del manto nevoso. D'ora in poi sarà necessario prevedere particolari precauzioni per la battitura di queste piste con mezzi meccanici al fine di scongiurare ogni possibile rischio per gli sciatori.

Esulando dall'aspetto ambientale, alcuni interventi poi sono discutibili sotto altri punti di vista: la larghezza eccessiva e la regolarità del fondo delle piste di discesa inducono gli sciatori a maggiori velocità aumentando la possibilità di scontri, ed ancor più la banalizzazione dei tracciati invoglia a percorrere le discese a velocità sostenuta. Mancano la variabilità di tracciato e l'alternarsi di tratti con caratteristiche morfologiche differenti, tanto che viene meno per molti sciatori lo stimolo a percorrere le piste e subentra una sorta di noia. Anche la realizzazione di tutta una serie di raccordi incrociati fra le piste aumenta il pericolo di scontri, mentre l'ampliamento delle superfici sciabili, obbliga i gestori ad aumentare le spese di innevamento e battitura e di conseguenza gli oneri economici connessi, compreso l'uso di acqua, impianti, energia, manutenzione, canoni,

rinverdimento e manutenzione del tappeto erboso in estate.

Questo il disastroso bilancio ambientale dei mondiali di sci di Cortina. Ma altri nuovi impattanti interventi sono in cantiere per i Giochi Olimpici Invernali del 2026, quali, per es., una nuova pista da bob dal costo esorbitante, 50 milioni di euro, a carico della Regione Veneto, ovvero dei veneti. Sono previste inoltre opere di urbanizzazione (fognature, elettricità, banda larga) della piana settentrionale di Cortina, dove è prevista l'edificazione di un villaggio olimpico in grado di ospitare, per meno di due settimane, più di 1200 atleti e accompagnatori.

Ma la maggiore preoccupazione nasce dalla constatazione che l'occasione olimpica sta già assumendo, indebitamente, la funzione di detonatore per un'ulteriore e irreversibile degradazione delle montagne.

Cavalcando con spregiudicatezza l'entusiasmo olimpico, molte forze speculative, si sentono ormai autorizzate a sostenere, in nome dei giochi, lo sdoganamento di un'estesa serie di interventi infrastrutturali e di collegamenti a fune, che, se realizzati, finirebbero per sottomettere definitivamente le Dolomiti alla dittatura dello sci di pista in versione industriale e mercantile.

Si pensi solo ai ventilati caroselli che collegherebbero le piste di Cortina con quelle, lontanissime, di Alleghe, di Arabba e perfino del Comelico e dell'Alto Adige, coprendo distanze comunque non percorribili in una giornata di sci e nel più assoluto disprezzo dei vincoli paesaggistici e delle bellezze naturali che hanno motivato l'UNESCO a dichiarare le Dolomiti Monumento del Mondo.

Il progressivo riscaldamento del pianeta dovrebbe suggerire a qualunque operatore economico minimamente responsabile atteggiamenti e progetti radicalmente diversi. Purtroppo si continua a minimizzare il cambiamento climatico!

Un paesaggio ferito e sfregiato quello che si apre oggi ai nostri occhi arrivando a Cortina. Sembra quasi che uno tsunami si sia abbattuto su questa bella località definita "La Perla delle Dolomiti". Neppure il primo conflitto mondiale aveva fatto un simile scempio.

Giovanna Ceiner, Italia Nostra - Sezione di Belluno con il contributo di Silverio Lacedelli, Dottore in Scienze Forestali

Cortina by pass Gilardon 7 novembre 2020





EMOZIONI (lungo il Viel del Pan)

liberamente ispirato all'omonima canzone di Lucio Battisti



Dida

Seduto in fondo a questo bus di montagna ti intravedo all'improvviso... appena doppiato l'ennesimo tornante. La tua immagine mi giunge indefinita, confusa attraverso il vetro del finestrino appannato dai miei respiri. La giornata è inebriante, nitida, spoglia di nubi... come lo possono essere solo quelle sopravvissute ad una notte a lungo schiaffeggiata dal vento e percossa da irosi scrosci di pioggia. Mi apparì incerta... quasi ti vedessi attraverso l'incarto di plastica di una caramella. Detergo come posso il finestrino con il gomito, con l'impazienza di un bambino che scarta il suo dono di Natale. Ora ti vedo... ti riconosco. Passo con lo sguardo i tuoi profili cercando cocci dei miei ricordi. Un uomo dagli occhi di furetto, seduto di fronte, aspira furtivamente il fumo di un resto di sigaretta e mi mozza il respiro richiamandomi alla realtà. Non ha saputo resistere oltre alla sua dannazione e ne inala voracemente il veleno. Raccatto precocemente le mie cose e mi appronto anzitempo a scendere dal bus. Finalmente! L'aria è pungente, cristallina... e ferisce dolcemente i miei polmoni. Non intendo esitare. Saluto frettolosamente e senza rancore l'uomo dagli occhi di furetto e inizio a percorrerti. L'iniziale salita che mi proponi non è molto lunga, ma abbastanza erta. L'entusiasmo mi spinge a ritmi troppo solleciti e ben presto il respiro reclama maggiore assennatezza. Calma... mi dico... rallenta... datti tempo. Già... darsi tempo. Nella quotidianità lo fagocitiamo in modo bulimico. Spesso ci ritroviamo a fare

alcune cose solo per "ammazzare il tempo". Claudio Magris lo definisce "una forma educata di suicidio". Rallento... attendo che il passo si uniformi al battito del cuore; che entrambi scandiscano all'unisono i secondi... come un metronomo. Ora il fiato si acquieta ed avverto la piacevole sensazione della raggiunta sintonia tra le mie risorse e lo sforzo richiesto dalla progressione. Ultimato il primo tratto di salita mi concedo una brevissima sosta. Mi ritrovo sul tuo crinale dai verdissimi fianchi scoscesi. La bruna traccia su cui poggio gli scarponi mi ricorda un'accurata scriminatura. La percorro... come per secoli hanno fatto i valligiani contribuendo a scolpirla con i propri passi cadenzati. A destra e a sinistra lo sguardo precipita su superbe vallate. Sull'una si affanna una moltitudine di persone lungo un grigio serpente d'asfalto... che tuttavia non riesce ad umiliarne lo splendore; l'altra è meno antropizzata, più angusta, ed il variare dei toni del verde ne rappresenta il tratto dominante. Procedo... e per un pò ho la sensazione di avanzare camminando sulla schiena di un drago e le formazioni rocciose sommitali, che incontro progressivamente in rigorosa fila, sembrano le sue ossee placche dorsali. Scendo un pò di quota mantenendomi alla destra di esse ed il passo ora è facile... spedito. Dedico la mia attenzione alle tue fantastiche fioriture che mi accompagnano d'ogni dove. È un caleidoscopio di sfumature; ne percepisco il profumo, ne constato la benevole accoglienza di un'infinità di insetti e la docilità nel flettersi arrendevoli alle carezze della brezza. Superato un frequentato rifugio disegno con lo sguardo la prossima ascesa; quella che mi condurrà lassù... su quell'accentuato tuo montarozzo, così simile ad un cappello. Il sentiero, ad un certo punto, è talmente inciso nel terreno che posso utilizzare i suoi bordi come comodi corrimano. Oltrepasso alcuni brevi passaggi su roccia su cui occorre porre le mani finché, infine, giungo al tuo apice. Inspiro profondamente... più per la meraviglia che per il fiato corto. Lo sguardo si disperde selvaggiamente tutt'attorno. Le Dolomiti... Quante volte ho vagato in esse eppure, ogni volta, riescono a stupirmi... e ad annichilirmi per il loro prorompente incanto. Dicono che quando ci si immerge in un fiume lo si fa sempre per la prima volta; perché l'acqua non è più la stessa e perché noi siamo mutati dalla volta precedente. Un pò forse è così anche per la montagna. Un signore si alza e riprende il cammino lasciando tra l'erba una cartaccia. Vorrei fargli presente che ha "dimenticato" qualcosa... ma colpevolmente



non lo faccio. Oggi non voglio rovinare il mio idillio con te. Ho già constatato nel passato che a volte, anche di fronte all'evidenza, difendiamo i nostri torti con maggior tenacia di quanto facciamo per i nostri diritti. La raccolgo e la ripongo nel mio zaino. Quindi mi lascio di nuovo andare all'osservazione frugando mentalmente nuovi e più appropriati aggettivi per descrivere ciò che mi esponi.

Penso... che fortuna disporre dell'italiano! Certo... l'inglese è più conciso, essenziale, un linguaggio universale... capace di includere in una sola parola vari significati. L'italiano, di contro, esprime a volte con molti più termini anche solo un concetto. Non ritengo sia prolisso; l'italiano... è arte. E' come una pennellata di Van Gogh. Molti hanno ritratto il cielo usando quasi esclusivamente l'azzurro. Vincent no. Lui è "entrato" nella luce... l'ha scomposta in mille parti. Per rappresentare il cielo, oltre ai vari toni di azzurro e blu, ha usato il bianco, varie sfumature di giallo, arancione... perfino il marrone ed il nero. Il tutto fissato sulla tela non in modo uniforme ma in lesti e concisi tratti istintivi... come un'infinità di pixel disposti concentricamente o a spirale, a ricordare la primordiale fonte di luce, il sole, e le intemperanti nubi che animano i cieli.

Con un fresco refole mi riconduco alla realtà. Sulla sinistra incombe un pallido ed imponente massiccio dai poderosi contrafforti; quasi un inespugnabile maniero a stretta difesa della sua piramide sommitale. Il pallore di numerosi ghiaioni ne adorna i fianchi... quali falde di una morbida gonna. Sulla destra invece la valle, prima ristretta, si amplia un po' fino a svelare un lucente lago blu da cui pare scaturire con forza lei: la Regina. Essa sa come distinguersi dagli altri monti! Indossa sulle spalle un manto di ghiaccio ancora abbracciante nella sua parte più elevata e pare ostinatamente intenta a specchiare la propria immagine sul lago, come Narciso, per constatarne ahimè la progressiva decadenza. Su alcune sue parti hanno

poggiato una teoria di teloni bianchi nella premurosa speranza di interromperne il disfacimento... piccoli cerotti su ferite troppo estese per essere mitigate.

Indugio ancora nel procedere oltre; dovessi scegliere un luogo su cui disperdere le mie ceneri credo che si... potrebbe essere proprio questo, tra le tue braccia.

Proseguo mio malgrado. Il cammino ora mi suggerisce aeree creste lambite da profondi dirupi lungo i quali il mio sguardo ineluttabilmente precipita. Strano come a volte si subisca l'attrazione del vuoto. Ripenso a quella forma di timorosa attrazione che nei giochi infantili ti spingevano a farti lanciare nel vuoto confidando di ricadere tra "braccia sicure".

Per facili prati, senza quasi perdere quota, giungo al punto che mi indica l'ultima salita. La eseguo a passi lenti e corti... quasi a voler prolungare il piacere di percorrerla... verso il morire di una splendida giornata. Salendo, tremuli brividi mi percorrono la schiena per il sudore battuto da folate di vento. Con il fiato piuttosto affaticato ho appena poggia-to pesantemente gli scarponi sull'ultima "sella" che una famigliola, lì giunta in funivia, mi assale impietosa con una serie di domande su eventuali sentieri da intraprendere. Tra un'apnea e l'altra soddisfo le loro curiosità... poi mi scaravento nella più rigenerante *radler* del vicino ed affollato rifugio.

Quindi giù a capofitto... verso la valle... ove ho lasciato l'auto. Eccola... aziono il telecomando. Lei mi fa l'occholino e mi accoglie... come sempre. Mi siedo... un pò stanco ma appagato. Infilo le chiavi nel cruscotto e mi volto a guardarti ancora una volta. Accendo il motore... parto... e tu... già mi manchi.

"... capire tu non puoi... tu chiamale se vuoi... emozioniiii".

Giovanni Bassi
14 Luglio 2020





L'ospite



dida

La casera gli offriva tregua dalla calura.

Da giorni il terreno era secco, i passi sui sentieri alzavano nuvole di polvere, i colori delle foglie del faggio annunciavano un precoce autunno. Tra gli animali, solo le cicale si facevano sentire; quasi un lamento che saliva dai pascoli. Il torrente pareva una cicatrice, tanto profondamente incidere la vallata.

La pioggia finalmente era arrivata.

Scrosciava sul tetto e sul fogliame degli alberi vicini; il vento riempiva come un'onda di piena i vuoti dei rami, mescolandosi al mare che il cielo stava riversando sulla terra.

Dalla finestra della stanza il viandante vedeva nubi nere e gonfie come dirigibili, ormeggiate agli alberi, impigliate sulle creste delle rocce, dove, a chiudere la valle, sapeva esserci la cascata che alimentava il torrente.

L'interno della casera era buio come all'alba del giorno.

Decise che avrebbe passato la notte in quel rifugio sotto le pareti del Piovon, per rientrare il gior-

no dopo a valle.

Si coricò sulla branda che ancora era pomeriggio, quando improvvisa una folata di vento inondò la stanza, avvolse gli oggetti del tavolo, li fece tintinnare, smosse i vetri della credenza, lambì il palco del camoscio appeso sopra l'economica, si infilò dalla porta fino a muovere le coperte del giaciglio.

Sul muro si fece il contorno di una barba, la corrente d'aria e l'ultima luce disegnarono una sagoma di un cappellaccio e una gobba a punta sulle spalle.

Un brontolio poco rassicurante riempì la stanza. "C'è qualcuno?"

Si accorse che sulla branda c'era il viandante.

"Domani devo andare in Cornia a tirare al camoscio". "Hai qualcosa da mangiare?"

E senza attendere risposta, ritto in piedi, addentò il formaggio che si trovava sulla panca ai piedi del letto, e lo fece sparire in due bocconi. Si prese senza tanti complimenti anche la borraccia.

"Grazie". "Mi prendo un posto".

Fattosi spazio, sedette sulla panca. Tulse gli scarponi e si abbattè sul materasso a fianco.

La notte non fu proprio facile. Sarà stata la pioggia che saltava sul tetto di scandole, l'urlo del vento, il puzzo nell'aria, il rumoreggiare del cacciatore, ma più probabilmente la necessità di condividere il sonno con un tale compagno. Solo al mattino il viandante trovò pace, finché una lama di luce non gli ferì l'occhio.

L'ospite non c'era più.

Il viandante mosse i passi verso la porta della casera. Venne accolto dalla luce del mattino e da un cielo azzurro, come solo dopo un forte temporale è dato avere. Le creste, gli appicchi, le spalle, gli spigoli, i diedri, le crode più esili, i tortili, le rughe dei canaloni, le cenge. Tutti i contorni delle rocce erano nitidi, i chiaroscuri forti ed evidenti. Le montagne parevano dischiudersi e svelarsi senza segreti a chi aveva la fortuna di essere presente in quel momento. I prati dei pascoli erano tornati a verdeggiare. Ma più di tutto il viandante fu colpito da un frastuono nuovo che invadeva la valle. Giù nel profondo del solco, dove i fianchi della valle si univano, il torrente era tornato a vivere. A monte, dove le rocce serravano la valle, la cascata aveva ripreso vigore.

Solo allora vide l'ospite, sopra un'altura poco distante dalla casera, che osservava con il binocolo le luci e le ombre disegnate sulla parete del Pivon.

Si avvicinò domandandosi perché avesse da guardare con tanta attenzione una cengia strapiombante, un arco tracciato "tra i faggi nutriti di terra e aria", incantato di fronte a quello "sconvolgente viaggio nel mondo più irrazionale e cupo", e quando fu a tiro di risposta, il cacciatore gli mormorò:

"Slongàndo fòra 'na man, se pòl tocàr le zime de i péz che sta de sòt". "Fin che 'l fiòl de mò pare pissa par de daànt, mi no passe pi da ste bande!". E con due passi il cacciatore si mosse verso il bosco, penetrò i primi faggi e gli abeti e scomparve in un punto dove ancora i vapori della pioggia della notte erano rimasti tra i rami.

Poi il viandante vide un'ombra smisurata rimontare a folle velocità con ampie falcate la valle, proiettarsi sulla cascata del Pissandol, allungarsi verso il van delle Scandole, lungo una linea sospesa e perfetta, tesa sopra le cime degli abeti che stavano sotto, per sparire dietro le cime.

Si chiese allora chi dei due fosse l'ospite di quei luoghi.



dida



dida





Storia delle "Guide dei Monti d'Italia"

Per qualcuno il Vangelo, per altri la Bibbia... degli alpinisti.

PARTE SECONDA

Ci eravamo lasciati, nella parte precedente, parlando del Berti e della sua guida delle Dolomiti Orientali del 1928. C'è da precisare che sempre come facenti parte di questa prima serie, vanno considerati anche alcuni fascicoli. In particolare Gualtiero Laeng aveva pubblicato nel 1916 e nel 1917, rispettivamente Gruppo della Presanella e Sottogruppo Lares-Carè Alto, mentre nel 1930 Carlo Chersi pubblicava il fascicolo sul Tricorno e nel 1932 Vladimiro Dougan e Antonio Marussi compilavano quello sul gruppo del Montasio. Al 1932 la Guida dei Monti d'Italia vedeva quindi come pubblicati 12 titoli, suddivisi in 8 volumi e 4 fascicoli ed il piano stesso, ambizioso, prevedeva la pubblicazione dimolti altri titoli, dalle Alpi Liguri, ai monti dell'appennino.



Ma la commissione delle pubblicazioni, pur riconoscendo il valore dell'opera e l'apprezzamento che questa aveva riscosso anche oltralpe, dovette altresì constatare che al C.A.I. mancava un'organizzazione adeguata per la

compilazione e la redazione dei volumi. Fu così che nel 1933 il C.A.I. decise di chiedere collaborazione al Touring Club Italiano, per dare anche una collocazione nazionale all'opera che senza dubbio meritava; inoltre il T.C.I. aveva già un accordo con il nostro sodalizio per l'edizione dei volumi della collana Da Rifugio a Rifugio, della quale parleremo magari in un'altra occasione. Questa futura collaborazione avrebbe portato il C.A.I. ad assumersi la responsabilità della parte tecnica, mentre il T.C.I. doveva assumersi quella organizzativa della compilazione e la parte editoriale. C'era anche la convinzione che queste nuove guide fossero la perfetta integrazione della serie di volumi della "Guida d'Italia" del Touring che descrivevano il nostro Paese nella sua complessa e generale visione, fino ai piedi delle Montagne. Ecco quanto Angelo Manaresi, l'allora Presidente, scriveva sulle pagine della Rivista Mensile nel febbraio del 1933:

" (...) Tutti sanno che il Club Alpino aveva, da tempo, iniziato la pubblicazione di una serie di guide delle Alpi: i volumi, fino ad oggi usciti, sono nelle mani, da anni, di tutti gli alpinisti; enormemente invecchiati, ormai, essi riflettono solo un piccolo settore della cerchia alpina; qualche nuova edizione se ne stava predisponendo, qualche pubblicazione veniva ad aggiungersi, più per iniziativa di privati, che per impulso del massimo ente alpinistico: tutto questo era frammentario, sporadico, difettava di organicità: c'era da temere, davvero, che qualche ente straniero ci rubasse il tempo e si prendesse il lusso di infliggerci una sua serie di guide delle nostre Alpi. Club

Alpino e Touring Club hanno affrontato, con realistico senso fascista e con spirito di fraterna collaborazione, il problema ed hanno unito gli sforzi per risolverlo in modo radicale. Verrà editata, ex novo, tutta la serie delle guide dei monti d'Italia. Alpi ed Appennini: la parte editoriale ed organizzativa spetterà al Touring, quella tecnica al Club Alpino (...). Il compito di queste guide sarà duplice: dare tutto il corredo di elementi necessari all'alpinista puro: incoraggiare, spingere verso l'Alpe anche il turista, smarrito ed ignaro. (...). L'accordo è stato facilissimo: un breve scambio di idee di pochi minuti; la constatazione di una perfetta identità di vedute: la redazione scritta di un atto è apparsa formalità superata ed inutile. (...) Nessuna incognita finanziaria: il numero delle copie editate sarà in rapporto alla possibilità di vendita e varierà da gruppo a gruppo di montagne: ai soci dei due enti si darà la guida al puro prezzo di costo: l'utile della vendita ai non soci andrà a detrazione del prezzo per soci. (...) Questa perfetta guida dei monti d'Italia sarà, nel tempo, nuovo possente documento della capacità realizzatrice dell'era fascista".

Presentazione pienamente in linea con il periodo storico, scritta da un presidente che rappresentava al massimo i principi dell'Italia fascista. Lo stesso Manaresi, a margine dell'accordo che per l'esattezza era stato firmato il 16 gennaio, precisava che erano già in cantiere i volumi sulle Alpi Marittime, sulle Alpi Graie Meridionali e sulle Retiche Occidentali, e che pertanto, le Sezioni di Genova Torino e Milano alle quali maggiormente interessavano per competenza di zona, dovevano dar prova del loro interesse, con la prenotazione di almeno 750 copie per Genova, 2000 per Torino e 2500 per Milano. Il Presidente si auspicava poi che quali eventuali premi in manifestazioni alpinistiche, alle superatissime e insignificanti coppe e medaglie si sostituissero le ben più utili Guide. Queste dovevano avere una veste editoriale uniforme ed un aspetto ed una rilegatura resistenti ed eleganti. Relativamente al contenuto, dopo aver consultato le più famose guide (l'Hochtourist tedesca su tutte), fu stabilito che fosse unico per tutti i volumi. Questi ultimi dovevano essere redatti secondo il seguente schema: Parte Generale comprendente Geografia, Geologia Petrografia e mineralogia, Flora, Fauna, Storia, Demografia ed Economia, comunicazioni e ricettività turistica, Bibliografia, cartografia, e iconografia (su due colonne). Parte Speciale, comprendente Notizie generali, accessi, Rifugi, Traversate, Ascensioni. Fu nominata la commissione per la Guida dei Monti d'Italia, nelle persone del dr. Umberto Balestreri accademico del C.A.I., del dr. Guido Bertarelli, del conte ing. Aldo Bonacossa e del dr. Attilio Gerelli; alla direzione dell'ufficio di redazione in seno al Touring Club a Milano veniva nominato il dr. Silvio Saglio.



Come per la prima serie, ebbe il compito di inaugurare la nuova collana il volume ALPI MARITTIME che aveva avuto una gestazione laboriosa essendo stato iniziato prima ancora dell'accordo di collaborazione con il T.C.I. ed esattamente nel 1927. A quella data la zona da trattare era stata divisa fra gli autori, Federici, Frisoni, Sabbadini e

Zapparoli e la pubblicazione doveva essere divisa in due parti: la prima doveva trattare, a cura della Sezione Ligure, la zona Cadibona-Tenda, l'altra, a cura della sezione di Torino, la zona compresa fra il colle di Tenda ed il colle della Maddalena. Ma non tutto procedette come previsto: la sezione Ligure pubblicò per suo conto la Guida Sciistica delle Liguri, ed alcuni collaboratori non avevano contribuito con la loro parte. Di conseguenza Sabbadini dovette procedere da solo, procurandosi le pubblicazioni antecedenti, le carte topografiche, le fotografie e tutto quanto sarebbe stato lui necessario per la stesura del lavoro. Il volume, corredato di 1 carta d'insieme in scala 1:250000, 8 cartine, 150 schizzi e 16 fotoincisioni, fu pubblicato a fine giugno con una tiratura di 5000 copie e venne venduto al prezzo di lire 10. Giova senz'altro trascrivere una parte della prefazione del presidente del C.A.I. Manaresi sotto il titolo di ALPI SUL MARE: "Asciutta, nervosa, vibrante questa nostra generazione di soldati assale le cime con gagliardo impeto, espressione, a un tempo, di forza fisica e di decisa volontà di successo: l'alpinismo, la più individuale fra le espressioni sportive, trae infatti, dalla rinnovata coscienza collettiva unitaria, metodo di azione e certezza di successo, non conosciute e non raggiungibili un tempo, in altro clima politico e morale. La passione dell'alpe, eroico, superbo e spesso selvaggio impeto di poche anime elette, diventa vessillo e metodo, fiamma e disciplina di un popolo intero: non si esaurisce in sé nello sforzo generoso e, talora, nel sacrificio dell'unità «uomo», ma feconda e prepara fecondi eventi per la Patria. (...) Ed ecco il Club Alpino preparare il libro, la nuova completa guida dei monti d'Italia, sogno di generazioni d'alpinisti, segno di potenza del rinnovato alpinismo italiano. Nella fatica creatrice, accanto al Club Alpino, il Touring Club Italiano, fratello della buona battaglia, alfiere della bellezza italiana nel mondo; nomi illustri o nomi finora ignoti hanno creato o stanno creando il nuovo possente strumento d'ascesa: ma che contano i nomi? La nostra gioia è sempre stata questa, e lo è tanto più oggi: essere uno, solo ed ignoto, e avere, tutta, in sé la Patria: l'uomo nulla e tutto, perché bandiera di conquista della sua gente nel mondo. (...) Il Club Alpino e il Touring Club sono lieti di iniziare, con le Alpi Marittime, la loro feconda e concorde fatica codeste Alpi, infatti, seppur meno eccelse delle consorelle, non sono certo meno belle, difficili e aspre, e soprattutto, men care al cuore di ogni Italiano".

Dopo la pomposa prefazione, ecco il contenuto raccolto in 604 pagine, con la classica resistente copertina in tela grigia che contraddistinguerà, salvo rare

eccezioni, tutta la serie fino al 1995.

Anche la suddivisione del contenuto, con il cenno generale, le vie di accesso, i rifugi ed i punti di appoggio, la parte alpinistica ed in chiusura quella sciistica, sarà filo conduttore di tutta la serie. Nel frattempo, siamo nel 1933, era stata contattata, per la stesura della Guida delle Pale di San Martino, la sezione di Treviso del C.A.I., che accettò di occuparsi del Gruppo delle Pale propriamente detto e del Gruppo del Cimonega. Ma all'insaputa della Commissione si era mosso nel frattempo il dott. Ettore Castiglioni che stava preparando il testo di una guida, pronto nel 1936, e che la stessa commissione ritenne poi valido.

Questo volume, PALE DI SAN MARTINO, sarà uno dei più belli dell'intera collana, e formerà, assieme a quello sul Sassolungo - Catinaccio - Latemar e a quello dello stesso Castiglioni Odle - Sella - Marmolada, l'intero



blocco delle dolomiti occidentali. Credo di non far del torto a nessuno nell'affermare che le guide del Castiglioni sono fra le migliori in assoluto. Attento osservatore, e fra i più forti alpinisti degli anni fra il 30 e il 40, era nato a Ruffrè (TN) nel 1908 e fin da giovanissimo (a 15 anni aveva compiuto la sua prima ascensione in dolomiti e a 19 pubblicato il suo primo articolo sulla rivista mensile) preferì la montagna al lavoro che la laurea in Giurisprudenza poteva procurargli. Castiglioni era un esteta, nella vita (appassionato di musica e di teatro) e nella sua attività alpinistica. Nel 1942 fu chiamato alle armi come sottotenente istruttore degli Alpini prima in Dolomiti e poi in Valle d'Aosta. E con l'armistizio si rivelò tutto l'orientamento democratico di Ettore Castiglioni, che lo fece trasferire, assieme ai suoi allievi, in un alpeggio sopra Ollomont. E questa sarà la base per aiutare i profughi del regime fascista ad espatriare nella vicina Svizzera attraverso la Fenetre Durand (fra questi anche colui che diventerà il futuro presidente della Repubblica, Luigi Einaudi). Arrestato una prima volta durante uno dei suoi passaggi illegali, venne rilasciato dopo cinque settimane. Ma l'11 marzo del 1944 partì alla volta della Svizzera con un passaporto falso (per sbrigare una "faccenda a Maloja") e la polizia elvetica, accorgendosi del cambio di persona, lo arrestò di nuovo, rinchiodendolo, dopo averlo privato di scarpe e pantaloni, in una camera dell'Hotel Longhin. E qui comincia il mistero della sua fuga (e soprattutto il vero motivo di quell'ennesimo viaggio in Svizzera) che lo portò, alle 5 del mattino seguente, a calarsi dalla finestra avvolto semplicemente con delle coperte e con i ramponi legati ai piedi nudi. La fuga verso la libertà si interruppe ad un passo dall'Italia, in una piena tormentata di neve al Passo del Muretto. Il suo cadavere fu ritrovato semisepolto dalla neve solo mesi dopo.

La figura e le imprese di Ettore Castiglioni, ed i misteri che hanno interessato gli ultimi anni della





sua breve vita, hanno appassionato, oltre il sottoscritto, anche lo scrittore e alpinista Marco Ferrari. A chi volesse approfondire la storia, consiglio i libri dello stesso Ferrari "Il vuoto alle spalle", che ripercorre la vita di Castiglioni, e "I giorni delle Mesules" raccolta dei diari dell'alpinista. Fra le guide più belle da lui compilate, ricordo l'esemplare "Guida sciistica delle Dolomiti" e la "Guida Sciistica delle Dolomiti di Brenta" (ormai veri cimeli d'antiquariato) mentre fra le guide della Collana CAI-TCI, oltre alle sopracitate PALE DI S.MARTINO, e ODLE-SELLA-MARMOLADA anche le opere postume DOLOMITI DI BRENTA (1949) e ALPI CARNICHE (1954). Viceversa, per chi fosse interessato alla sua importante attività alpinistica, consiglio la lettura di un articolo di Aldo Bonacossa apparso sulla RM n. 6 del 1968.

Ma tornando al volume Pale di S. Martino, Manaresi, che resse il CAI per tutto il periodo fascista, scrisse nella sua prefazione sempre intonata al regime: "La guida delle Pale di S. Martino, del Gruppo dei Feruc e delle Alpi Feltrine, compilata con alta competenza e viva passione dal camerata Castiglioni, è un nuovo, granitico blocco, di quel monumento di potenza e di volontà che è la nuova Guida dei Monti d'Italia, edita dal nostro Club Alpino, in collaborazione fraterna col Touring Club Italiano. Monumento solido, quadrato, intonato ai tempi: cifre precise, indicazioni complete, dizione chiara; viatico prezioso al camminatore della montagna, il libro apre, a tutti coloro che abbiano cuore e muscoli sani, lo scrigno meraviglioso di bellezza di uno fra i più noti gruppi dolomitici del mondo" (...). La guida, che al C.A.I. costò 12,20 lire, ebbe un tale successo da richiedere anche una traduzione in lingua tedesca.

Terzo volume in ordine di tempo a vedere la luce fu MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA, affidato, fin dal 1933, al conte ing. Aldo Bonacossa, che con i suoi collaboratori confezionò, pubblicandolo nel 1936, una guida di 591 pagine, con 9 cartine, 57 schizzi del pittore Binaghi, e 57 fotoincisioni, avvalendosi ovviamente, anche se ampiamente superata, della precedente "Alpi Retiche Occidentali" facente parte della prima serie (1911). La tiratura fu di 5000 copie, 4700 delle quali furono ritirate dal C.A.I. al prezzo di costo di 17,30 lire. Di queste, ne furono assegnate 2000 alla sezione di Milano, 150 a quella di Torino, 80 a Desio, 70 a Sondrio e le altre alle sezioni minori o meno interessate. La guida fu dedicata "alla memoria di Sua Maestà il Re Alberto dei Belgi, per le belle ore passate assieme su queste vette". La stessa dedica appare oggi sulla riedizione in due volumi del gruppo (1975-1977).

Il parlare delle dediche, mi dà lo spunto per una precisazione che non sarà senz'altro sfuggita ai collezionisti: più di in volume della collana infatti, è uscito in una doppia versione, con o senza l'eventuale dedica. L'anno successivo, nel 1937, come da pro-



gramma usciva, in 5000 esemplari, LE GRIGNE il cui autore, Silvio Saglio, era anche il capo dell'Ufficio di redazione della Guida dei Monti d'Italia.

Ecco qualche stralcio della prefazione: "Un volume di 492 pagine per un ristretto gruppo prealpino di soli 160 chilometri quadrati di superficie, parrà forse eccessivo a chi non conosce il Gruppo delle Grigne, ma se si pensa che un torrione di poche decine di metri (e nelle Grigne ve ne sono parecchi) ha più itinerari ed è più frequentato di molte celebrate vette di 4000 metri, si è costretti a riconoscere l'utilità di una trattazione diffusa e completa, atta a soddisfare tutte le esigenze degli alpinisti lombardi, e in modo particolare di quelli di Milano, di Lecco e di Como, che ne gruppo trascorsero, trascorrono e trascorreranno le loro più belle giornate alpine, dedicate non solo a una sana e ardua ginnastica, ma anche alla preparazione per i più ardui cimenti delle Alpi. (...) A differenza di analoghe pubblicazioni, il presente volume non ha potuto valersi di precedenti contributi in materia, per la loro insufficienza e inesattezza. (...) Di conseguenza l'autore ha dovuto, con carta e matita alla mano, ripercorrere tutti i sentieri, compiere tutte le ascensioni e le più note arrampicate, e controllare sul posto una per una tutte le imprese più difficili, che si sono seguite con un ritmo sempre più accelerato fino a completare non solo l'esplorazione, ma anche a risolvere tutte le possibilità alpinistiche. (...) Nulla fu tralasciato perché la guida riuscisse adeguata allo scopo che essa si propone e perciò la raccomandiamo con fiducia al lettore". La prefazione ci introduce ad una riflessione: la lunga gestazione di una guida con il lungo e meticoloso lavoro di esplorazione e ricerca per essa necessario, si porta dietro un ulteriore problema, più frequente ovviamente nelle guide datate; la veloce evoluzione dell'alpinismo ed il susseguirsi di nuove conquiste e nuove vie, rende di fatto, ma soprattutto rendeva, la guida quasi superata fin dal momento della sua uscita.

Il volume delle Grigne si porta dietro anche la prima volta della doppia versione: ne esistono infatti due, una senza dedica, ed una che riporta, "Da Barzio, dove Egli riposa in eterno, il ricordo di Nino Corsi accompagni gli scalatori delle Grigne che indicarono a Lui nella prima giovinezza la via dell'Alpe." La guida che fece seguito, siamo nel 1938, fu ODLE - SELLA - MARMOLADA compilato da Ettore Castiglioni. Costituito da 778 pagine di testo, il primo della serie in carta india per renderlo più sottile, ebbe un grande successo, tanto che, le 4200 copie ritirate dal C.A.I. andarono ben presto collocate. Nella prima parte della guida, secondo l'ormai collaudato schema, vi sono i capitoli dedicati all'orografia, alla geologia alla morfologia ed ai ghiacciai (curati dal Prof. Bruno Castiglioni) quello relativo alla flora (curato dal Prof. Alberto Chiarugi), quello relativo alla Fauna (curato dal Prof. Baldi), e quelli relativi al cenno storico, ed alla lingua ladina (curati dall'altro fratello di Ettore, il Prof. Manlio). Ecco qualche frase della prefazione di Castiglioni del giu-





gno 1937 (XV dell'era fascista):

"Odle, Sella e Marmolada: tre dei più belli e dei più interessanti gruppi delle Dolomiti vengono qui riuniti in un unico volume non perché costituiscano un'unità geografica ben definita, che anzi i gruppi, pur coi caratteri comuni all'ambiente dolomitico, hanno aspetti, forme e costituzione nettamente individuali, ma solo per un criterio di opportunità editoriale. (...) La zona considerata, (...) non è che un settore delle Dolomiti Occidentali, la cui trattazione, iniziata con le Pale di S. Martino, prosegue con questo volume e verrà completata con quello dedicato al Sassolungo, Catinaccio e Latemar. I tre volumi debbono quindi costituire un'unità organica ed è per questo che nella trattazione mi sono attenuto fedelmente ai criteri adottati per le Pale di S. Martino, criteri del resto che sono comuni a tutta la raccolta delle Guide dei Monti d'Italia, e che non hanno ragione di essere riformati dati i consensi ottenuti nell'ambiente alpinistico italiano ed estero." E sempre a proposito della meticolosità, puntualità e precisione di Castiglioni nel compilare anche guide scistiche, la prefazione continua con: "Forse più ancora che negli altri volumi, questa volta ho voluto dare una trattazione completa ed organica anche della parte turistica e sciistica, in considerazione del grande interesse che la regione dolomitica offre tanto al turista che valendosi dell'ottima rete di sentieri passa di valle in valle e da rifugio a rifugio attraverso scenari fantastici e pittoreschi, quanto allo sciatore che trova qui un'inesauribile varietà di gite e di traversate." (...)

A proposito di questo titolo possiamo dire che per una sua parte è tuttora "l'unico". Ovvero, mentre la parte sul gruppo delle Odle (nel 2000) e del Sella (nel 1991) hanno avuto una riedizione, niente è stato più scritto, nei titoli della collana, sulla pur nobilissima Marmolada. A coloro che volessero approfondire le salite sulla sua parete sud (la nord ghiacciata ha solo un interesse, si fa per dire, sciistico ed è teatro di numerose battaglie ambientaliste), comprese le imprese di Castiglioni, consiglio di cercare in biblioteca, fra la stampa sociale, la R.M. n. 11 del 1964 e la più recente R.M. n. 6 del novembre-dicembre 1986. Arriviamo al 1939, anno "fecondo" per la Guida dei Monti d'Italia. Veniva prima pubblicato il volume ALPI VENOSTE PASSIRIE BREONIE e, successivamente, quello sul GRAN PARADISO.

Ma andiamo con ordine, anche perché qui si introduce il primo degli elementi di discontinuità della collana:

comparvero infatti, nell'ambito di un processo di traduzione italo-fascista dei nomi in lingua straniera, le copertine classiche dove il C.A.I. era diventato il Centro Alpinistico Italiano, mentre il T.C.I. veniva modificato in C.T.I. (Consociazione Turistica Italiana). Questo cambiamento toccò anche alla stampa sociale. La ormai classica rivista mensile, sopravvissuta a mille vicende, dal 1938 diventava Le Alpi, Rivista del Centro Alpinistico Italiano. Saranno in totale quattro le guide che usciranno con i nomi dei sodalizi italia-

nizzati, quelle comprese fra il 1939 e il 1942.

A proposito della guida sulle Alpi Venoste Passirie Breonie, Angelo Manaresi firma una presentazione in perfetto stile fascista: "La Guida dei Monti d'Italia che il nostro Centro Alpinistico, in fraterna collaborazione con la Consociazione Turistica, viene pubblicando da qualche anno, si arricchisce, oggi, di questo primo volume sulle Alpi Atesine, dal Passo di Resia al Passo del Brennero.

E' questa la prima Guida delle Alpi Venoste, Passirie, Breonie, interamente redatta in lingua italiana, italiana nel testo, nelle carte, nei toponimi, preziosa a tutti i camminatori della montagna.

Sia data lode al camerata Silvio Soglio che ha superato, con tenacia e passione, l'ardua fatica e all'ente che ha curato l'edizione e che già il mondo conosce come perfetto, in simile genere di pubblicazioni. Ma noi vogliamo, soprattutto, sottolineare che questa guida esce nell'anno diciassettesimo, quando, ormai, l'asse Roma-Berlino, reso infrangibile da avvenimenti di importanza mondiale, ha saldato i destini del nostro popolo a quelli del rinnovato popolo germanico, che, riconoscendo come divina, naturale ed intangibile la frontiera del Brennero, vede oggi, nella cerchia alpina, non più una barriera di divisione ma un altare di incontro dei due popoli. (...)"

Nella stessa annata, 1939, veniva pubblicata anche la guida del GRAN PARADISO. Impostata come tante altre già nel 1933, vede anch'essa i nomi dei sodalizi tradotti in italiano, ma è soprattutto curioso aprire la grande carta in scala 1:250000 ad inizio volume.



"Con R.D. 22 Luglio 1939-XVII, n.1442, le denominazioni dei sotto indicati Comuni della Provincia di Aosta sono modificati come appresso: (...) (Le Alpi, 1939-40 XVII Novembre). Segue un elenco dei comuni alcuni dei quali, per vicinanza, li ritroviamo con il nome tradotto sulla carta del Gran Paradiso di cui vi parlavo. Solo per citarne alcuni, in rigoroso ordine alfabetico, Allain diventa Alleno, Bionaz viene tradotto in Biona, Brusson in Brusone, Chamois in Camoscio, Courmayeur in Cormaioir, Gressoney in Gressonei, La Thuile in Porta Littoria, Ollomont in Ollomonte, Valgrisanche in Valgrisenza, Valpelline in Valpellina, Valsavaranche in Valsavara ecc. ecc. A chi vuol approfondire l'argomento sulla toponomastica appena accennato, consiglio l'articolo, sempre da ricercare in biblioteca. "A proposito della versione in Italiano dei nomi in francese dei comuni Valdostani" di Guido Brocherel (Le Alpi, Vol. LXI n. 1-2 Nov. Dic. 1941-XX, con continuazione sul numero seguente). Oltre alla carta, arricchiscono il volume 39 schizzi di Renato Chabod, 40 fotoincisioni, e 5 cartine topografiche. La guida costò 15,60 lire a copia, 4200 delle quali furono consegnate al C.A.I. che le distribuì, in larga parte, alla sezione di Torino.

Una delle prime guide a descrivere il gruppo, era stata la Guida delle Alpi Occidentali, (Martelli Vaccarone del 1889 e la Bobba Vaccarone del 1896) così citata dei tre autori Andreis, Chabod e Santi nella prefazione: " (...) La Bobba e Vaccarone (sia





detto ciò pur mantenendo altissima la nostra ammirazione per l'opera non comune, dati i tempi in cui aveva visto la luce, compiuta dagli autori), presentava, accanto ai molti pregi, inevitabili lacune e alcuni gravi inconvenienti, quali ad esempio: la descrizione separata dei colli dalle punte, l'assenza di storia alpinistica, di bibliografia e di rappresentazione grafica, in quanto sui bellissimo schizzi del Perracchio non è segnato alcun itinerario. (...)". Sempre sul Gran Paradiso, il dott. Renato Chabod pubblicava, sulla stampa sociale (Le Alpi 1939-40-XVIII, n. 5) un "Gran Paradiso: addenda e corrigenda" con la quale colmava lacune ed apportava correzioni.

Il regime fascista stabiliva un altro importante cambiamento per il nostro sodalizio. Nel numero 11-12 (sett-ottobre) 1940-41 del fascicolo Le Alpi, veniva pubblicato a piena pagina: "Presi gli ordini dal Duce, il Segretario del Partito ha stabilito che il Centro Alpinistico, di cui saranno intensificate, oltre alle normali attività sportive, anche quelle di propaganda e studio dei problemi della montagna, passi alle dirette dipendenze del P.N.F. Il coordinamento di tali attività è affidato all'ufficio di collegamento enti militari del Direttorio Nazionale del Partito.". Sempre nel 1939 veniva dato incarico all'Ing. Arturo Tanesini di compilare la guida, che completava il quadro delle dolomiti occidentali, dei gruppi del SASSOLUNGO - CATINACCIO - LATEMAR, ottavo volume della collana. Questo uscì con data 1942 in soli 2500 esemplari, sempre con i nomi dei sodalizi tradotti in italiano. Ma l'edizione del 1942 (la ristampa uscirà nel 1953) ha un'ulteriore particolarità: pur conservando l'aspetto classico che contraddistingue i volumi, ha la copertina in cartone (per ovvi motivi di costo), anziché in classica tela grigia. Questa, ahimè, ha fatto arrivare le copie ai nostri giorni (compreso la mia) in pessime condizioni. La copertina in cartone contraddistinguerà altri due volumi (Gran Sasso, sempre del 1942 e Prealpi Comasche Varesine Bergamasche del 1949). Scrive Tanesini nella prefazione " (...) La compilazione è stata condotta con cura e con calma; ma le difficoltà del lavoro furono notevolissime e non sempre il consultatore potrà farsene un'idea. La consuetudine di avanzare riserve o di ottenere giustificazioni, che gli autori non dimenticano mai, qui diventano necessità ed ho messo perciò in bilancio critiche copiose che verranno mosse, non soltanto fra gli alpinisti, ma anche in altri ambienti collaterali. Con questo presupposto si può fin d'ora dichiarare che soltanto una futura nuova edizione potrà rispondere in pieno a tutte le esigenze, anche a quelle più sottili. Chiedo quindi ai consultatori di non lesinare nelle critiche, ma di presentarmele positivamente con lo scopo di arrivare al futuro perfezionamento. Ho studiato tutta la letteratura alpinistica italiana e straniera (quest'ultima abbondante ma a volte confusionaria) ed ho compiuto moltissimi sopralluoghi e ripetuto numerose ascensioni; mi sono valso anche dell'aiuto di altri alpinisti e di guide valligiane e, per la parte toponomastica, ho ottenuto l'autorevole collaborazione dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige. Ciò nonostante il lavoro presenta ancora difetti e a malincuore lo licenzio alla stampa. (...)". Ma per la futura edizione del solo Sassolungo

dovremmo attendere ben 59 anni.

Nel 1942, l'E.N.I.T. (Ente Nazionale Industrie Turistiche) si rese disponibile a pubblicare una guida alpinistica sul Gran Sasso d'Italia, che era stata redatta da due soci della sezione di Roma. La Commissione della Guida dei Monti d'Italia ottenne il permesso di inserire detta pubblicazione nella collana. Ecco che nel 1943 uscì, sempre con la copertina in cartone e con i nomi dei sodalizi italianizzati, il volume GRAN SASSO D'ITALIA il volume più "sottile" fino ad allora pubblicato nella serie. Ne furono pubblicate, con il contributo economico dell'E.N.I.T. di lire 20.000 solo 2500 copie, messe poi in vendita a lire 15.

Della quota parte ritirata dal C.A.I., 300 furono assegnate alla sezione di Roma, 200 a quella di Milano e le altre suddivise fra le sezioni meno interessate. Dalla presentazione degli autori, C. Landi Vittori e S. Pietrostefani: "Il Gran Sasso d'Italia è l'unico gruppo montuoso dell'Appennino che si distacca nettamente dagli altri monti dell'Italia centro - meridionale per le sue caratteristiche prettamente alpine. Mancano, è vero, i ghiacciai e le grandi altitudini dei principali gruppi delle Alpi; tuttavia esso nulla ha da invidiare ad alcuni rinomati complessi alpini, e come zona sciistica è indubbiamente tra le più belle d'Italia. Fatta eccezione della Guida del gran Sasso di E. Abbate, edita nel 1903 dalla Sezione di Roma del CAI e della Guida del Corno Piccolo di E. Sivitilli, edita nel 1930 dalla Sezione dell'Aquila del CAI, nessuna altra pubblicazione del genere esiste per il Gran Sasso, atta a illustrarlo sotto il triplice aspetto: turistico, alpinistico e sciistico. (...)".



L'immediato Dopoguerra

L'ufficio di redazione, creato dal T.C.I. e diretto fin dalle origini dal dott. Silvio Saggio, man mano che si stava impostando un volume raccoglieva tutto quanto pubblicato, per poi verificarlo ed utilizzarlo per pubblicare i testi. Contestualmente veniva raccolto anche il materiale fotografico, da utilizzare poi per la compilazione degli schizzi. E durante la guerra, essendo sospese le pubblicazioni (anche la Rivista subì vari cambiamenti), ci fu modo di raccogliere molto materiale, compresi articoli della stampa straniera, ed archivarlo utilizzando anche un nuovo sistema di riproduzione fotografica. Questo permise di riprendere poi le pubblicazioni dei volumi molto velocemente. Durante il 1934, era stata impostata la pubblicazione di un volume sulla zona delle Alpi Orobie e delle PREALPI COMASCHE VARESINE BERGAMASCHE. Come compilatori venivano proposti diversi autori (fra cui il prof. Alfredo Corti) che si sarebbero dovuti suddividere le zone. Ma una serie di rinunce costrinsero la commissione ad incaricare direttamente Silvio Saggio per i sopralluoghi e la successiva stesura del volume, che fu pubblicato nel 1948 (tiratura 5000 copie) e riguardò esclusivamente le Prealpi Comasche Varesine e Bergamasche. Una pubblicazione completa sulle Orobie avrebbe richie-



sto un gran numero di pagine, cosa che, unita al divieto di usare carta sottilissima di pura cellulosa, avrebbe prodotto un testo troppo ingombrante. Del sopraccitato volume esistono due versioni: una in classica canapa grigia, l'altra con la copertina in cartone; inoltre con esso, scompaiono anche le traduzioni dei nomi delle due associazioni, che tornano ad essere Club Alpino e Touring Club. Al volume sono allegate due carte in scala 1:250000, quella in testa riguardante le Prealpi Comasche e Varesine, quella in coda le Prealpi Bergamasche.

Nel mese di giugno del 1949 un nuovo volume andava ad arricchire la già numerosa collana: veniva pubblicato **DOLOMITI DI BRENTA** del compianto Ettore Castiglioni, che Bartolomeo Figari, presidente del C.A.I., ricorda nella prefazione: "(...) Il volume Dolomiti di Brenta di Pino Prati, edito dal CAI nel 1926, precedendo di due anni quello del Berti sulle Dolomiti Orientali, fu la prima pubblicazione veramente alpinistica uscita dopo la prima grande guerra: ed era da tempo esaurito. Poiché il Prati aveva trovato la morte il 12 agosto 1927 in un tentativo di salita per la Parete Preuss del Campanile Basso, maturò in Ettore Castiglioni, nato a Ruffrè, in vista del grandioso complesso del Brenta, il proposito di continuare l'esplorazione e preparare una nuova edizione. Già fin dal 1933 lavorò intensamente a questo scopo, aprendo numerose vie nuove; ma assorbito poi dallo studio di altri gruppi montuosi, che ci procurarono i due bellissimoi volumi della Guida dei Monti d'Italia (Pale di San Martino e Odle - Sella - Marmolada), e dalla preparazione del testo della guida delle Alpi Carniche che speriamo vedere presto pubblicata, vi ritornò solo nel 1942 e vi lavorò intensamente. Purtroppo un destino crudele non permise al Castiglioni di vedere pubblicato il suo lavoro; nel marzo 1944 trovava la morte nell'alta Val Malenco, dopo una tragica traversata del Passo del Forno. Il manoscritto già da lui compilato, veniva riveduto dagli alpinisti trentini e quindi passato alla commissione della Guida dei Monti d'Italia, che ne impostava la stampa e incaricava il dott. Silvio Saglio di rivedere il testo, coordinarlo, completarlo e aggiornarlo dove necessario; di ricercare e ritrarre le fotografie per la preparazione degli schizzi e delle illustrazioni; di tracciare i numerosi itinerari delle ascensioni su tali schizzi e le cartine schematiche (...)" Il volume, di 498 pagine, venne a costare lire 1100.

In un articolo sulla Rivista Mensile (n. 9-10 del 1949) veniva fatto il punto sulla collana: nonostante grosse difficoltà (gli anni dal 1933 al 1940 non favorevoli per le restrizioni nella libera circolazione nella regione alpina, proibitive le condizioni dal 1940 al 1945), erano stati fin qui pubblicati undici volumi per complessive 5795 pagine, 76 cartine, 381 fotoincisioni e 742 schizzi. Ma trapelava anche un leggero rammarico, poiché la guida non era così sentita, soprattutto dalle nuove generazioni. "(...) Come potreste conoscere i nostri massicci alpini senza la Guida dei monti d'Italia? La Guida è veramente il mezzo più efficace per diffondere l'amore alla montagna, per creare nuovi proseliti all'alpinismo. (...)". Nell'articolo si affrontava anche il problema delle ristampe: i primi dieci volumi erano praticamente esauriti e vani

erano stati gli appelli ai soci da parte della Sede Centrale per ricomprarne qualche esemplare. Si faceva inoltre il punto sui volumi pronti per la stampa e su quelli in preparazione. A fine articolo la classica carta schematica, che rappresenta graficamente il piano dell'opera (testi pubblicati e da pubblicare con relativi numeri) e che arricchirà sulla seconda e/o penultima di copertina (seppur con grossolani errori) molti volumi, fino agli attuali.

Gli anni '50-'60.

Nel 1950 veniva pubblicato il primo volume della guida delle Dolomiti Orientali, **DOLOMITI ORIENTALI Vol. I** compilata da Antonio Berti, che venne presentato come terza edizione anche se in realtà, per questa nuova collana, si trattava della prima uscita.

Berti aveva infatti pubblicato una prima guida (Le Dolomiti del Cadore - Guida Alpinistica -) nel 1908 e la guida delle Dolomiti Orientali nel 1928, della quale abbiamo parlato nel precedente articolo. Questa del 1950, è un'opera in pieno "stile Berti": 752 pagine in carta sottile ricche di schizzi, con numerose carte, arricchita da citazioni poetiche, e da un'appendice di Toponomastica allogena. Ad inizio volume sono riportate anche le prefazioni delle edizioni sopra menzionate (una tendenza, quella di riportarle nelle edizioni successive, che si diffonderà nei volumi a seguire) ed a fine (per la prima volta) il piano schematico di tutta la collana. Nel 1953 veniva pubblicata la prima ristampa di un volume della collana, quello del Sassolungo Catinaccio Latemar dell' Ing. Tanesini, che vi ricordo era stato stampato in origine (1942) in sole 2500 copie. Ovviamente, a differenza dell'edizione del 1942, questa aveva i nomi dei sodalizi non tradotti e la copertina in classica canapa. Nel 1954 uscì la guida di Ettore Castiglioni **ALPI CARNICHE**, il cui manoscritto era già stato consegnato dall'autore nel luglio del 1939. Ma le difficoltà politiche ed il periodo bellico, ma soprattutto la prematura e tragica scomparsa dell'autore, avevano imposto un'accurata revisione, messa in atto dal solito Saglio e da valenti alpinisti della Società Alpina Friulana. L'opera, che descrive le vette fra la Sella di Dobbiaco e quella di Caporosso, uscì in 709 pagine, arricchita, oltre che da numerose foto dell'autore, da 148 schizzi di Mario Alfonsi e da 10 cartine di Silvio Saglio.

Fra le guide impostate nel 1933, anno dell'accordo fra i sodalizi, vi era anche quella dell'Adamello-Presanella, i cui compiti per la stesura erano stati così suddivisi: il dr. Luigi Fenaroli doveva tenere i contatti con la commissione, Arrigo Giannantonj si sarebbe occupato del gruppo dell'Adamello, il dr. Walter Laeng di quello della Presanella e Umberto Catina di quello della catena meridionale e della parte sciistica. Ma fra rinunce, ritardi, e difficoltà dovute alla guerra, il volume dell'ADAMELLO uscì solo nel 1954. Il lavoro di compilazione si era rivelato faticoso; il gruppo dell'Adamello era stato, nel corso del primo conflitto mondiale, uno dei più elevati campi di battaglia degli alpini e dei reparti di sciatori. Era una zona per lo più sconosciuta alla





grande massa degli alpinisti e degli sciatori, che pian piano ricominciarono ad avvicinarsi a queste montagne. Ecco che dovette essere compilata, mancando pubblicazioni precedenti veramente significative, una guida "sul campo" ripercorrendo la gran parte degli itinerari. Un anno dopo, nel 1955, si pubblicava APPENNINO CENTRALE, di Carlo Landi Vittorj, nella quale venivano descritti i gruppi montuosi dell'Italia centrale, ad esclusione del Gran Sasso, (già pubblicato nel 1943) e che l'autore, nella sua prefazione, così introduceva: " (...) Nella compilazione della guida, non mi è stato possibile consultare proficuamente altre pubblicazioni, poiché la letteratura appenninica è quanto mai scarsa; anche la cartografia è antiquata, imprecisa e toponomasticamente piena di lacune. Ho cercato, servendomi delle note raccolte personalmente e delle relazioni di amici, di essere il più possibile completo nella descrizione degli itinerari più interessanti e spero di essere riuscito abbastanza chiaro anche nell'esposizione; debbo però far notare che una descrizione dettagliata a nulla serve, se il lettore non è in grado di usare la carta topografica, l'altimetro e in alcuni casi la bussola (...)"



Nel 1956, visto il grande successo ottenuto dal volume del Berti sulle Dolomiti Orientali del 1950 da tempo esaurito, ne uscì una ristampa con un'appendice di aggiornamenti a fine volume. Il 1957 vide uscire ALPI OROBICHE, la cui storia è per una parte comune al volume sulle Prealpi Comasche Varesine Bergamasche, cosa che la

Commissione per la Guida dei Monti d'Italia rimarca nella prefazione. Ne furono autori il prof. Alfredo Corti, il prof. Bruno Credano e l'oramai solito dr. Silvio Saglio. Quest'ultimo nel 1956 aveva ottenuto, dal Consiglio Centrale, una medaglia d'oro di benemerita, "(...) per l'opera appassionata ed intelligente che da una ventina d'anni dedica con costante assiduità alla realizzazione di questa nostra importante attività" (R.M. n. 3-4, 1956). Arriviamo al 1958, quando si pubblicava, per cura di Angelo Nerli ed Attilio Sabbadini, la guida ALPI APUANE, antenata di quella che molti soci avranno sicuramente sistemato svariate volte nello zaino. "(...) Sono le Alpi Apuane quella prestigiosa catena montuosa, asperissima nella sua parte mediana per gli squarci della cave e per le balze verticali, che incuneata fra gli Appennini, ne ha ripudiato il nome, per assumere quello che maggiormente ne caratterizza il suo aspetto e lo imparenta agli altri settori della Catena Alpina che hanno la stessa origine geologica e la medesima costituzione litologica (...)". Della nostra regione montuosa per eccellenza, era stata pubblicata una guida, la Bozano-Questa-Rovereto, nel 1905 con una seconda edizione nel 1922.

Alla guida delle Apuane fece seguito, nell'anno successivo, il lavoro BERNINA, firmato Silvio Saglio. Questo era stato pianificato fin dal 1938, anno in cui, essendo ormai esaurita la pregevolissima guida sulle Alpi Retiche Occidentali facente parte della

prima serie, venne dato incarico in un primo tempo al dr. Ettore Castiglioni e poi al dr. Saglio, di compilare un testo che descrivesse la regione del Bernina e che si allineasse allo stile della Guida dei Monti d'Italia. Anche se nel giro di due anni il testo poteva dirsi pronto, varie vicissitudini, compreso il sopravvenuto secondo conflitto mondiale, fecero sì che soltanto nel 1959 il volume potesse vedere la luce. Quest'ultimo uscì con o senza la dedica "Alla memoria di Luigi Bombardieri animatore dell'alpinismo valtellinese caduto nel primo tentativo di raggiungere il suo rifugio Marinelli in elicottero".

Il presidente del C.A.I. Virgino Bertinelli scriveva nella prefazione " (...) La collaborazione tra il Club Alpino Italiano ed il Touring Club Italiano, così fertile di iniziative, offre oggi a tutti gli appassionati della montagna, alpinisti di grande o media esperienza, un'altra pubblicazione tanto attesa e tanto utile: la guida del Bernina, del gruppo del Bernina, con le innumerevoli vette e cime che al pizzo omonimo fanno corona, dando prestigio e nobiltà alla Valtellina. (...) Altre regioni montane d'Italia, forse perché più attrezzate turisticamente e di più agevole frequentazione, hanno un maggior favore di notorietà, specie fra i turisti, e sembrano affidare la Valtellina, le sue fresche valli e le sue assolate montagne, ai soli lombardi, per i loro riposi di villeggiatura e per le loro audacie di scalata; (...)". Nell'assemblea del C.A.I. del 1959, il presidente della Commissione per la Guida dei Monti d'Italia, dott. Guido Bertarelli ricordando gli ultimi volumi prodotti e presentando il piano di quelli allo studio o in via di pubblicazione, si lamentava però di un certo ristagno della richiesta, al contrario di quanto avveniva prima dell'ultima guerra quando, viceversa, le edizioni andavano subito esaurendosi. Per la cronaca, la massa dei volumi (calcolata a prezzo di costo al 31.12.1958) che giacevano invenduti, ammontava a 10.677.090 lire.

Già prima dell'ultima guerra, il piano della collana includeva la descrizione del tratto dal Passo del Teodulo al Passo del Sempione, che sarebbe stato suddiviso in due volumi. La trattazione avrebbe dovuto dividersi fra il col. Felice Boffa (settore ad ovest del Colle del Lys), il dott. Silvio Saglio (dal Colle del Lys al Passo del Moro) ed il conte Ing. Aldo Bonacossa (dal Monte Moro al Passo del Sempione). Ma al momento dell'impostazione del volume, venne constatato che la sola parte presentata del conte Ing. Aldo Bonacossa era così puntigliosa e diffusa che da sola avrebbe richiesto un volume. E per non sacrificare questo poderoso lavoro, questa trattazione fu esclusa dall'opera. MONTE ROSA uscì nel 1960, in 575 pagine in carta sottile, 98 schizzi di Mario Alfonsi e 40 fotoincisioni. Fu omissis, per ragioni di costo, tutto l'apparato cartografico. Nel 1961 arrivava il secondo volume delle Dolomiti Orientali, che descriveva le Dolomiti d'oltre Piave. Antonio Berti aveva infatti lavorato su DOLOMITI ORIENTALI Vol. II, che uscì come opera postuma aggiornata dal figlio Camillo. Il Berti si era spento a Padova l'8 dicembre 1956 dopo aver dato alle stampe l'appendice di aggiornamento del Vol. I. La guida comprende i gruppi del Cridola, degli Spalti e Monfalconi, del Duranno, del Col Nudo-Cavallo e del Pramaggiore ed



è scritta ovviamente con lo stile del primo volume con una bella prefazione del Prof. Giovanni Angelini. Esattamente un anno dopo, nel 1962, usciva la seconda edizione della guida del GRAN SASSO D'ITALIA, notevolmente ampliata ed aggiornata da Carlo Landi Vittorio e Stanislaw Pietrostefani. Questa sarà la prima riedizione di un volume della collana. Ci avviciniamo a grandi passi al 1963, anno del centenario della fondazione del Club Alpino ed era ferma intenzione del nostro sodalizio pubblicare, per quella data, la guida del Monte Bianco.



La commissione aveva dato incarico al dott. Saglio di provvedere alla preparazione del materiale ed alla ricerca dei collaboratori. La prefazione del tanto atteso MONTE BIANCO Vol. I, volume ovviamente dedicato al Primo Centenario del Club Alpino Italiano, così recita:

"La guida è frutto della collaborazione di tre anziani, di diversa formazione e preparazione. Ben può darsi quindi che essa presenti contrasti, errori e lacune: che, soprattutto, manchi della originale freschezza e di quella auspicabile opera di un solo giovane autore, di cui è peraltro venuta a mancare la immediata possibilità. L'urgente necessità di una guida italiana del Bianco, ormai attesa da troppo tempo, ha costretto i tre anziani a cercare di comporre al meglio un'opera sia pure imperfetta, ma comunque realizzata e così preferibile all'opera perfetta di là a venire. Saglio ha pertanto raccolto ed approntato il materiale, che Chabod e Grivel hanno poi elaborato; giovandosi, per quelle zone che non conoscevano personalmente (il gruppo del Monte Bianco è così vasto e complesso che nessuno, professionista o dilettante, potrà mai pretendere di conoscerlo in tutti i suoi particolari!) della collaborazione di amici e colleghi (...)"

A queste parole, gli autori Renato Chabod, Lorenzo Grivel e Silvio Saglio, fanno seguire un lungo elenco di persone che hanno collaborato, fra le quali ricordo il Conte Carlo Passerin D'Entrèves, il dr. Ercole Martina, le guide Walter Bonatti, Franco Garda, dott. Toni Gobbi, gli accademici Piero Fornelli, Andrea Mellano, Massimo Mila; ed inoltre Piero Nava e Carlo Alberto Pinelli. Per la trattazione si prese spunto, soprattutto per il versante francese del massiccio, dalla chiarissima ed esemplare Guida Vallot. Nel volume, che descrive la parte della catena compresa fra il Col della Seigne ed il colle del Gigante, compaiono per la prima volta le foto a colori (di Silvio Saglio) ed una grande carta (1:50000) custodita in un'apposita tasca del risguardo posteriore. All'epoca della stesura del volume, come recita del resto il piano della collana al suo interno e la stessa nota finale alla prefazione firmata da Guido Bertarelli, la descrizione del massiccio doveva dividersi in tre trattazioni: il presente volume, un secondo che descrivesse il tratto Colle del Gigante Valle del Rodano ed un terzo che trattasse la parte Aiguilles - Aiguille Verte. Ma la descrizione del massiccio si riterrà poi conclusa con il solo secondo volume (dal Colle del Gigante al Col de

Grapillon) che uscirà nel 1968. L'anno 1963 vide uscire anche la nuova edizione della guida del GRAN PARADISO - Parco Nazionale, curata da Emanuele Andreis, Renato Chabod e Mario C. Santi. Parlando della prima edizione del 1939, Renato Chabod scrisse nella prefazione: "(...) La guida incontrò il favore degli alpinisti, tanto da andare presto esaurita ed essere ormai commercialmente irripetibile. Da più parti se ne chiedeva dunque quella nuova edizione aggiornata, che è stata infine resa possibile dalla richiesta del consiglio di amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso, di completarla descrivendo anche lo spartiacque Valsavarenche Rheme e così, praticamente, l'intero territorio del Parco, con le seguenti due sole eccezioni: 1) continua esclusione del tratto Colle dell'Arietta-Rosa dei Banchi-Finestra di Champorcher, per la opportunità di non variare la numerazione della vecchia guida (...). 2) perdurante inclusione della costiera Moncimour-Lazin-Colombo, siccome compresa nel Gruppo del Gran Paradiso anche se oltre il confine del Parco. (...)"

La guida uscì in 662 pagine con gli schizzi di Renato Chabod e corredata, come quella precedente sul Monte Bianco, di foto a colori. Sempre a proposito del Gran Paradiso, nel 1964 uscì un dettagliato aggiornamento (errori e lacune) di Renato Chabod e Piero Falchetti pubblicato sia sulle pagine della R.M. (in due puntate), sia come fascicolo.

Il 1964 fu anche un anno di grave lutto per il C.A.I. Nel luglio decedeva il dr. Silvio Saglio e la collana subì un inevitabile rallentamento, rischiando addirittura la chiusura. Nel 1965, come si rileva dal verbale dell'assemblea, restava da decidere come dar corso agli eventuali altri volumi in preparazione: innanzitutto il secondo volume del Monte Bianco (il progetto di un terzo venne per il momento accantonato); le Alpi Ossolane I (Aldo Bonacossa) il cui testo già pronto era in fase di studio presso l'Ufficio Guide; il Monte Cervino (restava da trovare l'autore); Orles Cevedale, il cui probabile autore, Aldo Bonacossa, doveva rivedere il testo uscito nel lontano 1915. L'ufficio di Silvio Saglio al Touring Club venne praticamente smantellato e l'unico superstite, Carlo Ferrari, affiancò Gino Buscaini nel frattempo nominato dal presidente Chabod per portare all'uscita il secondo volume del Monte Bianco. Prima della sua uscita, nell'aprile del 1968, erano stati pubblicati in totale 24 volumi per un totale di 13068 pagine di testo, 2439 tavole fuori testo, 641 schizzi, 194 cartine schematiche e 21 cartine topografiche; il tutto stampato per un totale di 114500 copie. MONTE BIANCO Vol. II che fra gli autori, oltre ai tre del primo volume vedeva ovviamente Gino Buscaini, ricalcò la prima parte uscita del 1963, ed era corredata di un'analogo carta della rispettiva parte del massiccio nella tasca a fine volume. Aveva inoltre, prima e fin qui unica volta nella collana, le foto sostituite da vedute a colori di Renato Chabod.

Con questi due ultimi volumi si tocca forse il punto più basso di tutta la collana: la trattazione non ha niente a che vedere con l'asciutta precisione della Guida Vallot. Nel 1969 vennero pubblicati sulla R.M., entrambi a cura di Ercole Martina, gli aggiornamenti sulle Alpi Orobie e sull'Adamello.



CORTINA: NON SOLO QUELLA DEL CAMPANILE E DELLA MONDANITÀ

Cortina Dolomiti Ultra Trekking: i luoghi più iconici delle Dolomiti, in un unico trekking multi-tappa.

L'escursione originale prevede oltre 130 km di sentieri da percorrere in quota, divisi in 7 tappe (ma io ridurrò a 6 giorni / 5 notti, unendo le ultime due tappe in un unico lungo tratto finale) e quasi 7000 m di dislivello sia positivo che negativo (che aumenteranno con le varianti in itinere). Il trekking nasce con l'obiettivo di far conoscere i luoghi incantati che si celano attorno a Cortina, offrendo la possibilità di vivere le montagne più belle del mondo spostandosi di rifugio in rifugio, camminando tra boschi, torrenti, malghe, tipici villaggi ladini, laghi e cime riconosciute nel 2009 dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità. Il percorso parte da Cortina d'Ampezzo (1224 m), centro dell'itinerario a loop e punto di rientro e termine del trekking, attraversa i gruppi del Pomagagnon, Cristallo, Sorapiss, Cadini di Misurina, Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa, Tofane, Fanes, Lagazuoi, Cinque Torri, Averau, Lastoi de Formin e Croda da Lago.

Dislivelli importanti, sentieri che seguono fedelmente i tracciati bellici della prima Guerra Mondiale, panorami tra i più mozzafiato delle Dolomiti.

Sito ufficiale <https://www.dolomiti.org/it/cortina/esperienze/t/dolomiti-ultra-trekking/>

I due mesi del primo lockdown nazionale per Covid-19 mi avevano messo alla prova: nonostante avessi comunque continuato a fare attività fisica rispettando le norme sanitarie, sabato 9 maggio avevo deciso di riprendermi gli spazi della natura, compiendo in un solo giorno ciò che più volte avevo realizzato in due, fermandomi circa a metà del percorso per terminare l'opera il giorno successivo, pernottando in un ostello: l'Alta Via dei Colli Euganei. I suoi 44 km di sentiero, il dislivello positivo di 2136 m e negativo di 2080 m e le 12 ore di cammino che le guide e i blog indicavano mi avevano sempre incuriosito, e così - complice la Primavera ormai avanzata e la voglia di restare un'intera giornata fuori - riuscii nell'impresa, in 10 ore e mezza e 64.917 passi. Avevo davvero realizzato un piccolo mio sogno a portata di mano: ho sempre amato gli Euganei, e poterli percorrere interamente in un solo giorno mi offriva una sensazione di grande appagamento.

Archiviata questa impresa (*il cui album fotografico può essere visualizzato all'indirizzo*)

<https://www.facebook.com/media/set/?vanity=luca.barban.5&set=a.10220615357831102> tento di convincere l'amico con cui l'anno scorso ho percorso l'Alta Via delle Dolomiti Bellunesi (vedi Masegno n. 56 - Gennaio 2020, pagg. 22-25, album fotografico su <https://www.facebook.com/media/set/?set=a.10218281198958589&type=3>) per organizzare l'Alta Via n. 1: nonostante averne già percorsi alcuni tratti in escursioni CAI e non, l'idea di partire da Braies e arrivare a Belluno (magari riducendo da 12 a 8 i giorni necessari a coprire l'intero tracciato) mi affascina e cerco perciò di mettermi in moto. La mancanza di certezza nel poter programmare l'esperienza dovuta all'incognita sull'apertura dei rifugi per l'estate, mi fa desistere dal disegno, e così accantonano per un po' il progetto di passare una settimana in Dolomiti.

Con l'avvicinarsi delle ferie però, il pensiero di ritornare in quota si fa più incalzante, e in cerca di ispirazioni trovo in rete la nuova alta via **Cortina Dolomiti Ultra Trekking**, facendomi affascinare da questa proposta che, in una sorta di disegno a 8 sulla mappa Tabacco n. 3, porta a toccare alcuni dei luoghi più immortalati delle Dolomiti attorno alla loro declinata "perla" ampezzana.

Nasce così in me la programmazione dell'alta via, che rispetterà l'itinerario classico ideato da Cortina Marketing in collaborazione con le Guide Alpine di Cortina, ma con delle piccole varianti: ridurrò da 7 a 6 i giorni, pernottando 1 notte in meno in rifugi, e allungherò un po' i km e i dislivelli. Decido quasi all'ultimo il periodo: da venerdì 21 a mer-

Panorama da forcella Posporcora (1720 m) verso la Croda Rossa



coledi 26 agosto, contatto i rifugi e mi studio la carta in dettaglio, nell'attesa della partenza.

Day One - venerdì 21 agosto: Cortina d'Ampezzo (1224 m) – rifugio Son Forca (2215 m)

La sveglia è puntata alle 6:00, e così con calma arrivo a Cortina per le 9:00, dove trovo parcheggio libero sul lungo Boite, a due passi dal centro. La partenza è in piazza Angelo Dibona, sotto il campanile di Cortina (1224 m): c'è poca gente in giro, le vetrine dei negozi aprono mentre io mi incammino per Corso Italia con il mio zaino di quasi 8 kg di peso, per dirigermi su strade secondarie verso l'abitato di Cadin, a sinistra della strada statale. Attraversata la statale, salgo verso Cadin di Sotto, e mi fermo brevemente per visitare la graziosa chiesetta settecentesca dedicata alla Beata Vergine della Salute, incuriosito dalla pregevole lunetta affrescata sopra la porta d'ingresso, opera ultima del pittore ottocentesco Giuseppe Ghedina, originario di Cortina. Poco più tardi raggiungo le ultime case dell'abitato di Cadin di Sopra, dove finalmente i miei scarponi entrano in ambiente imboccando il sentiero CAI 410 che porta in breve al lago Ghedina (1457 m) di proprietà privata e con bel ristorante con terrazza sulle smeraldine acque. Lascio lo specchio di cielo e seguo il sentiero 409 che mi conduce zigzagando a passo Posporcora (1720 m) con bei panorami verso la valle ampezzana, la Croda Rossa e il Pomagagnon; scendo quindi lungo il 408 fino all'incrocio con il 417 di Pian de Ra Spines, da dove cammino controcorrente sulla riva destra del gorgogliante torrente Boite verso il ponte Felizon, da dove sago ai ruderi di Podestagno (1513 m), antica rocca di controllo sulla strada Alemagna, e scendo sulla ciclabile Cortina - Dobbiaco in direzione Dobbiaco, che lascio dopo poco all'altezza del rifugio Ospitale, un'accogliente struttura che anticamente ospitava i pellegrini che attraversavano le Dolomiti diretti in Spagna a Santiago de Compostela. Da qui è una continua salita di circa 7 km, con 700 m di dislivello, lungo il sentiero CAI 203, percorrendo per intero la Val Padeón, accompagnato dallo sciabordio del torrente Ru Bosco, avendo a destra il versante nord del Pomagnagon e a sinistra i grandiosi versanti sud del Cristallo. Inizio a sentire le 8 ore di cammino, e le spalle mi dolgono per il peso dello zaino: controllo sulla carta, ancora un'ora per arrivare al rifugio, sul versante meridionale del monte Cristallo. Lo intravedo quando mi accorgo della dismessa oovia che da



Il tramonto del primo giorno dal rif. Son Forca (2215 m): la falce della luna sale dietro le Tofane

passo Tre Croci avevo preso anni prima per fare la ferrata "Marino Bianchi" al Cristallo di Mezzo: nemmeno farlo apposta, Facebook mi ricorda che ero esattamente in questo punto 10 anni fa, e i ricordi mi accompagnano fino ad abbandonarmi al primo tavolo all'esterno del rifugio Son Forca (2215 m), dove mi libero dello zaino e degli scarponi e mi godo rasserenato l'ultimo sole del pomeriggio.

La doccia calda, l'ottima cena (tagliatelle al capriolo, gulash con patate fritte e strudel) e la camerata a mia sola disposizione mi ridonano il giusto equilibrio che d'un tratto azzera la fatica della prima, lunga tappa, mentre la piccola falce della luna crescente si culla tra le vette delle Tofane.

Tempo: ore 9

Distanza: km 25

Dislivello in salita: m. +1662

Dislivello in discesa: m. -666

Passi: 41100

Day Two - sabato 22 agosto: rifugio Son Forca (2215 m) – rifugio Città di Carpi (2130 m)

Mi sveglio in tempo per gustarmi l'alba, che dal terrazzo del Son Forca arrossa le più alte cime del Sorapiss, Pelmo, Civetta, Marmolada e Tofane. La colazione mi dà il giusto inizio, e per le 8:30 parto, scendendo il sentiero CAI 203 verso passo Tre Croci (1860 m). Giungo al passo



L'incanto del lago di Sorapiss (1923 m)





e trovo già la ressa di automobili che cercano parcheggio ovunque: i social hanno reso il lago di Sorapiss una vera e propria star dolomitica in cui farsi selfies per FB e IG, e negli ultimi anni ho osservato uno stravolgimento vero e proprio del sito naturalistico. Mi incammino quindi per il sentiero 215, con ampie vedute a nord sul Cristallo, le Tre Cime di Lavaredo con Misurina e il suo lago e il Cadin di San Lucano. Dopo mezz'ora trovo due guardie forestali che controllano l'accesso: chiedo quanta gente già è passata prima di me: "Lei è il 378°". Sono solo le 9:45, e ho il terrore di vedere uno degli angoli più incantevoli delle Dolomiti trasformato per l'ennesima volta in una sorta di Aqualandia in quota... Continuo sul 215, notando che hanno attrezzato più punti del sentiero con cavo metallico, e noto delle griglie che non ricordavo, per facilitare il transito su cenge che mai ho considerato esposte, ma che forse il nuovo turismo di massa ritiene e che pertanto impone o esige vengano "addomesticate". Alla base del sentiero il verdeggianti Orte de Marcuóira mi accompagna fino ad arrivare al magnifico lago del Sorapiss (1923 m). Inaspettatamente, il bacino lacustre non è affollato come immaginavo: la gente è seduta per lo più sulla parte di spiaggetta sotto il Dito di Dio, ma non sento vociare, né alcun umano entrare in acqua con materassino gonfiabile o per farsi una nuotata. Il cartello di divieti imposto con ordinanza n. 17 del 1/8/2019 emessa da parte del Sindaco di Cortina sta dando buoni risultati: a volte la politica serve, e me ne compiaccio. Rimango un'ora in questa oasi, nel punto che a me piace di più: dove su una roccia di notevoli dimensioni sono visibili i calchi fossili di almeno una dozzina di megalodon: posso accarezzare circa 200 milioni di storia e ripassare la geologia di questo ambiente unico al mondo. Anche di questo sono fiero di essere Italiano. Prendo un caffè al Vandelli (di gente qui ce n'è quasi come al lago, tutti rigorosamente in fila con mascherina per attendere un tavolo e pranzare) e faccio il timbro del rifugio prima di incamminarmi in direzione Fedèra Vècia lungo il sentiero 217. È la prima volta che cammino su questa parte del Sorapiss, e capisco subito che merita una certa attenzione: la prima mezz'ora è su rocce prevalentemente crioclastiche e quindi molto scivolose anche se non ha piovuto, data la presenza di rivoli d'acqua lungo il sentiero che attraversa in parte l'incantata foresta di Somadida. Arrivato a Fedèra Vècia attraverso la strada statale davanti all'albero Cristallo, iniziando a salire il sentiero 1120-120: la giornata è splendida (il meteo aveva previsto pioggia per il pomeriggio, ma minacce ancora non se ne vedono o sentono), e vale la pena allungare un po' il percorso deviando per casera Maraia (1797 m), affollata di famiglie con figli che rincorrono per i prati asini, mucche, cavalli e conigli. Riprendo il sentiero 120 e salgo gradualmente nel gruppo dei Cadini di Misurina, mentre a nord noto nuvole grigie e odo qualche tuono; riesco a giungere al rifugio Città di Carpi (2130 m) che ancora deve piovere: mi godo una birra ammirando i grandiosi panorami verso le cime di Maraia, l'Antelao, i monti del Cacciagrande e il mitico Sorapiss, dove poche ore prima

stavo sfiorandone la pura bellezza: sarà durante la cena che sentirò la grandine saltellare sui davanzali e sui tavoli all'aperto, mentre con i pochi ospiti si chiacchiererà del più e del meno. Purtroppo mi ritrovo in camerata con due milanesi, di cui uno russa per tutto il tempo. Non dormo molto, ma il pensiero del terzo giorno e la meraviglia di vedere nuovamente le Tre Cime di Lavaredo mi lenisce e mi ovatta in un mondo tutto mio.

Tempo: ore 7

Distanza: km 18,5

Dislivello in salita: m. +1210

Dislivello in discesa: m. -1299

Passi: 40900

Domenica 23 agosto - Day Three: rifugio Città di Carpi (2130 m) – rifugio Locatelli (2438 m)

Alle 6:00 sto già scattando foto all'esterno del rifugio: il cielo è terso, azzurro, come purificato dal temporale delle ore prima. Il panorama è davvero meraviglioso. Faccio colazione, dando qualche consiglio ai milanesi che vogliono salire al lago di Sorapiss, e considerando il modo in cui affrontano le cose suggerisco di prendere l'autobus che porta al passo Tre Croci e seguire il sentiero 215, piuttosto che salire il 217 dopo la pioggia della notte. Li convinco, mi ringraziano e mi invitano a prendere un drink a Milano, quando passerò nella capitale meneghina: ringrazio a mia volta, sapendo che la Milano che da ventenne tanto mi affascinava non ha su di me più alcun effetto per quanto riguarda lo stile di vita, e un po' mi meraviglio di come il tempo modifichi i nostri obiettivi e anche ciò che ci piace. Lascio quindi il rifugio Città di Carpi, salutando i gentili gestori con cui ho parlato di alcuni problemi economici legati alla stagione che per loro si sta ormai per chiudere, e inizio a scendere lungo il sentiero CAI 120, lasciando sulla destra il rifugio Col de Varda e letteralmente correndo sotto la seggiovia che vi sale, fino all'incantevole lago di Misurina (1754 m), non prima di entrare nella piccola chiesetta della Madonna della Salute, dove noto la pala del cadorino Tommaso Da Rin, rivisitazione della famosa Madonna del Cardellino di Raffaello, alla quale il Da Rin impone come sfondo l'anfiteatro del Sorapiss come visto dal lago di Misurina, e nelle mani di Gesù e di Giovanni Battista un ramoscello di rododendro in fiore,



Le Cime di Maraia fanno da sfondo al rif. Città di Carpi (2130 m)



Sul lago di Misurina (1754 m) con lo sfondo del Sorapiss

declinazione all'ambiente alpino di un'opera universalmente conosciuta. Costeggio il lungolago est in direzione delle iconiche Tre Cime e dopo aver superato il piccolo lago de Antorno (1866 m), poco prima del casello stradale, incrocio il sentiero CAI 101 che sale in maniera graduale sotto il Ciadin de le Bisse fino alla base meridionale delle Tre Cime di Lavaredo, passando per i rifugi Auronzo (2320 m) - l'autogrill delle Dolomiti, intasato come sempre di autobus, suv e berline, ma che oggi ospita fin sotto il terrazzo addirittura una Ferrari Testarossa! - e Lavaredo (2344 m); mi godo l'attesa di arrivare in forcella (2460 m), e di avere la prospettiva di taglio sul gruppo delle Tre Cime. Sono appena le 13:00 e decido quindi di scendere ai piccoli specchi d'acqua alla base settentrionale della Cima Grande. Mi guardo attorno, e mi ritorna in mente la leggenda secondo cui il Creatore, giocando con i mattoncini Lego, un giorno se ne dimenticò tre in verticale in quest'angolo d'incanto, e da allora rimangono ad affascinarci chiunque li osservi e li chiami ora Tre Cime di Lavaredo. Cammino ancora un po' e giungo al rifugio Locatelli (2438 m), dove immancabili sono i fotografi che approfittano delle luci del tramonto per immortalare i monoliti più famosi delle Dolomiti. Come sempre, la cena al Locatelli è indimenticabile (canerderli di Sesto su un letto di cappuccio rosso e formaggio di malga fuso, hamburger di manzo alla brace con formaggio, patate, pomodori e cipolla di Tropea, crostata di pinoli con crema al limone), come purtroppo la notte in camerata, trascorsa ad ascoltare chi tra i lontani di materasso (le misure anti-Covid hanno ridotto i posti letto nelle stanze) russa più forte, riuscendo a volte a superare la barriera del suono.

Tempo: ore 5

Distanza: km 14

Dislivello in salita: m. +814

Dislivello in discesa: m. -595

Passi: 29000

Lunedì 24 agosto - Day Four: rifugio Locatelli (2438 m) - malga Ra Stua (1668 m)

Sopra il mio letto ho una finestra: mi basta aprirla per godermi l'alba imbevendo di luce le Tre Cime e il Paterno, per poi scendere tra i primi a far colazione. La quarta

tappa è alquanto lunga, quindi meglio prendersi per tempo a scendere il sentiero CAI 102 che segue per intero il corso del Rienza (che ha le sorgenti proprio accanto ai versanti settentrionali delle Tre Cime) con continui scorci verso le Drei Zinnen che mi lascio già nostalgicamente alle spalle; la valle ghiaiosa scende per circa tre ore al lago di Landro (1403 m), dove ritorna il traffico di auto a ridosso della ciclabile Cortina - Dobbiaco che segue in direzione Cortina. Arrivo a passo Cimabanche (1530 m), confine tra il Veneto e il Sud Tirolo, e all'altezza del lago Bianco attraverso la strada e imbocco il sentiero CAI 8 che conduce nella lunga Val de Gòtres, tra un continuo spettacolo di cascatelle e rivoli d'acqua e che sale dolcemente a forcella Lerosa (2020 m), dove il panorama si fa ampio e indimenticabile, tra decine di mucche al pascolo e uno scenario che invita a sedersi e rilassarsi al cospetto delle croce del Becco, de R'Ancona e Munt di Sennes; scendo in breve a malga Ra Stua (1668 m), dove i minivan fanno la spola tra Fiames e la malga per portare gente che più che godersi il panorama ha come unico obiettivo gustarsi la buona tavola.

Purtroppo, al momento di prenotare il pernottamento a malga Ra Stua, non c'era più disponibilità. Lascio quindi la struttura con una delle navette private che mi porterà a Fiames, da dove la rete di autobus urbana (per il mese di agosto gratuita!) collega la località con Cortina. Pernotterò in un hotel del centro, in stanza singola, con doccia e tutti i comfort. Il tempo di fare qualche acquisto alla Cooperativa, cenare e poi abbandonarmi a un premiante recupero di sonno, mentre sulla città piove per tutta la notte.



Dal terrazzo del rif. Locatelli (2438 m): l'inconfondibile Trinità di Lavaredo

Tempo: ore 6

Distanza: km 25,5

Dislivello in salita: m. +794

Dislivello in discesa: m. -1454

Passi: 36600

Martedì 25 agosto - Day Five: malga Ra Stua (1668 m) - rifugio Lagazuoi (2752 m)

Il quinto giorno ho la possibilità di farmi la doccia calda anche al mattino, prima di scendere per colazione alle 7:00, già pronto per prendere il primo autobus che mi





riporterà a Fienes, da dove risalirò verso Podestagno per incrociare il sentiero 10 che scende da malga Ra Stua e seguire quindi il 401 che percorre per tutta la sua lunghezza la selvaggia Val Travenanzes, costeggiando gli impressionanti versanti ovest delle Tofane ed est della Furcia Rossa, Ciaval e Fanes: servono circa cinque ore per risalirla tutta, ma il paesaggio, il continuo mormorio del Rio Travenanzes - che si dovrà guardare in più occasioni - e delle innumerevoli cascatelle che sgorgano a destra e sinistra, daranno il giusto ritmo alla salita, che guadagna altitudine progressivamente giungendo, dopo aver superato il Cason de Travenanzes (1970 m), alla forcella Col dei Bos (2331 m). A questo punto, l'itinerario ufficiale indicherebbe di scendere a passo Falzarego e fermarsi al rifugio Col Gallina (2054 m). Ma la voglia di continuare, che ha preso forma già nella pianificazione a casa, trova ora concretizzazione: salgo ancora alle forcelle Travenanzes (2507 m) e Lagazuoi (2573 m), dove il panorama si fa davvero d'alta quota e lunare: sono a tu per tu con le Tofane e il Lagazuoi, e riesco a vedere il ripido sentiero a zig zag punteggiato di baracche e trincee della prima guerra mondiale che mi conduce, dopo oltre 1800 metri di salita giornaliera, al rifugio Lagazuoi (2752 m). Da qui non posso non salire alla croce di vetta (2778 m, punto più elevato del trekking), per un panorama impagabile a 360 gradi sui maestosi gruppi di Fanes, Tofane, Sorapiss, Antelao, Pelmo, Croda da Lago, Civetta, Pale di S. Martino, Marmolada, Sella, Odle e Catinaccio. Il punto più alto, è anche sempre il più meritevole.

A cena mi trovo con un farmacista di Padova, che nella traversata dal rifugio Fanes al Lagazuoi durante l'Alta Via n. 1 si è evidentemente ustionato (e che sul posto non riuscirà a realizzare alcuna formula galenica in suo soccorso), e con una parigina che vuole ripercorrere gli studi di Dolomieu, a cui dobbiamo il nome delle montagne più belle del mondo. Il tramonto è di una bellezza struggente, su cui si potrebbero scrivere fiumi di parole, ma il freddo è pungente, e la giornata è stata davvero impegnativa. I miei compagni di camerata sono pochi, e riesco ad addormentarmi prima di loro.

Tempo: ore 6,5

Distanza: km 19,5

Dislivello in salita: m. +1817

Dislivello in discesa: m. -1049

Passi: 34600



Il panorama che si ammira dai pascoli di forcella Lerosa (2020 m)

Mercoledì 26 agosto - Day Six: rifugio Lagazuoi (2752 m) - Cortina d'Ampezzo (1224 m)

È l'ultimo giorno, e dopo colazione a malincuore lascio il rifugio Lagazuoi e scendo (sentieri CAI 20-401-402) al passo Falzarego (2105 m), un groviglio di auto e autobus in sosta e gente che attende la seggiovia per catapultarsi in meno di 10 minuti dove io ero poco più di un'ora prima; prendo il sentiero 419 in direzione dei rifugi Col Gallina (2054 m) e Averau, lambendo l'incantevole laghetto alpino di Limesed (2171 m), che si presta per un'infinità di foto con lo sfondo delle Tofane o dell'Averau. Una volta sforcellato l'Averau (2435 m) e giunto all'omonimo rifugio (2413 m), continuo lungo il 452 sotto le pareti occidentali del Nuvolau e meridionali del Ra Gusela fino al passo Giau (2236 m), con ampi panorami verso la Marmolada e il Sella. Arrivato al passo attraverso la strada, usata come parcheggio indiscriminato, per prendere quindi il sentiero 436 che sale tra il Cernerla a ovest e i Lastoi de Formin a est fino a forcella Giau (2360 m), che domina la conca di Mondevàl. Anche qui il paesaggio diventa contemplativo: gli ampi prati verdi fanno pensare di essere in Scozia o in Irlanda, se non in Nuova Zelanda, e non a pochi chilometri da Cortina, tanta è la bellezza di questo sito. Continuo in direzione del Beco dei Mezodi, che lascio alla mia destra a forcella Ambrizzola (2277 m), per iniziare la lunga discesa su sentiero CAI 434 che, oltre a offrire una



Scendendo il corso del Rienza verso il lago di Landro



All'inizio della lunga e magica Val Travenanzes



La croce di vetta del Lagazuoi (2778 m), il punto più alto dell'Alta Via

mezzo a gole, canyon e cascate, attraversando svariati ponti sospesi e un breve tratto attrezzato con scalini e corrimano in acciaio sul Ru Fedèra, aprendo a punti panoramici sulla conca d'Ampezzo, da dove inizio a scorgere l'inconfondibile il campanile di Cortina; il sentiero si ricongiunge più a valle al 432 in prossimità del piccolo lago de Pianòze; procedo ormai per inerzia sino a giungere al tipico villaggio ladino di Ciampo de Sora (1143 m), dopo aver attraversato il torrente Bòite che riempie della propria eco l'intera vallata famosa in tutto il mondo. Camminando lungo la strada sterrata dell'ex polveriera arrivo al parcheggio di Revis, e raggiungo come fosse l'ago della bussola il campanile di Cortina (1224 m).



Tra i punti più suggestivi dell'intero percorso: il lago di Limides (2171 m)

panoramica ineguagliabile a 360 gradi sulla valle ampezzana, conduce al rifugio Palmieri Croda da Lago (2046 m) e allo splendido lago Fedèra (2055 m). A questo punto, l'itinerario ufficiale concluderebbe qui o nella vicina malga Fedèra la sesta tappa, lasciando al giorno seguente l'arrivo a Cortina. Le mie programmazioni mi danno invece conferma: ho ancora abbastanza tempo (sulle forze potevo solo sperare!) per continuare, scendere ancora lungo il 432 verso malga Fedèra (1816 m), bermi una birra e imboccare lo spettacolare nuovo sentiero Gores di Fedèra che si sviluppa per un paio d'ore in

La mia Cortina Dolomiti Ultra Trekking si conclude qui, dopo aver completato un percorso ad anello di oltre 140 km e 7000 m di dislivello. Un ultimo sguardo alle cime che alle 19:00 mettono in scena l'atteso spettacolo dell'enrosadira, e un "Arrivederci" a luoghi e scorci che di certo non metterò nel fondo dello zaino.

Tempo: ore 11

Distanza: km 38

Dislivello in salita: m. +1039

Dislivello in discesa: m. -2579

Passi: 55800

RIEPILOGO DELLE TAPPE

GIORNO	DISLIVELLO +	DISLIVELLO -	KM	ORE
1	1662	666	25	9
VEN. 21 - Da Cortina d'Ampezzo al rifugio Son Forca				
2	1210	1299	18,5	7
SAB. 22 - Dal rifugio Son Forca al rifugio Citta di Carpi				
3	814	595	14	5
DOM. 23 - dal rifugio Citta di Carpi al rifugio Locatelli				
4	794	1454	25,5	6
LUN. 24 - dal rifugio Locatelli a malga Ra Stua				
5	1817	1049	19,5	6,5
MAR. 25 - da malga Ra Stua a rifugio Lagazuoi				
6	1039	2579	38	11
MER. 26 - dal rifugio Lagazuoi a Cortina d'Ampezzo				
TOT	7336	7642	140,5	44,5

album fotografico su <https://www.facebook.com/media/set/?set=a.10221603245607679&type=3>



CIAO A DUE COLONNE PORTANTI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

OMAGGIO A SILVANA ROVIS E ARMANDO SCANDELLARI

Tutti non vediamo l'ora di uscire fuori dal 2020 (quando avrete in mano copia di questa pubblicazione, ne saremo già usciti), un anno bisestile, un anno che ricorderemo a lungo per l'epidemia che ci ha coinvolti un po' tutti condizionando, in modo non leggero, il nostro modo di vivere, la nostra vita sociale ecc. ecc.

Qui voglio riportare il ricordo di due splendide persone che nell'autunno del 2020 ci hanno lasciato o, come piace dire agli amanti della montagna, "sono andati avanti".

(Chi ha i capelli bianchi e/o le teste coronate. Sono due persone che abbiamo avuto la fortuna di incontrare o di leggerne gli scritti in diverse riviste di montagna, in primis: Le Alpi Venete (LAV).

Ed è appunto alle LAV che queste due personalità sono profondamente legate: una era la segretaria e curatrice di appassionate interviste ai più grandi alpinisti e alpiniste del nostro territorio (e non solo!); e Armando era il capo redattore della rivista stessa.

Sto parlando di Silvana Rovis (scomparsa in ottobre 2020) e di Armando Scandellari (novembre 2020).

Non potevamo esimerci dal riportare un loro ricordo sulle pagine del nostro giornale di bordo.

Inizio con ricordare Silvana, una amica sempre disponibile, con un carattere determinato modellato dalle vicissitudini della sua vita, perché proveniva da una famiglia sfollata dall'Istria, sua terra d'origine e verso la quale sentiva un profondo legame che in ogni occasione d'incontro, soprattutto pubblico, esternava.

Un paio di anni fa quando conclusi il libro "La donna e la montagna", pensai subito a lei per avere la prima pagina di presentazione. Silvana accettò con grande disponibilità e profonda commozione. Le dissi che nessuno meglio di lei poteva cogliere l'essenza del libro che ho avuto il piacere di curare e che stavo concludendo.

Di seguito riporto il suo testo e lascio a voi cogliere la grande personalità di Silvana della quale porterò sempre con me il sorriso e la sincera amicizia.

Dalla presentazione del libro "LA DONNA E LA MONTAGNA"

di SILVANA ROVIS

Tanti sono gli incontri che le pagine di questo libro mi hanno dato la possibilità di fare: alpiniste note e meno, alcune delle quali già incontrate nel corso degli anni; ma anche tante altre donne, il più delle volte senza un nome, attraverso le quali però ne ho riconosciuto altre, anche della mia famiglia, che abitavano in terre diverse ma le cui realtà erano le stesse. Terre di confine (quelle della Venezia Giulia e dell'Istria), dove le lingue e i dialetti parlati erano i più vari (italiano, dialetto veneto, ungherese, tedesco, croato, sloveno), che non rappresentavano certo delle barriere in quanto tutti erano originari di quei luoghi, compaesani, con i quali ci si capiva benissimo, pur esprimendosi con idiomi diversi, che il più delle volte parlando si mischiavano gli uni con gli altri, almeno a Fiume e in Istria. Era normale. Tutte cose che ha saputo ben descrivere Antonella Fornari, con delicatezza sì, ma facendo benissimo intendere tutta la sofferenza della popolazione femminile delle vallate alpine cadorine, alla stregua di quelle friulane. Le fatiche per le donne istriane erano identiche. Qui gli uomini andavano per mare, in miniera, emigravano, e a governare casa rimanevano sempre loro, le donne. Storie coinvolgenti, commoventi. Come quelle raccontate da Nuto Revelli, che mi hanno impressionato di più: fatica sì ma anche l'allontanamento da casa di ragazzine, anzi bambine, per andare a fare le pastore, in affitto, magari oltre confine, in Francia.

Ma torniamo alle nostre alpiniste: prime di cordata o no, ma tutte animate da una passione nella scelta fatta e quasi mai sfida. Molte di esse sono state compagne di alpinisti forti, come Annetta Stenico,



Armando con Silvana e Francesco (Ph S. Rovis)



Mariola Tissi, con un ruolo quasi sempre da seconde. Così Goretta Casarotto, che fu la prima italiana a salire un Ottomila (Gasherbrum II), ma sapeva aspettare per giorni e giorni il marito al campo base, da sola, al Fitz Roy, all'Huascaràn o sotto la parete del Mangart di Coritenza, in pieno inverno, unica ad assistere Renato che arrampicava in solitaria. Oppure Vitty Frismon, forte alpinista trentina, di cui il marito riconosceva con difficoltà le doti. Altre, come Paula Wiesinger, indipendente, completamente alla pari con il proprio compagno. E poi quelle che avevano scelto un alpinismo dove a decidere erano loro in prima persona, pur accompagnandosi a compagni fortissimi, come Bianca Di Becco, che nella montagna aveva trovato il suo elemento più genuino, dove l'ambiente che la circondava era un tutt'uno con lei stessa, soffrendo quando la natura veniva offesa, fosse la montagna o la sua Val Rosandra, dove uno sconsiderato taglio di alberi - alcuni anni fa - stravolse la valle, un'offesa difficile da sopportare.

E come non ricordare tutte le ragazze che in tempo di guerra fecero altre scelte, impegnative e pericolose, entrando nella Resistenza e unendosi ai partigiani, partigiane esse stesse o staffette. Ed è proprio grazie a loro - ed è bene tenerlo a mente - che certi diritti civili, politici e sociali sono stati estesi anche alle donne. Uno per tutti: il diritto al voto, riconosciuto con decreto del 31 gennaio 1945. Teniamocelo stretto questo diritto!

E ancora, da non dimenticare le donne che fanno parte del Club Alpino Italiano con compiti vari all'interno dello stesso. Mai, come in questo periodo (inizio primavera 2019), molte sono quelle elette ai vertici di Sezioni CAI come Presidenti, almeno nelle regioni del Triveneto, aggiungendosi a quelle già in carica da parecchi anni: buon lavoro ragazze!

Libro molto bello, che si legge tutto d'un fiato. Tanti racconti, che racchiudono la storia delle nostre montagne, delle vallate alpine e delle sue genti. Lezioni di vita, dove niente era regalato, scontato. Libro da tenere sottomanò e sfogliarne le pagine quando ci lagniamo del nostro quotidiano.

Silvana Rovis
(Le Alpi Venete)
Mestre, aprile 2019

PREMESSA

ARMANDO SCANDELLARI
(*El Masegno* N. 37 - marzo 2011)

Il territorio veneziano ha espresso diversi personaggi che hanno dato qualcosa alla montagna, alla loro storia e conoscenza; basti pensare a Luisa Jovine e Alberto Campanile per fare due nomi che tutti conoscono. Ma c'è un personaggio che ha offerto, offre e offrirà (siamo nel 2011) qualcosa alla montagna a 360°: questo è Armando Scandellari.

Armando, profondo conoscitore della montagna in senso ampio, è un uomo che ha sempre espresso segni di apprezzamento e stima nei confronti della nostra sezione; ha sempre avuto, in qualsiasi occasione gli sia stata offerta, parole positive ma soprattutto di grande riconoscimento.

Ogni qualvolta l'abbiamo coinvolto nelle nostre iniziative, si è sempre reso disponibile.

Ricordo ancora come, quando nel 1996 abbiamo festeggiato i primi anni del CAI Mirano, Armando, da attento storico del CAI locale e non solo, ha colto lo spunto per far coincidere i nostri 10 anni con i 50 anni di tutte le sezioni Venete, Friulane e



Armando S. (Ph Silvana Rovis)

Giuliane e del TAA, che proprio in quell'anno si festeggiavano.

In quell'occasione Armando fece una dotta e ben dettagliata relazione su questo anniversario; ancor oggi, che abbiamo le delegazioni regionali, Armando non perde l'occasione di richiamare la grande unità delle tre regioni del Nord Est, che tanto hanno dato e danno alla grande famiglia del CAI e alla montagna in generale.

Come ricordava Armando durante il 106° Convegno VFG, svoltasi nell'autunno del 1996, con i nostri 10 anni sono coincisi i primi 50 anni del Convegno Triveneto, il primo ad essere costituito e, come affermavo sopra, in quell'occasione offri proposte ed indicazioni utili all'organizzazione del CAI.

La preziosa relazione di Armando è stata riportata nel n. 10 della nostra rivista a cui si rimanda.

In questo numero di "El Masegno", sulla rubrica "Uomini e Montagne", abbiamo voluto dare spazio a questo grande amico con il quale ho avuto diverse occasioni di incontro nel CSVFG, del quale Armando era il referente per il Convegno VFG; ricordo inoltre con piacere la realizzazione del



libro "Sentiero naturalistico-geologico dell'Antelao" e molte altre occasioni all'interno del CAI Veneto. Un ricordo personalissimo, quando lui stesso e Spiro Della Porta Xidias, nel 2003 mi proposero, attraverso le loro firme, come socio Accademico al Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, Gruppo del quale ancora oggi faccio parte con orgoglio.

A parlare di lui, persona umile, di grande spessore culturale e poco presenzialista (doti rare al giorno d'oggi), si rischia di essere banali e di mancargli quel rispetto che merita. Lo scorso anno (2010) ha ricevuto il prestigioso riconoscimento della medaglia d'oro del CAI; eravamo tutti a Riva del Garda per festeggiare Armando e dare il benvenuto anche ad un altro veneto che entrava nella storia del CAI: Umberto Martini, per la sua nomina a Presidente generale del CAI.

.....
So che questo articolo sarà una sorpresa per Armando, l'ho fatto di volontà perché, conoscendolo, si sarebbe schermito e forse non l'avrebbe accettato e questo, non per fare il prezioso, ma per il suo stile di uomo riservato (poco propenso alle celebrazioni).

NOTA: era talmente riservato che ha voluto che la notizia della sua scomparsa, al di là di pochi intimi, fosse annunciata il giorno dopo i suoi funerali. Questo lo accomuna ad un altro grande, che ha espresso la sua stessa scelta: il maestro asiaghese Mario Rigoni Stern.

Due righe sulla sua figura editoriale: vice direttore e redattore capo del semestrale LE ALPI VENETE, autore di sette guide escursionistiche ed alpi-

nistiche consultate da migliaia di "montanari" (Canal di Brenta, Valsugana, Grappa, Misurina ecc.) e di altri trenta titoli tra saggistica, manualistica e letteratura; il suo ultimo lavoro è stata la titanica fatica editoriale "Alpinismo: 250 anni di storia e di cronache" uscito in due volumi.

Averne persone di questo stile e intelligenza all'interno della nostra grande famiglia! Di lui dobbiamo cogliere gli insegnamenti e i messaggi che trasmette, facendone tesoro. Grazie Armando per tutto quello che ci hai dato...

Ugo Scortegagna

Riporto di seguito alcuni pensieri, sempre riportati ne El Masegno del 2011, da parte di due nostri soci e dell'amico Roberto De Martin.

Contributo n. 1

Armando Scandellari? Un signore anzi "il signore": signore e insuperato conoscitore di tutto lo scibile del CAI, delle sue radici, dei suoi padri costituenti, dei suoi personaggi più illustri. Memoria storica delle sue care sezioni di Mestre e Venezia. Con lui inoltre anche la nostra sezione di Mirano ha un debito di riconoscenza perché a lui dobbiamo la citazione di un introvabile documento che farebbe risalire le nostre radici a oltre 60 anni fa, quando un certo Mario Cavallari di Mirano avanzò l'intenzione scritta alla sezione di Mestre di poter fondare una nuova sezione proprio a Mirano... Solo Armando poteva conoscere gli antefatti...

Leggendo i suoi articoli su "Le Alpi Venete" mi sono sempre chiesto se Armando non sia un lontano discendente di Pico della Mirandola: certo la memoria è sconfinata, ma ancor più sconfinata è la sua passione per la ricerca, la sua capacità di scovare libri e volumi antichi, di violare diari e biblioteche. Basti pensare a come descrive la nascita del progetto e poi la costruzione del vecchio Rifugio Tiziano sul Col de Val Longa nel 1899 (Alpi Venete, primavera estate 1999); o come esamina l'attualità di uno dei più importanti testi di montagna scritto da Antonio Berti e pubblicato nel 1948 (Alpi Venete, autunno-inverno 1997/1998); o infine con quale meticolosità e precisione storica descrive l'origine degli sci e delle ciaspe ("Serenissimo Principe, ecco i legni da neve", Alpi Venete autunno- inverno 1989/90).

E proprio da questi articoli, che datano ormai alcuni lustri, si possono cogliere ancora considerazioni profonde attualissime (e per certi versi profetiche): sul libro di Antonio Berti "nel panora-

Silvana In
Ambiente
(Ph P.R.)





Armando con
Silvana e Francesco
(Ph Silvana Rovis)



ma attuale di questa nostra società alle soglie del 2000, nello sconquasso di una cultura di massa, ahinoi!, per lo più sciatta e telecratica, che vende se stessa con le stesse formule d'effetto usate per imporre i prodotti commerciali, oggi che tutto si volgarizza e tutto si smitizza, è plausibile riproporre il richiamo di "Parlano i Monti?; sulla costruzione del Rifugio Tiziano" ...lassù dove ancor oggi la solitudine può assumere un vissuto altrove perduto...".

E non si pensi che Armando sia un uomo d'altri tempi, ma non si può prescindere da quell'altra sua considerazione "alla fin fine non si scappa: se si vuole reinventare il moderno bisogno, prima e a fondo sondare l'antico"...

Un pozzo inesauribile, Armando, da cui prelevare - tra l'altro - lezioni di saggezza, di compostezza, di stile.

Di signorilità, appunto.

Luciano Saccarola

Contributo n. 2

Di solito identifico un nome con una persona, e spesso persona e nome e persona sono in sintonia, anche il nome mi ispira simpatia.

Così mi accade con Armando, perché Armando, per me, non ha significato se non con l'appendice qualificante di Scandellari

Di lui conosco poco, ma devo confessare che ciò che conosco è più che sufficiente a farmelo sentire Amico. Un Amico di quelli sinceri, di quelli con cui condivideresti tutto, di quelli da cui senti di essere capito e quasi protetto, per quella saggezza pacata e rassicurante che emana dai suoi gesti, dalla e sue parole e dalle espressioni del suo volto. Potrei dire persino che finché c'è l'Armando nel

CAI mi ci trovo bene anch'io; mi sento tranquillo e rappresentato, perché in compagnia di uomini che, come lui, condividono con me un "sentire la montagna" in termini romantici e al tempo stesso scientifici.

Vorrà pur dire qualcosa il fatto che ambedue siamo narratori di storie.

Grazie di esserci Armando.

Michele Zanetti

Contributo n. 3

Armando Scandellari: l'avevo visto tante volte alle nostre riunioni, ai nostri periodici incontri.

Per conoscere da vicino quest'uomo riservato, ho dovuto leggerlo.

Soprattutto sui numeri dell'amato semestre "Le Alpi Venete" che segue con sagace professionalità impegnandosi in editoriali ed articoli che vanno sempre a scavare. A scavare nelle motivazioni, nella storia, nella logica del nostro stare insieme.

Si sente sempre in Scandellari la giusta tensione di chi non vuole vivere in modo egoistico la propria passione per la montagna. Di chi -come lui stesso afferma sul periodico di Mestre «*Corda Doppia*» desidera che il Club Alpino Italiano non sia solo un contenitore: «...ed allora dovrebbe quasi essere naturale la volontà di partecipare anche alle vicende istituzionali del Club con una passione equilibrata e consapevole».

Un sognatore? Un utopista? Una persona d'altri tempi? Direi un uomo vero. Che sa impegnarsi con l'ottimismo della volontà, che sa trasformare parte dei sogni in realtà tangibili.

Roberto De Martin (past presidente generale)



Vie ferrate: una storia antica

di Antonella Fornari 19 febbraio 2020
Sezione CAI Calalzo di Cadore



*... non mancavano gli inchiodatori
specializzati, i "gangsters"
della rupe,
dei passaggi proibiti ...
Io non sono un alpinista; sono
un camminatore, un viandante,
un randagio.
Ho nel mio sacco quello che basta.
E non ho fretta ...*

(M. Valgimigli)

Autunno.

Sopra di me, l'alba appena svelata.
Accende pareti.

Gioca di luci e di ombre pieghe e
anfratti di roccia.

I miei passi sono lievi.

Dopo tanto tempo hanno imparato a non infrangere
il silenzio e ad emulare esile respiro di animale
di bosco e di selva.

Il mio stesso lieve ansimare pare essere di troppo.



Antoine de Ville

Non guardano i monti. Lo sguardo è fisso sul quadrante di un tecnologico orologio che sicuramente misurerà i loro passi, il battito del loro cuore, la strada percorsa, il tempo ...

Il tempo da rompere, frantumare, oltraggiare.

Nella mano, a sua volta infilata nel quantino a "mezze dita", l'inseparabile smartphone per un rapido immortalarsi nella super-ficialità di facebook.

Mi chiedo quanto tempo è passato da quando ho iniziato a

frequentare i monti.

Mi chiedo se questo è il "mio tempo".

Mi chiedo se quei ragazzi sanno cosa questi monti trattengono nel cuore.

Mi chiedo se un giorno la loro memoria possa diventare storia.

Anche quella delle "vie attrezzate" o ferrate che dir si voglia.

Una storia antica, del resto, nata in tempi antichi e da necessità più o meno reali, ma strettamente legate alla vita dei monti.

Una storia da conoscere per imparare, ricordandoci sempre che "andar per monti" è "essere" e non "apparire".

La mia intenzione, con queste mie poche notizie è quella poter attirare l'attenzione per riuscire a vivere le "vie attrezzate", dando loro un volto e un cuore, dando loro la giusta interpretazione senza ridurle a popolare palestra di cemento.

Tutto quassù, allora, avrà un valore maggiore e si vestirà di ulteriore bellezza perché rocce e pareti avranno così una voce, una voce per narrare, una voce per ricordare.

W. Paulche in "Die Gefahren den Alpen" scrive: "Fu chiamato alpinista, con definizione d'onore, il salitore dei monti fornito di capacità sicura, d'esperienza ricca, pieno di fede e di decisione, puro nella parola e nello spirito; per alpinista si intese un cavaliere senza macchia e senza paura. Così fu nei primordi, al tempo dell'alpinismo classico e nel periodo d'oro. È imperioso dovere della gioventù alpinistica, in questo tempo che livella tutto, in cui le masse salgono i monti a ondate, salvaguardare lo spirito cavalleresco antico."

Era il 1908 quando questo testo, composto a "quattro mani" da Paulche appunto e da Emil



Mont Aguille, quello che era il Mont Inaccessibile ...

Ma come fare?

E mentre cerco un'improbabile soluzione al mio desiderio di non spezzare tale incanto, un rumore: prima lontano, poi sempre più vicino.

Battere, ribattere di plastica e ferro.

Battere e ribattere di passi pesanti ed irrispettosi per il sole nuovo, appena nascente ...

Non vorrei voltarmi. In realtà non ne vedo la necessità.

Due, tre ragazzoni con abbigliamento più da spiaggia che da monti, vocianti ... caschetto "a penzolini" che batte contro i moschettoni di un "kit da ferrata".

Zsigmondy, vedeva la luce.

Le loro parole hanno qualcosa di premonitore. Paiono anticipare quel modo frettoloso, superficiale e poco spirituale con cui spesso, oggi, si affrontano i monti.

I tempi si dimezzano.

I materiali sempre più all'avanguardia.

La fretta, poi, di immortalarsi in un "selfie" per "postarlo" il più velocemente possibile sulla pagina di un "social" spesso spengono i sentimenti migliori di ognuno di noi.

E, a questo caos fatto di impoverimento spirituale, si associa la moda della "vie ferrate".

Vengono demonizzate ed esecrate e sicuramente dovrebbero esserlo dagli ambientalisti che si oppongono ad ogni manipolazione della montagna.

Sicuramente è valida l'osservazione che la "via ferrata" provoca una modifica permanente fra i monti: chiodi, corde, scale ...

Ma quali ambientalisti, poi, rifuggono dal salirla? Quanti rinunciano a garantirsi un'adrenalina avventura?

Sicuramente una "via alpinistica" non provoca tutto ciò.

I salitori non lasciano (o non dovrebbero lasciare) traccia del loro passaggio, se non sporadici chiodi a testimoniare che quell'itinerario è stato percorso.

È una vecchia diatriba quella aperta fra le "vie classiche" e le "vie attrezzate".

E, in questi casi, mi ritrovo sulla linea di pensiero dell'alpinista Alessandro Gogna il quale sostiene che il nucleo focale della questione sta in una sola parola: LIBERTÀ!

Perché scalare deve essere un piacere e non un obbligo oppure un'ostentazione della propria perizia.

E libertà significa avere un solo interlocutore: la MONTAGNA, interlocutore davvero unico con cui confrontarsi.

Salire, superare le difficoltà, ma non i propri limiti.

Saper rinunciare, tornare.

Le attrezzature fisse, invece, diventano il primo e diretto interlocutore facendoci così perdere il vero ed insostituibile valore della montagna.

Senza considerare quel fattore, oggi spesso sbandierato, che si chiama RESPONSABILITÀ.

In alpinismo, la responsabilità è solo nostra e pure le scelte lo sono.

Sulle "vie ferrate" non è così.

Tracciatura, realizzazione, manutenzione, tutto parla di qualcuno o qualcosa che sta "a monte" e risponde di tutto, o molto, di ciò che può accadere.

Ma, al di là delle nostre opinioni, al di là che anch'io consideri una "ferrata" diseducativa e falsificante la vera "via" di montagna favorendo altresì un turismo di massa a volte privo di consapevolezza, non posso non pensare e cancellare la storia legata questi itinerari.

Recuperare e valorizzare i "vecchi" spesso legati a pagine di cultura locale, a personaggi, a vicende. Evitare la costruzione di "nuovi" per impedire lo sviluppo di una "montagna artificiale" che potrebbe davvero trasformarsi in una negazione della fantasia.

Chiudo qui queste mie considerazioni che potranno essere più o meno condivise, per affrontare invece un argomento che - nella foga delle discussioni - credo venga troppo spesso accantonato: anche le "vie ferrate" hanno una storia, e a dir il vero, una storia assai antica.

Si parla addirittura del 1492, anno della scoperta dell'America.

Antoine de Ville, ciambellano di Carlo VIII, re di Francia, riceve dal sovrano stesso l'ordine di conquistare e dunque scalare il Mont Aguille.

Monte modesto, per i nostri tempi, in quanto monte che di poco supera i 2000 metri di altezza. Ma grande impresa per quell'anno lontano.

Si voleva forse compensare la notizia della scoperta del Nuovo Continente con un'impresa alpinistica?

Questo non lo possiamo sapere.

Ma si sa che lassù, oltre ad Antoine, salirono sei scalatori: tre ecclesiastici, un predicatore, un carpentiere, un fabbricante di scale e di corde, semplici strumenti fino ad allora prodotti per scopi militari.

Quella cima, fino ad allora chiamata Mont Inaccessible, divenne Mont Aguille.

Lo si era vinto piegando la montagna agli strumenti artificiali dell'uomo.



Anno 1890: "Das Karlseisfeld"



Passarono quasi 400 anni.

Era il 1843 quando il Prof. Friedrich Simony (1813 - 1896), grande esploratore della regione del Dachstein, ne raggiunse la cima principale (Hoher Dachstein, m 2995) approntando la prima "via ferrata", utilizzando 190 metri di cavo d'acciaio, chiodi ed anelli di ferro ed una scala di 5 metri librata su un vero e proprio abisso.

Ovvio che le attrezzature rimasero "in loco" per consentire la salita ad escursionisti ed alpinisti meno esperti.

Fu solo un inizio in quanto, nel 1896, per facilitare l'ascensione all'impegnativa cresta sud-occidentale del Grossglockner (m 3798), la montagna più alta dell'Austria, venne realizzata una nuova opera definita come "strutturazione di una nuova via adatta anche per scalatori non esperti".

Sempre in quell'anno, Thomas Rupert e Michael Groder, con due mesi di intensissimo lavoro, attrezzarono la "Via Stüdl": 400 metri di cavo, chiodi, gradini d'appoggio e staffe di metallo.

Opera grandiosa, ma così ardua da essere spesso evitata per percorrere poi la vecchia "Via Kaiser". Infatti il tempo, le condizioni meteorologiche, i fulmini presero ben presto il sopravvento sulle attrezzature e la "Via Stüdl" (aperta da Stüdl, forte alpinista ed esperto conoscitore di queste montagne, 1829-1925), impoverita di cavi e gradini, tornerà ad essere un itinerario impegnativo e di tutto rispetto.

Anche se le notizie non sono chiare, va ricordato un altro anno, il 1873 quando, grazie all'incredibile lavoro dei gestori del Rifugio Knorr (m 2052),

venne realizzata ed ultimata la via ferrata che sale ai 3780 metri della Zugspitze, la cima più elevata della Germania (nel massiccio dei Monti del Wetterstein, Alpi Calcaree Nord Tirolesi).

Tuttavia, le opere di questi "pionieri" e le loro tracce sono ormai perse nel tempo.

Il 1800 si stava spegnendo.

Ultimi respiri e battiti di un secolo ancora colmo di romanticismo e sentimenti nostalgici.

Il 1900 sarà tempo ideale per dare sviluppo a tutto ciò che sapeva di modernismo e tecnologia. È un momento, questo prima della Grande Guerra, in cui molte associazioni (e non solo alpinistiche) volevano, attraverso un itinerario, un percorso magari attrezzato, lasciare un segno della propria storia.

Ad esempio. Nel 1910, sulle Alpi Giulie, in occasione del quarantesimo anniversario della Fondazione dell'Associazione Alpinistica di Villach, si attrezzò il passaggio più impegnativo della salita alla parete nord del Jof Montasio, scalato per la prima volta nel 1902 da Julius Kugy.

Ma torniamo indietro di qualche tempo e torniamo in Dolomiti e alle vere e proprie "vie ferrate".

Forse, la "via ferrata" più antica, risale al 1903.

Si tratta della Hans Seyffertweg alla famosissima cresta nord occidentale della Marmolada.

Ma mi piace pensare, forse un po' romanticamente che, in quello stesso periodo, Luigi Gillarduzzi detto "Minighel", gestore dello sperduto rifugio von Glanvell in Alta Val Travenanzes, proprietà della Società Alpina di Dresda ed inaugurato nel 1907 costruisse, senza saperlo, una delle prime "vie attrezzate" delle nostre montagne, sicuramente la prima della conca ampezzana: la famosa "scala", alta circa 70 metri e che, ancora oggi, porta il suo nome.

Una lunga fila di pioli di ferro, una sorta di cerniera aperta verso il cielo utilizzata per collegare il rifugio con Forcella Fontananegra, utilizzata nella Grande Guerra, in parte ricostruita, ancora oggi percorsa.

A dire il vero pochi sono coloro che salgono questo itinerario tanto suggestivo quanto poco eclatante se confrontato con le "vie attrezzate" all'intorno, non ultima quella dedicata a Giovanni Lipella (irredento trentino, ragazzo del '99, morto sull'Asolone nel 1918) e che raggiunge la vetta della Tofana di Ròzes.

Ma, appunto, arrivò la guerra, quella "grande".

Fervore alpinistico, ricerche e scoperte sui monti e dei monti vennero abbandonati.

Soldati sostituirono gli alpinisti.

Nuove "vie" vennero tracciate ed aperte, spesso, per collegare zone impervie del fronte.

E così furono creati fantastici "sentieri di arrocca-



Le prime "vie ferrate"



... se abbiamo trafitto il cuore dei monti con chiodi me fittoni ...

mento", a volte vere e proprie "vie attrezzate" che tuttora consentono, a noi tutti, di raggiungere luoghi dai panorami sublimi, e di conoscere dimenticate pagine di una storia, alla fine, non troppo lontana.

E rivivendo queste vicende, tornati al mondo di sempre, avremo forse una visione diversa su come affrontare una "via attrezzata" o "ferrata", come ormai si è soliti dire.

Sicuramente in sicurezza.

Sicuramente con cuor sereno e libero pensando che se abbiamo trafitto il cuore dei monti con fittoni e chiodi è solo per dare lustro ed ornamento alla loro bellezza.

È solo perché, di quella bellezza, dobbiamo averne colmi il cuore e gli occhi.

È solo perché, tutta la storia di chi è venuto prima di noi non venga cancellata, ma sfogliata ad ogni passo e ad ogni gesto.

Ma se il trapano sarà usato per permettere a folle inconsapevoli di salire in montagna e snaturare il loro cammino, tutto questo avrà una logica quanto tristissima fine.

La conclusione, se esiste o se è necessario averne una, ci viene dalle parole dell'alpinista inglese Frank Sydney Smythe: " ... ha tratto tutto quello che avrebbe potuto dalle montagne, perché si è accontentato di contemplare soltanto, ma l'alpinista che vi sale e scende a gran velocità, ne trae assai meno ..."

ha tratto tutto quello che avrebbe potuto dalle montagne perché si è accontentato di contemplare soltanto ...





ALLA RICERCA DEI LUOGHI DEL “CAMMINARE LENTO”

Testo Pietro Bertoni – Foto Cristina Ruffato

La passione per la montagna e per la natura nella sua essenza è qualcosa di irrinunciabile per noi escursionisti. La realizzazione di un progetto escursionistico può essere parte di una “vacanza” intesa nel vero senso della parola che non esclude dalle mete luoghi diversi dagli ambienti alpini. Negli ultimi anni io e mia moglie Cristina abbiamo condiviso con alcuni amici l'esperienza del “camminare lento” dapprima in Costa Azzurra da Nizza a Mentone attraversando il Parco Forestale provinciale della Grande Corniche, poi lungo alcuni tratti della Via Francigena in Toscana e Lazio; quest'ultimo cammino ci ha fatto comprendere l'importanza dello spirito del pellegrino ma soprattutto il senso di libertà che si prova nel godersi il percorso fermandosi ad ammirare le bellezze della natura oppure attraversare piccoli borghi medievali sconosciuti e scambiare due parole con un anziano che ti offre dell'acqua dalla sua fontana. Durante la stagione invernale si pianificava tutto, dallo studio degli itinerari escursionistici alla prenotazione degli alloggi e dei treni, scegliendo solitamente come periodo l'ultima settimana di maggio. Poi un bel giorno ci è venuta un'idea, perché non provare ad esplorare qualche isola minore della nostra bella Italia? E così l'anno scorso decidemmo di trascorrere a fine maggio una settimana all'isola del Giglio, in compagnia di Giuliano e Umberto. In questo caso la programmazione della vacanza fu più semplice in quanto fu sufficiente prenotare gli alloggi in una sola località, a Giglio Campese, da dove si poteva partire e tornare dalle escursioni giornaliere. Arrivati all'isola del Giglio ci rendemmo conto di trovarci in un piccolo paradiso dove il tempo sembra essersi fermato e i ritmi della vita sono più lenti. L'isola, che fa parte dell'Arcipelago Toscano, ha una rete di sentieri fra i graniti e la macchia mediterranea che collega i tre paesi: Castello, Porto e Campese. Con qualche variante, abbiamo percorso, senza problemi e con uno zaino più leggero, i quattro itinerari escursionistici consigliati dalla Pro Loco e dalle guide consultate. Peccato che il giorno in cui abbiamo raggiunto la vetta del Poggio della Pagana, che con i suoi 496 metri è la cima più alta dell'isola, a causa della nebbia fitta in quota, non siamo riusciti ad ammirare il panorama. Ricordo ancora i profumi ed i colori della macchia con l'irresistibile aroma del rosmarino e la bellezza delle ginestre spinose, gli incontri inaspettati con vipere imparuite, l'avvistamento di alcuni agili rapaci e una volta scesi verso il mare rimanere incantati alla vista di un delphi-

no curioso. Non sono mancati i momenti conviviali con degustazione di alcune specialità dell'isola come per esempio il “panficato” una pagnotta dolce e morbida a base di fichi, noci, miele, vino ed uva secca, una vera bomba ipercalorica. Non sono mancati anche i momenti divertenti come l'episodio in cui una mattina, mentre stavo preparando la colazione in terrazza, un gabbiano aveva tentato di rubare il sacchetto con le brioches, salvate in extremis dal mio urlo che spaventò anche Cristina. L'esperienza vissuta all'isola del Giglio fu tale che durante il viaggio di ritorno avevamo già ipotizzato anche per il maggio 2020 una vacanza simile e l'idea si concretizzò durante l'inverno. Anche questa volta la meta sarebbe stata un'altra isola dell'Arcipelago Toscano: Capraia. Dopo aver prenotato l'alloggio, non rimaneva altro che attendere il momento per prenotare treno e traghetto. Purtroppo nel frattempo esplose la pandemia da Coronavirus e tutti i nostri sogni di escursionisti iniziarono progressivamente a svanire per cui, sperando nella buona sorte, decidemmo di spostare la prenotazione dell'alloggio ai primi di giugno. Poi un bel giorno avvenne il miracolo, il 3 giugno si aprirono i confini tra le regioni e così riuscimmo a partire. Una volta giunti a Livorno ci imbarcammo sul traghetto per Capraia dove approdammo dopo quasi tre ore di navigazione. Capraia è un luogo magico e suggestivo, un'isola definita “la perla vulcanica dell'arcipelago” dove i residenti sono qualche centinaio e l'unica strada asfaltata, che da Capraia Porto sale a Capraia Paese, è lunga poco meno di un chilometro. L'isola è ricca di luoghi suggestivi, selvaggi e di incomparabile bellezza che si possono raggiungere camminando lungo sentieri ed antiche mulattiere pavimentate a pietra immersi nella macchia mediterranea. Noi eravamo alloggiati a Capraia Paese, unico paese dell'isola nonché punto di partenza e di ritorno delle nostre escursioni. Purtroppo, a causa del lockdown, la manutenzione annuale dei sentieri non era ancora stata effettuata per cui eravamo costretti a camminare immersi nella vegetazione, utilizzando i bastoni da trekking per farsi strada, sciabolando come un machete nella foresta Amazzonica; poi scoprimmo che la manutenzione ed il recupero di una buona parte dei sentieri era stata effettuata negli anni precedenti dagli studenti di una scuola di Oderzo (TV). In quella settimana di giugno riuscimmo ad esplorare quasi tutta l'isola effettuando escursioni giornaliere di 13-18 km con dislivello medio di 500 metri, a volte

faticose per il caldo e i saliscendi dei sentieri che spesso ci costringevano a scendere verso il mare per poi risalire e riprendere quota allo scopo di superare le profonde insenature che caratterizzano l'orografia dell'isola. Man mano che si saliva (il rilievo maggiore è il monte Castello alto 447 metri) si poteva apprezzare il panorama verso l'isola d'Elba e la Corsica, quest'ultima così vicina tanto da ricevere i messaggi sul cellulare di " Benvenuto in Francia ", cosa da non sottovalutare in caso di necessità, visto che spesso, durante le escursioni, non avevamo campo. La ricchezza della macchia mediterranea con i profumi ed i colori tipici della primavera era qualcosa di magico tanto da costringerci a fermarsi e godere a pieno di tutto quello che la natura ci offriva in quel momento, anche se con qualche piccolo incidente come l'attacco da parte di un piccolo sciame di api, conclusosi con qualche dolorosa puntura; in questo caso la camminata lenta si trasformò in corsa. L'unica a non essere stata punta fu Cristina, che già qualche giorno prima aveva camminato per ore con un'ape infilata dentro i pantaloni, probabilmente risalita dalla parte inferiore dato che molti sentieri erano tappezzati da una vegetazione bassa che attirava api ed altri imenotteri. Ogni giorno il nostro cammino proseguiva lentamente alla ricerca di altre emozioni come la scoperta de " Lo Stagnone ", uno stagno naturale di grande interesse per la flora e gli uccelli che migrano fra Europa ed Africa, dove il vento soffiava talmente forte da spostarci quasi fosse un messaggio per costringerci a lasciare velocemente questo luogo, mentre un airone cenerino, di statuarica bellezza, rimaneva solitario ed immobile sulla riva dello specchio d'acqua. Il giorno prima del ritorno a casa, partimmo per un'escursione quasi improvvisata, visto il rapido ed inaspettato miglioramento delle condizioni meteorologiche, come spesso accade nelle isole; una volta raggiunta la nostra meta, la Punta dello Zenobito con l'omonima torre del XV° secolo, fummo colpiti dalla rara bellezza di questo stupendo belvedere affacciato sulla Cala Rossa che faceva parte dell'antico apparato vulcanico. Capraia è un'isola che ti sorprende non solo per la natura ma anche per la storia, dai romani alla Repubblica marinara di Genova, senza dimenticare le scorribande del pirata Dragut. Capraia è stata anche tra i primi luoghi del monachesimo cristiano dell'Occidente e in tempi più recenti colonia agricola penale. Anche in quest'isola abbiamo avuto modo di apprezzare i momenti conviviali alla fine delle escursioni, il famoso terzo tempo degli escursionisti, nonché degustare alcune prelibatezze dell'isola come i formaggi di capra, i vini e il miele.

In questo periodo di pandemia la nostra ricerca di luoghi del " camminare lento " continua nella speranza di poter vedere realizzati quanto prima i nostri sogni di viaggiatori ed escursionisti. E come dice un proverbio africano: " Se vuoi arrivare primo corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme "IN ARRIVO



Isola di Capraia - Torre dello Zenobito



Isola di Capraia - Cineraria maritima a Cala



Isola di Capraia - Lo Stagnone e Zuliano



Compagni di viaggio- Cristina, Umberto e Pietro





Avventure di uno scarpone durante un lunghissimo corso IA, alla ricerca del vero equilibrio

A cura di Marco Padoan, e dei suoi scarponi

Premessa: la montagna disegna la linea sottile che separa la terra dal cielo, chi la percorre ha il privilegio di essere in equilibrio tra la realtà e i sogni.

In questo mondo un po' magico anche un paio di scarponi ha il desiderio di scrivere e raccontare: la nostra rivista sezionale "El Masegno" ha offerto gentilmente lo spazio.

Certo, probabilmente sono influenzati dalla personalità e dalla storia di chi li adopera.

Avvertenza: lo scritto contiene informazioni commerciali, nomi di società e di prodotti. I pareri sono personali (dello scarpone...) e potrebbero non coincidere con i Vostri o con quelli del CAI o della sezione di Mirano. I fatti citati sono (quasi tutti...) realmente accaduti.

L'inizio.

Mi chiamo ICON Plus GTX.

Sono nato nel 2018 nello stabilimento Garmont, ho passato l'infanzia nel negozio di Vedelago (TV), poi finalmente a novembre 2018 è arrivato chi mi ha "adottato".

Sì, perché un paio di scarponi da alta montagna, come sono io, non si compra: si sceglie e si "adotta". Diventiamo una cosa sola con chi ci "calza", condividendo fatica, freddo, caldo, forti emozioni.

Dopo una mezz'ora buona a girare per il negozio, salire e scendere per la pedana di prova, mettere e togliere due paia di ramponi (che vedevo per la prima volta), finalmente ho capito di essere stato "scelto", ed è iniziata l'avventura.

Ho capito che non sarebbe stato semplice, con tutte quelle sigle: CAI, corso IA (Istruttore Alpinismo), BLS, V grado, CNSASA, VFG, moduli teorici, formativi, valutativi, ecc. ecc.: previsto un anno intenso.

Ero stato ben progettato: suola rigida VIBRAM e strepitoso profilo per calzare ramponi automatici (sia sul puntale che sul tallone): praticamente impossibile sganciarli se non volutamente. Ragionevolmente leggeri ma robusti e sufficientemente "caldi"; mai causato vesciche.

Il corso IA

Così abbiamo iniziato con le cascate di ghiaccio, praticamente ogni settimana, perché l'esame era previsto già a fine gennaio 2019.

Ho conosciuto dapprima Elisa Nalesso, corsista come Marco, poi Dario De Rossi e Francesco Lamo direttori del corso, e successivamente un po' per volta molti altri che ci hanno aiutato a prepararci e allenarci

(n.d.r: quando uno scarpone scrive "noi" intende sia sé stesso (il destro e il sinistro), ma anche chi lo usa, e per estensione anche la cordata al completo, in questo caso Marco ed Elisa).

Molte cascate: Final-mente l'esame del modulo Ghiaccio Verticale a Riva di Tures a fine gennaio 2019.



26 gennaio 2020 - CAI cascata carpediem
Val Visdende: Massimo Polato, Marco Padoan Renato Bortalato



2019 gennaio 2020 - CAI Riva di Tures, Tures cascata Tristenback: Tonin, Dario, Elisa, Marco preparazione modulo cascate

Dopo le prove pratiche, la salita e la doppia finale su Abalakov costruita in autonomia ho capito che c'erano buone possibilità e, infatti, sia Marco che Elisa hanno superato il modulo!

Ancora cascate, salite (e discese) di parecchi Vaj in piccole Dolomiti, in preparazione al modulo Alta Montagna previsto inizialmente per il 22 giugno 2019 sul ghiacciaio dei Forni (gruppo Ortles Cevedale).

Durante la salita di allenamento della punta San Matteo (3678 m. slm) lungo la parete Nord del 15 giugno 2019 insieme a Dario ed Elisa, quasi in cima è successo qualcosa di grave: ricordo i ramponti che provvidenzialmente non si sono sgancia-



2020 febbraio 2020 CAI Cascate al Col con Dario, doppia

ti, la posizione precaria per parecchie ore, il seracco della parete Nord, infine l'elicottero. Non saprei dirVi altro: sono uno scarpone riservato.

Per qualche mese sono stato in armadio, ma dalle indiscrezioni delle colleghe scarpette da arrampicata e da avvicinamento un po' per volta mi sono convinto di avere, pur con qualche timore, ancora la possibilità di andare per montagne: Marco e Dario avevano ricominciato, spesso assieme. Non è stato facile, e nulla era scontato.

Sono convinto che se chiedeste a Marco dei suoi colleghi corsisti vi spiegherebbe come siano stati importanti: ciascuno a suo modo e tutti vicini. Così anche dei vari compagni di cordata e di escursione, in particolare dell'organico della scuola di alpinismo "Antonello Leonardo".

Così dopo l'estate dedicata a riprendere la forma fisica (e non solo fisica), superati positivamente anche il modulo roccia e il modulo culturale, finalmente proviamo di nuovo l'ambiente niveo glaciale.

Obiettivo l'ultimo modulo valutativo Ghiaccio e Alta Montagna previsto per giugno 2020.

Prima benino, poi meglio: ancora cascate, canali, dislivello, freddo, manovre. Assieme a Dario e ai vari compagni di cordata.

A marzo 2020 però si concretizza quello che si temeva: un problema "grande" e globale: una pandemia. Una pausa forzata di alcuni mesi, e l'esame è in forse, poi slitta ancora a fine settembre. Di nuovo ricominciare. Questa volta destinazione



19 febbraio 2020 - Fabio Bortolozzo, Marco Padoan, Sabrina Faggian, alla prima sosta di Transilvania Express Cima Mosca

la Marmolada, salita e scesa più e più volte e le mie soles hanno iniziato a consumarsi parecchio...).

Per il fine settimana del 27 e 28 settembre una nevicata copre tutto il ghiacciaio fin dalla diga e vento forte, soprattutto il sabato durante la salita. Ultima discesa dal rifugio Pian dei Fiacconi



(recentemente danneggiato da una valanga, ho saputo), alla diga e poi al rifugio Castiglioni, dove viene comunicato l'ottimo esito del modulo: la scuola di Alpinismo del CAI Mirano ha un nuovo Titolare.

La delusione

Adesso inizia la parte che più mi interessa, perché ora sono uno scarpone "con esperienza": suola consumata, ed usurato anche il tacco e soprattutto la punta (a forza di battere...).

Dopo un po' di pausa (di nuovo in armadio), Marco mi porta dal buon Mauro (Il Risuolatore di Montebelluna), che si prende cura della maggior parte delle calzature dei soci del Cai Mirano.

Ma.... sembra che la suola VIBRAM di ricambio non sia disponibile. Marco telefona e scrive direttamente alla GARMONT (e anche alla VIBRAM).

Niente da fare: lo scarpone è da poco uscito di produzione e candidamente il produttore GARMONT "non offre il servizio di risuolatura", e ben più grave, a parere di scarpone... , non c'è modo di avere la suola di ricambio "originale": costerebbe troppo tenere a magazzino i pezzi di ricambio. A nulla valgono le proteste e le argomentazioni di



29 febbraio 2020 - CAI al parcheggio dopo cascata al Col Marco Padoan, Valter Novello e Dario Derossi

Marco (ndr le 3R dell'economia circolare RIDUZIONE, RIUSO, RICICLO).

Si sente proporre un (misero) sconto del 20% sull'acquisto del prossimo scarpone: ma ovviamente non è una questione di vile ed effimero denaro!



Scarpone Garmont ICON PLUS GTX



Frontale scarpone Garmont con evidente usura

Pensieri e riflessioni

MA VI SEMBRA SOSTENIBILE???

Deve essere uno scarpone a spiegare al mammifero più "intelligente" del pianeta Terra che così non c'è futuro? Come lo spiegheremo alle prossime generazioni? Eppure, sono già passati decenni da quando un alpinista (e poi surfista e molto altro) e imprenditore di successo ha dimostrato che si può "fare impresa" in modo etico e sostenibile (ndr: lo scarpone si riferisce a Yvon Chouinard, che meriterebbe una futura serata culturale, e al marchio Patagonia).

Dovrebbe essere un obbligo (normativo, visto che il buon senso non basta) il ricorrere ai concetti propri dell'economia circolare, che sono quelli del riparare e riutilizzare tutto ciò che è possibile, abolendo definitivamente la "filosofia" dell'"usa e getta" e della difficoltà a riparare; a questo potremmo anche aggiungere il fatto di ridurre l'eccesso di imballaggi e di oggetti in plastica.

Come ci può essere altrimenti un "equilibrio"



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI MIRANO "ALBERTO AZZOLINI"

Via Belvedere, 6 - c.p. 56 - 30035 Mirano (VE)

Telefono 3484138588 www.caimirano.it email: segreteria@caimirano.it

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

Martedì 16 marzo 2021 ore 21,00

alle ore 18:00 in prima convocazione ed occorrendo

alle ore 21:00 in seconda convocazione,

presso la

BARCHESSA DI VILLA ERRERA- MIRANO

per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Insediamento dell'assemblea: nomina del Presidente, del Segretario e degli Scrutatori
2. Approvazione del verbale dell'assemblea generale dei soci del 01 ottobre 2020
3. Lettura ed approvazione relazione del Presidente;
4. Lettura bilancio consuntivo 2020 e preventivo 2021;
5. Relazione del Presidente del Collegio dei revisori dei conti;
6. Approvazione del bilancio consuntivo 2020 e preventivo 2021;
7. Elezioni per rinnovo cariche sociali sezionali;
8. Consegna distintivo ai soci venticinquennali, cinquantennali, sessantennali;
9. Quote sociali anni 2021 e 2022;
10. Varie ed eventuali

Ricordo che l'assemblea costituisce il principale organo consultivo, propositivo e decisionale della vita della sezione, pertanto vi prego di non mancare.

Si ricorda di portare la tessera in corso di validità, per rendere rapida la verifica poteri di voto.

Excelsior

Il Presidente
Stefano Marchiori

RELAZIONE MORALE

DEL PRESIDENTE SULLE ATTIVITÀ CAI MIRANO 2020

Care socie e cari soci, l'anno appena trascorso sarà ricordato nella storia del nostro pianeta per i caratteri della eccezionalità e provvisorietà dell'uomo sulla terra. Un minuscolo virus sta impartendo una lezione di umiltà all'umanità intera. Giunta al grado più elevato della sua potenza scientifica, tecnologica, economica, l'umanità ha scoperto la sua fragilità e la sua vulnerabilità, dopo aver fatto di tutto per dimenticarle. La società si trova in una condizione di crisi, di precarietà, di incertezza in rapporto al suo avvenire, una condizione densa di nuove contraddizioni sociali e di nuovi pericoli. D'altro canto il 2020 che conclude il primo ventennio del ventunesimo secolo è passato dall'attacco tragico alle torri gemelle, alla crisi economico finanziaria durata dal 2008 fin quasi ai nostri giorni e si conclude ora con questa pandemia che ha scosso tutta l'umanità.

Se per la nostra sezione il 2019 aveva rappresentato il raggiungimento del massimo livello di attività pur con l'accadimento di fatti tragici che rimarranno scolpiti nel Dna del nostro sodalizio, il 2020 ha rappresentato una sezione impedita nelle funzioni vitali dell'associazionismo e della solidarietà tra i soci, impegnata a rispettare i vincoli e le costrizioni legate alla pandemia. In particolare nel corso della primavera ma in modo ancor più accentuato nel corso dell'autunno/inverno, gli effetti dei vincoli sanitari si sono fatti sentire in modo profondo sul corpo sociale della sezione, annullando e vanificando di fatto tutti gli sforzi profusi negli scorsi anni per creare un forte sentimento di coesione, di amicizia e fratellanza. Tanto che nel momento in cui la presente nota viene redatta i locali della sezione sono ancora chiusi e gli "incontri" delle due Scuole di Alpinismo ed Escursionismo, i Consigli Direttivi e le Commissioni Culturali si possono realizzare soltanto mediante l'uso di canali telematici che rappresentano l'antitesi dello spirito che permea il nostro sodalizio.

ASPETTI SOCIALI

Con l'assemblea del 16 marzo 2021 concludono il loro primo mandato i consiglieri Giovanni Michieletto, attuale vice Presidente ed Enrico Vian, entrambi rieleggibili. Conclude il proprio secondo ed ultimo mandato il Consigliere Idalberto Boran, tenace ed assiduo collaboratore della nostra sezione di cui è tuttora Tesoriere e Vice direttore della Scuola di Escursionismo. A nome della sezione, desidero ringraziarlo senza alcuna retorica per la professionalità, l'attaccamento, la perseveranza e l'alto impegno profuso durante tutti i sei anni in cui ha brillantemente svolto la funzione di tesoriere; per il forte senso volontaristico profuso e l'attaccamento dimostrato. Allo stesso modo ringraziamo e rinnoviamo la stima e l'apprezzamento per l'apporto fornito senza soluzione di continuità, da tutti i componenti del Consiglio Direttivo Sezionale e del Collegio dei Revisori dei conti. Un doveroso ringraziamento va anche ai due delegati sezionali Luciano Saccarola ed Ugo Scortegagna.

TESSERAMENTO

La pandemia ha portato con sé oltre ai noti problemi gestionali anche alcuni inattesi aspetti positivi. Era facile immaginare che la montagna avrebbe rappresentato l'ambiente ideale per il mantenimento delle distanze tra gli individui, imposto dalle autorità sanitarie per evitare il contagio del

virus. Non così scontato poteva apparire il collegamento che un cospicuo numero di persone potessero fare tra l'andare in montagna ed associarsi al nostro sodalizio, circostanza che invero poi è avvenuta. Fin dalla primavera e per tutti mesi rimanenti, si è assistito ad una frequentazione massiva della montagna, purtroppo nei termini e nei modi meno consoni ed adeguati all'ambiente per la sua fragilità. In siffatto modo, rispetto ai 1173 soci del 2019, la nostra sezione al termine delle attività di tesseramento ha contato 1136 soci, nonostante non siano stati realizzati corsi di alcun tipo, a parte quello di Escursionismo in ambiente innevato e quello di scialpinismo nei primi mesi dell'anno.

Quindi 1136 soci, di cui 991 rinnovi, 145 nuovi soci. I soci ordinari sono 783 (60,9 %), 246 familiari (21,7 %) e 107 giovani (17,4 %). I maschi sono complessivamente 729 (64,2 %), le femmine 407 (35,8 %). Certamente sotto questo aspetto un risultato insperato ed esaltante. L'età media dei soci è di 45,6 anni. Nella maggior parte i soci provengono dal territorio del miranese ed in modo non trascurabile anche dal veneziano e dal territorio facente capo alla riviera del Brenta ed in misura più ridotta dal padovano e dal trevigiano.

SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO, ARRAMPICATA LIBERA "A. Leonardo"

Per la Scuola di Alpinismo, Scialpinismo ed Arrampicata Libera A. Leonardo il 2020 ha rappresentato come per tutto il rimanente corpo sociale e sezionale, un anno privo di qualsiasi iniziativa, causa le imposizioni e le restrizioni che fin dal mese di febbraio sono state impartite dagli enti locali e nazionali.

Erano previsti per l'anno in corso ben quattro corsi: SA1, A1, AR1, AL1. Il tutto si è ridotto all'avvio del corso di SA1 pur con molte difficoltà nel riuscire a completarlo.

Per il 2021 si ipotizza di organizzare i corsi di A1, AR1 ed AL. Il tutto naturalmente subordinato all'andamento della ripresa della vita normale, in concomitanza con l'arrivo dei vaccini.

SCUOLA ESCURSIONISMO "I Sciocci"

Nel 2020 ricorreva il decimo anniversario dalla costituzione a Mirano della Scuola di Escursionismo, denominata i Sciocci. Un anniversario sfortunato, coinciso con le limitazioni imposte dal contagio del virus. La Scuola di Escursionismo ad inizio anno è riuscita ad organizzare il X° Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato, diretto da Luca Giacomazzo, vice-direttore Andrea Mason, con la partecipazione e la soddisfazione di un numero elevato di allievi, ben 37 iscritti. Tanti quanti non se ne vedevano da tempo. Avviato nello spazio a noi riservato di Villa Errera, il corso si è concluso non senza difficoltà e problemi in coincidenza con l'arrivo dell'epidemia da Coronavirus, con lezioni in zoom. Come per la scuola di Alpinismo così anche per quella di escursionismo, si è reso impossibile organizzare l'8° corso programmato di escursionismo avanzato, ricco di tematiche com'era stato progettato e di un nutrito numero di uscite in ambiente. Per il 2021 si ipotizza di organizzare il corso di escursionismo base, sempre secondo le disposizioni della Commissione Centrale di Escursionismo. Il tutto naturalmente subordinato all'andamento della ripresa della vita normale.

Oltre ad una timida ripresa ad inizio estate delle escursioni sociali, la Scuola ha organizzato un corso intersezionale con

le sezioni di Camposampiero, quella di Dolo e quella di Mestre. Un seminario per la formazione di accompagnatori sezionali, molto approfondito e specialistico, iniziato ad ottobre, che avrebbe dovuto terminare nell'aprile del 2021, purtroppo anche questo sospeso con la seconda ondata di pandemia, nel corso del mese di novembre. Tale evento curato in modo encomiabile dalla nostra Scuola rappresentava un forte segno della intraprendenza organizzativa della stessa.

GRUPPO SENIORES

Il gruppo Seniores, facente parte della Scuola di Escursionismo, coordinato dall'AE Giovanni Bellato, con la positiva collaborazione dell'AE Maurizio Venturini ed occasionalmente dell'ASE Franco Colomba, nonostante la pandemia, nel periodo di ripresa delle attività sociali, ha organizzato numerose escursioni infrasettimanali, sia estive che invernali.

Anche per il 2021 i Seniores hanno stilato un nutrito programma di escursioni con varie mete, in diversi giorni della settimana. Si auspica di rafforzare ulteriormente il gruppo nel corso dell'anno, investendolo sempre più nelle attività della sezione, mettendo a disposizione i locali della sede anche durante il giorno, in primo luogo per rendere ai Seniores il giusto spazio che meritano e poi per rendere più utilizzata la sede sociale, altrimenti frequentata e vivacizzata soltanto nelle ore serali.

ALPINISMO GIOVANILE

Il gruppo di Alpinismo Giovanile ha cercato prima di tutto la coesione interna per mantenere la compagine di accompagnatori più unita possibile. L'accompagnatore di alpinismo giovanile Tommaso Patron ha chiesto un anno di pausa. Confidiamo possa riprendere la sua carriera di accompagnatore al termine del periodo di sospensione richiesto. Tante in ogni caso sono state le iniziative organizzate e subito cancellate per le restrizioni intervenute nei due periodi di primavera ed autunno, fatta eccezione di un paio di iniziative che hanno coinvolto un discreto numero di adesioni.

TARTARUGHE

Il gruppo scialpinistico "Tartarughe", coordinato da Lucio Fanton e dal mese di ottobre da Basilio di Ronco, con la preziosa collaborazione di Tommaso Politi, Carmelo di Natale, Giorgio Benvenuti e tanti altri, è riuscito a realizzare qualche uscita ad inizio anno ed ora si propone per la nuova stagione invernale con molte proposte, delle quali qualcuna già prima della fine d'anno.

ONC, ATTIVITA' NATURALISTICHE E COMMISSIONE CULTURALE

Le uniche iniziative che la Commissione Culturale è riuscita ad organizzare sono state la bella serata a Noale del grande alpinista Nicola Tondini e quella meravigliosa che ha visto a Maerne come ospite la scrittrice Cristina Noacco e per finire la proiezione nel Teatro di Mirano del film "La pelle dell'orso". Sembrava quasi fatta per due iniziative organizzate in autunno, con il Presidente del CAI Alberto Rampini a Mirano ed il bravo alpinista Beppe Ziggio a Santa Maria di Sala. Purtroppo nell'imminenza del primo incontro la pandemia ha avuto il sopravvento ed i casi di Sars 2 hanno iniziato ad aumentare avviando di fatto la seconda ondata di Covid 19. La nostra sezione insieme a quelle di Mantova, Asiago Altopiano 7 Comuni, Bassano del Grappa e Mestre ha aderito anche quest'anno all'organizzazione del concorso fotografico Mario Rigoni Stern dal titolo "sentieri sotto la neve". Inoltre si è tenuto con molte adesioni ed un ottimo gradiente di soddisfazione da parte degli allievi, un corso di geologia

organizzato da Ugo Scortegagna. Tutti annullati invece tutti i corsi di aggiornamento dei nostri operatori naturalistici.

SEDE SOCIALE, PALESTRE, BIBLIOTECA, MATERIALI,

Le iniziative classiche che ormai da molti anni la nostra sezione organizzava, la discesa dal campanile del Duomo di Mirano, la discesa dei Babbo Natale dal campanile della chiesa di Campocroce e l'ottobrata, sono state annullate e non si sono tenute. Così come sono mancati i ricordi pieni di zaini nella classica serata che rappresentava la somma delle attività svolte dalla sezione nel corso dell'anno.

BIBLIOTECA

La Biblioteca si è arricchita anche quest'anno di un gran numero di volumi che sono stati ahimè consultati molto poco, dati i brevi periodi di apertura della sede sociale. Giampaolo Zanin, con la collaborazione occasionale di Paolo Vignocchi hanno comunque sempre tenuto in ordine la gestione dell'archivio dei volumi.

GINNASTICA PRESCIISTICA E MURO SI ARRAMPICATA

La ginnastica presciistica svolta presso le Scuole Mazzini è stata subito interrotta, pressochè ad inizio d'anno. Nel periodo autunnale, prima della seconda fase di pandemia, con tutte le accortezze del caso e la salvaguardia delle norme di sicurezza sono riprese le attività, cessate subito dopo nel corso del mese di novembre.

Uguale considerazione vale naturalmente anche per il muro di arrampicata della palestra Azzolini, per il quale sono stati rivolti numerosi sforzi organizzativi ed interventi di distanziamento, consentendo addirittura ad ottobre la ripresa delle attività, seppur sempre con tempistiche molto ridotte, in linea con i tempi riservati alla nostra sezione. A novembre le attività sono state sospese e speriamo che l'auspicato miglioramento delle condizioni di diffusione del virus, consentano una ripresa delle attività nelle prossime settimane.

MATERIALI

Nonostante il periodo di scarse se non nulle attività, il magazzino materiali è stato arricchito e riassortito con l'acquisto di attrezzature in grado di soddisfare il naturale turn over dei materiali, oltre far fronte alle esigenze per realizzare i corsi, che poi per i motivi anzidetti non si sono tenuti. La sicurezza e l'aggiornamento alle nuove norme tecniche sono per la sezione un principio indiscutibile ed essenziale.

RIVISTA SEZIONALE "EL MASEGNO"

Ad inizio d'anno è stato pubblicato il numero 56 della nostra rivista sezionale El Masegno e come consuetudine, viene redatto a fine anno un numero "leggero", spedito in abbonamento postale solo ai 26 soci venticinquennali. L'aperiodico rappresenta la somma di tutte le anime della sezione ed è diventato uno strumento essenziale per raggiungere tutti gli associati, sia quelli che frequentano con assiduità la sezione, sia quelli che non la frequentano, sia il pubblico su più vasta scala, esterno alla nostra associazione. Come ormai tradizione anche quest'anno dal 2002, la sezione ha dato il proprio patrocinio e collaborazione attiva alla pubblicazione dell'Almanacco del Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano, curato dal nostro Ugo Scortegagna, coadiuvato nella realizzazione da numerosi soci della nostra sezione e di altre, distribuite su tutto il territorio nazionale. Inoltre dello stesso autore la Sezione ha dato il patrocinio anche all'opera letteraria "Pillole per l'escursionista curioso 20.0".

*Il Presidente
Stefano Marchiori*

UNO ZAINO PIENO DI RICORDI



Lagorai - Passo Manghen 2 - 2019 (Ph I.D.)



Lagorai - Passo Manghen 2019 (Ph I.D.)



Gruppo del Cristallo - Val Popena 2 - 2020 (Ph I.D.)



Gruppo del Cristallo - Val Popena 1 - 2020 (Ph I.D.)



Rifugio Puez - Luglio 2019 (Ph I.D.)



INVITO
SE HAI UNA BELLA FOTOGRAFIA LEGATA ALLE
ATTIVITÀ CON IL CAI DI MIRANO,
inviata con didascalia, nome e cognome a:
segreteria@caimirano.it

Gruppo Dolomiti - Puez - Luglio 2019 (Ph I.D.)

Verbale. L'anno 2020, il giorno 1 del mese di ottobre alle ore 21,00, a Mirano (VE) Via Belvedere n. 6, presso il Teatro Comunale di Villa Belvedere, si e' riunita in 2a convocazione, essendo andata deserta la prima convocazione, l'Assemblea Ordinaria dei soci del Club Alpino Italiano sezione di Mirano "A. Azollini" per trattare e deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

- 1) Insediamento dell'assemblea: nomina del Presidente, del Segretario e degli Scrutatori;
- 2) Approvazione del verbale dell'assemblea generale dei soci del 12 marzo 2019;
- 3) Lettura ed approvazione relazione del Presidente sull'esercizio dell'anno 2019;
- 4) Lettura bilancio consuntivo anno 2019 e preventivo anno 2020;
- 5) Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti;
- 6) Approvazione del bilancio consuntivo anno 2019 e preventivo anno 2020;
- 7) Elezione per rinnovo cariche sociali sezionali;
- 8) Consegna distintivo ai soci venticinquennali;
- 9) Quote sociali anno 2020 e 2021; 10) Varie e eventuali.

1) Insediamento dell'assemblea: nomina del Presidente, del Segretario e degli Scrutatori Sono presenti 64 soci.

Il Presidente della Sezione **Stefano Marchiori** propone ai presenti di nominare Luciano Saccarola alla funzione di Presidente del consenso. L'approvazione avviene per acclamazione, sottolineata da un caloroso applauso. Il socio **Luciano Saccarola** accetta l'incarico ricevuto e subito prende la parola e dà il benvenuto ai presenti. Allo stesso modo l'Assemblea approva la proposta del Presidente di chiamare la socia **Letizia Carraro** che accetta, a svolgere la funzione di segretaria.

Con la medesima prassi, vengono proposti ed acclamati dai presenti a svolgere la funzione di scrutatori i soci **Paolo Francesco De Toni, Roberto Segato** e Paolo Vignocchi

2) Approvazione del Verbale dell'assemblea precedente

Per il secondo punto all'ordine del giorno, il presidente Luciano Saccarola chiede ai presenti se ci siano osservazioni od obiezioni sul verbale dell'assemblea dei soci dello scorso 12 marzo 2019 fornito a tutti con largo anticipo, pubblicato sulla rivista sezionale El Masegno n. 56 di gennaio 2020 e pone ai voti l'approvazione del verbale stesso.

Non essendovi richieste di modifiche da parte dei presenti, lo stesso viene approvato, per alzata di mano all'unanimità degli aventi diritto.

3) Lettura ed approvazione relazione del Presidente sull'esercizio dell'anno 2019

Per l'esame del terzo punto all'ordine del giorno il Presidente dell'Assemblea passa la parola al Presidente della Sezione C.A.I. Mirano **Stefano Marchiori**, il quale rifacendosi alla Relazione "morale" a disamina dell'andamento gestionale della Sezione per l'anno 2019 anch'essa pubblicata nella rivista sezionale El Masegno, offre la propria disponibilità ai convenuti di proseguire il suo progetto e di continuare nel proprio mandato, anche alla luce dell'anno drammatico che stiamo vivendo. Cita alcuni dei valori basilari della sezione, ovvero la coesione e la solidarietà, elementi fondamentali in questo periodo storico. In un'ottica futura, il Presidente richiede e propone ai presenti una forte spinta emotiva nell'azione di governo della sezione, coordinata ed efficace. Cita il numero dei soci iscritti quest'anno. Siamo passati da 1173 del 2019 ai 1031 alla data odierna.

Inoltre, continua il Presidente, sottolinea nel suo discorso le difficoltà di tenere una sezione coesa ed unita in un contesto così difficile che tutti noi stiamo vivendo, determinato dal

distanziamento sociale imposto dalla pandemia causata dal Covid 19. Riferisce che la montagna quest'anno ha rappresentato un ottimo rifugio e riparo per le vacanze, molto frequentata anche da persone che solitamente frequentano altri tipi di ambienti. Proseguendo la relazione il Presidente, riferisce che nonostante queste difficoltà la Sezione ha comunque riscontrato ottimi successi. Tra questi la nomina di Fabio Bortolozzo ad Istruttore Nazionale di Alpinismo, Marco Padoan fresco di nomina a Istruttore di Alpinismo, Flavio Fornaro Istruttore di Arrampicata Libera; Alberto Pagin e Marco Semenzato, accompagnatori sezionali di escursionismo ed infine Lorenza Cavinato Operatrice Nazionale Culturale Naturalista. Il Presidente espone il fatto che le Scuole della sezione C.A.I. di Mirano svolgono moltissime attività, purtroppo quest'anno bloccate e sospese dalla pandemia iniziata nei primi mesi dell'anno. Quest'anno, prosegue, non verranno organizzate né la celebre serata "Ricordi pieni di zaini" né la tradizionale festa sezionale "Ottobrata". Inoltre, nonostante tutte le limitazioni per la ripresa delle attività, il prossimo 6 ottobre le nostre due palestre, il muro di arrampicata nella palestra Villafranca e la scuola Mazzini, riprenderanno le loro attività seppur con limitazioni imposte dalle autorità sanitarie.

Il Presidente, espone infine il progetto in collaborazione con il comune di Mirano, di ristrutturare l'attuale edificio comunale adibito a Bocciodromo per realizzare un nuovo muro di arrampicata, in sostituzione di quello attuale per il quale si continuano a riscontrare le solite problematiche di convivenza con il basket. Comunica ai presenti la donazione fatta a favore della Ulss 3 Serenissima insieme alle sezioni di Mestre, Dolo e Chioggia per l'acquisto di macchinari per la terapia intensiva.

Per ultimo sottolinea il buon successo che ha avuto la modalità di tesseramento online.

La relazione "morale" e le brevi note sull'andamento della gestione corrente essendo già arrivati molto avanti con l'esercizio 2020 vengono approvate all'unanimità.

4) Lettura bilancio consuntivo anno 2019 e preventivo anno 2020

Dopo aver dato la lettura dei saldi e la spiegazione del bilancio consuntivo 2019, fornita in copia a tutti i presenti il Presidente della sezione C.A.I. Mirano **Stefano Marchiori** precisa che l'avanzo del 2019 è di euro 2.385,15 e che lo stesso sarà destinato per l'anno 2020 per sopperire alla mancanza di corsi di Alpinismo ed Escursionismo già registrati nel corso del 2020 e per far fronte alle spese correnti.

Il Presidente illustra infine il **Bilancio Preventivo 2020** sottolineando che si tratta di un atto di indirizzo, determinato da valutazioni e considerazioni degli amministratori della sezione. La perdita stimata per il 2020 è pari ad euro 4.800 così distribuita:

1 CONTRIBUTI DA ENTI	€	0
2 CORSO GINNASTICA	€	200
3 SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO E		
4 ARRAMPICATA LIBERA	€	- 3.000
5 TESSERAMENTO	€	13.000
6 ALPINISMO GIOVANILE	€	-100
7 ATTIVITA' CULTURALI	€	-1.500
8 BIBLIOTECA	€	-700
9 DELEGAZIONI E RAPPRESENTANZE	€	-500
10 DISTINTIVI	€	-1.500
11 EL MASEGNO (2019)	€	-2.500
12 FESTA DELLO SPORT	€	0
13 GITE	€	0

14 MATERIALI	€ -1.800
15 PALESTRA ARRAMPICATA	€ -600
16 SCUOLA ESCURSIONISMO-ATTIVITÀ SENIOR	€ 200
17 ONC - ATTIVITÀ SCIENTIFICHE	€ - 400
18 SEDE SOCIALE	€ -3.500
19 SEGRETERIA	€ -300
20 CONTO CORRENTE BANCA	€ -300
21 SPESE STRAORDINARIE	€ -900
22 CONTRIBUTO SOCI GIOVANI - JUNIORES	€ -100
23 SPESE STRAORDINARIE SICUREZZA COVID	€ 500
TOTALI (perdita)	€ -4.800

5) Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti

Il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti **Corinna Nordio** dà lettura della relazione, nella quale esprime approvazione e parere favorevole al bilancio, evidenziando che lo stesso è stato esposto per saldi, redatto con correttezza e rigore e corrisponde in modo veritiero alla situazione patrimoniale della sezione C.A.I. di Mirano (la relazione rimane agli atti).

6) Approvazione del bilancio consuntivo anno 2019 e preventivo anno 2020

A questo punto Il Presidente dell'assemblea **Luciano Saccarola** chiede se ci siano osservazioni sul bilancio consuntivo e non essendocene, chiede l'approvazione del bilancio che viene approvato per alzata di mano all'unanimità degli aventi diritto.

Di seguito chiede di approvare il bilancio preventivo per l'anno 2020 con una perdita stimata di Euro 4.800,00. Anche il bilancio preventivo è approvato all'unanimità dei presenti

7) Elezione cariche sociali sezionali

Il Presidente dell'assemblea **Luciano Saccarola** dà inizio alle operazioni di voto relative al rinnovo di alcuni consiglieri del Direttivo e Revisori dei Conti. Decadono per fine mandato: **Paolo Francesco De Toni** (non si ricandida) **Daniela Secco** (non si ricandida) e **Stefano Marchiori** (ricandidabile).

Di seguito si riportano i candidati:

Consiglio Direttivo della sezione C.A.I. Mirano: **Stefania Santi** e **Pietro Bertoni** Delegati Sezionali: viene chiesta la riconferma e si candidano i soci: **Ugo Scortegagna**, **Luciano Saccarola**;

Collegio Sindacale: si ricandida il socio **Luigi Dominioni** e l'attuale Presidente del Collegio **Corinna Nordio**

Il presidente dell'assemblea **Luciano Saccarola** ricorda che, anche in assenza di firme raccolte preventivamente per presentare la candidatura, possono essere votati (scrivendo cognome e nome sulla scheda) anche soci che si presentano durante la stessa assemblea, purché gli stessi abbiano almeno due anni di anzianità nella sezione stessa. Il Presidente dà inizio alle operazioni di voto.

8) Consegna dei distintivi ai soci venticinquennali al 2019

Il Presidente dell'Assemblea **Luciano Saccarola** evidenzia che anche quest'anno c'è una lista molto nutrita di soci per i quali ricorre il 25° anno di iscrizione al CAI. I soci venticinquennali sotto elencati, vengono chiamati uno per uno a ritirare lo stemmino d'oro: non tutti risultano presenti e nella lista che segue risultano presenti soltanto quelli sottolineati:

AGUJARO RAFFAELLA, CARRARO BARBARA, DOMINIONI LUIGI, FERROTTI ELIA, FREZZA GABRIELLA, GAMBATO DANIELA, GOMIRATO ARNALDO, GUARRAIA GIORGIO, LAMON IVANA, MANZONI LUCIA, MARCOLEONI

ELISA, MASENELLO ANDREA, MASENELLO DENIS, MICHIELETTA ADRIANO, MILLANESIO ROSY, MUFFATTO RUSSELLA, PERIN MARIA GRAZIA, SCANTAMBURLO ANDREA, SEGATO ROBERTO, VISENTIN GINO.

9) Quote sociali per l'anno 2020/2021

Le quote applicate dalla sezione C.A.I. Mirano, per l'anno 2020, sono di 46 € per i soci ordinari, 23 € per quelli familiari e juniores, e 16 € per i soci giovani. Per quanto concerne le quote per il 2021, la proposta è che qualora il CAI centrale aumenti a sua volta le quote, anche la sezione di Mirano si adeguerà arrotondando eventuali decimali all'unità successiva. Tale proposta potrà avere efficacia per il 2021 in quanto per il 2020 il tesseramento è già al termine. Il presidente dell'assemblea **Luciano Saccarola** avvia le votazioni per alzata di mano, dalle quali scaturisce il parere favorevole dell'unanimità dei presenti aventi diritto.

Di seguito, a continuazione del punto 7 dell'ordine del giorno, Il Presidente dell'Assemblea **Luciano Saccarola** dà lettura dei risultati delle votazioni che gli scrutatori consegnano al Presidente stesso (i risultati rimarranno agli atti). Sono state consegnate 64 schede di cui: Scrutate 63 Nulle 0; Bianche 3.

Risultano eletti alla carica di Consigliere della sezione del CAI di Mirano: **Stefania Santi** con voti 47 **Pietro Bertoni** con voti 46 **Stefano Marchiori** con voti 60.

Risultano eletti alla carica di Delegati sezionali del CAI di Mirano: **Luciano Saccarola** voti 55; **Ugo Scortegagna** voti 44. **Marco Padoan** ha ricevuto 3 voti.

Per il collegio sindacale: viene confermata **Corinna Nordio** con voti 59 e **Luigi Dominioni** con voti 49.

10) Varie ed eventuali

Tra le varie ed eventuali il Presidente della Sezione **Stefano Marchiori**, espone ai presenti i prossimi appuntamenti importanti quali l'Assemblea Regionale dei delegati fissata a San Donà di Piave il prossimo 17 ottobre e l'Assemblea Nazionale organizzata a Bologna, presso il Pala Dozza per i giorni 28 e 29 novembre. Tali date dovranno inesorabilmente fare i conti con l'epidemia da Covid in costante aumento per numero di casi di contagio.

Inoltre il Presidente pone quale proposito irrinunciabile la speranza di reperire nuove figure giovanili che possano piano piano sostituire **Paolo Corradi** nella gestione del muro di arrampicata della sezione, nella palestra Villafranca e per quella che verrà realizzata nei prossimi anni.

Interviene **Marco Padoan** il quale espone ai presenti le problematiche ambientali legate ai lavori propedeutici ai mondiali di Cortina 2021. Purtroppo il C.A.I., enuncia, non è riuscito in modo efficace a contrapporsi preventivamente per cercare di bloccare l'evento. Successivamente interviene anche il socio **Ugo Scortegagna** che relaziona ai presenti il successo riscontrato dal 6° concorso fotografico "Sentieri sotto la neve" intitolato a **Mario Rigoni Stern**. Sta inoltre avendo un ottimo riscontro il corso on line di Geologia che inizierà il prossimo 27 ottobre. Si contano già una settantina di iscritti su 100 posti disponibili. Infine informa l'assise circa la avvenuta redazione della ventesima edizione dell'Almanacco degli Operatori Naturalistici Culturali, al quale hanno partecipato alla sua redazione ben 15 soci della sezione di Mirano Non essendoci altro su cui discutere, il Presidente **Luciano Saccarola**, dichiara conclusa l'Assemblea alle ore 22,40

La Segretaria
Letizia Carraro

Il Presidente dell'assemblea
Luciano Saccarola



19 agosto 2020 - CAI cima Marmolada dopo ferrata da sx: Fabio Bortolozzo, Marco, Sabrina e Renato



19 agosto 2020 - CAI cascata carpediem - Ferrata Cima Marmolada da sx: Fabio Bortolozzo, Marco, Sabrina e Renato



19 settembre 2020 - CAI Civetta dopo Ferrata Tissi al Rifugio Torrani da sx: Marco Venturino, Debona Andrea e Pivetta

nella natura tra "uso" ed "esistenza della specie umana" ?

Alberto Azzolini lo annotava nel suo diario:
"L'equilibrio della natura è un patrimonio che ci appartiene: difenderlo è una questione di civiltà e saggezza."

Grazie a tutti gli scarponi che, facendo veramente alpinismo, si consumano.

Grazie a chi li usa e si pone il problema etico della sostenibilità.

Bibliografia utile per approfondimenti:

<https://www.patagonia.com/company-history/>
Yvon Chouinard - Let my people go surfing. La filosofia di un imprenditore ribelle - Ediciclo 2018

<https://www.ilrisuolatore.it/>

<https://fridaysforfutureitalia.it/>

Alessandro Gogna a Mario Pinoli - Rifiuti Verticali - Alpine Studio 2012

Luca Mercalli - Prepariamoci . Chiarelettere 2011
Maurizio Pallante - La decrescita felice , la qualità della vita non dipende dal PIL- Editori Riuniti 2005
Luca Mercalli - Non c'è più tempo. Come reagire agli allarmi ambientali, Collana ET Saggi, Torino, Einaudi, 2020

https://it.wikipedia.org/wiki/Pacific_Trash_Vortex

<https://attivati.greenpeace.it/petizioni/stop-microplastiche/>



Gruppo Tartarughe Stagione 2019-2020

Nella stagione 2019-2020 hanno partecipato alle gite ufficiali e a quelle proposte al di fuori del calendario ufficiale una quarantina di Tartarughe, con un totale di oltre un centinaio di presenze.

La stagione scialpinistica 2019/2020 è iniziata presto e tra la metà di novembre e la fine di dicembre, tra gite ufficiali e gita non ufficiali abbiamo effettuato uscite in Val dei Mocheni, Val Campelle, Juribrutto, Pale di S. Martino.



30 nov 19 C. dei Lasteati



5 dic 19 C. Juribrutto



14 dic 19 Gronlait

Una particolare condizione nella trasformazione della neve si sta intensificando negli ultimi anni.

Già all'inizio dell'inverno, nei versanti in ombra neve dura e/o insidiose lastre ghiacciate, spesso mimetizzate sotto qualche cm di nevischio, mentre nei versanti al sole, neve in rapidissima trasformazione pre- firn. Effetti dei cambiamenti climatici che causano temperature elevate e piogge in alta quota, e del successivo rigelo.....

Dal gennaio al 7 marzo 2020 abbiamo effettuato 6 gite ufficiali e 6 gite extra calendario.



7 gen 20 Cimon di Busa della Neve



11 gen 20 Sora Conela e Sasso Rosso



25 gen 20 Rottelsattel



26 gen 20 Rotes Kinkele





2 feb 20 Carnevale sulle Cime Cadine



8 feb 20 C. Ombretòla

20 feb 20 C. d'Asta



27 feb 20 Polinik

7 mar 20 Montalon di Ziolera - ultima uscita prima del lockdown

Ottimamente riuscita la gita di due giorni in Villgratental con 12 Tartarughe (25 gennaio Rottelsattel; 26 gennaio Rotes Kinkele), anche se il meteo non era favorevole, e la Gita in maschera sulle Cime Cadine con 17 Tartarughe e 4 scialpinisti del Gruppo "Logorai" del CAI di Treviso.

In sintesi, la stagione scialpinistica è stata breve ma proficua e il Gruppo ha funzionato bene anche se ci resta un po' di rammarico per l'interruzione Covid che ci ha costretto a rinunciare a Cima Piatta il 21-22 marzo e al finale di stagione sul Gruppo del Goldberg il 17-18-19 aprile.

Autoaggiornamento

In data 1 dicembre 19 abbiamo fatto un aggiornamento "a secco" sulle tecniche di ricerca in valanga con il Soccorso Alpino di Claut che si conferma attualmente il miglior partner per l'attività di formazione.



Al cospetto della Croda Rossa d'Ampezzo (Ph U.S.)



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Mirano "Alberto Azzolini" - Scuola di Escursionismo "I Scioxi"

Nonostante il Covid... attività svolte nel 2020



Per l'anno 2020, come Scuola Sezionale di Escursionismo, avevamo preparato un programma con molte attività:

- Un corso di Escursionismo in Ambiente Innevato (EAI1) per conoscere e frequentare con le ciaspole ed in sicurezza la montagna innevata.
- Un corso avanzato di Escursionismo (E2) per imparare a frequentare, sempre in sicurezza, sentieri più impegnativi e vie ferrate.
- Escursioni sociali per i soci su vari ambienti e difficoltà: 9 escursioni di un giorno, di cui 2 con vie ferrate; e 2 escursioni di due giorni, di cui una estiva con pernottamento in rifugio e percorsi per due gruppi, uno dei quali su via ferrata.
- Un programma di aggiornamenti interni (riservati ai componenti la scuola) che prevedeva 3-5 serate di teoria in aula e 5 uscite in ambiente, per ripassare cose già note ed inoltre imparare manovre nuove.

L'anno era iniziato bene, con un gran numero di iscritti (37) al corso EAI (di questo corso ne parla in dettaglio Fabio su un'altra pagina...) e con alcune (n° 4) escursioni sociali effettuate con le ciaspe sulla neve, anche se questa era abbastanza scarsa.

A metà gennaio un bell'aggiornamento della SSE sulla neve, con ripasso dell'autosoccorso in valanga e, novità per molti di noi, la stesura di una corda fissa su neve.

Poi, da febbraio, le notizie della diffusione del Covid-19 in Italia ed in Europa.

Da metà febbraio erano iniziate anche le prescrizioni al corso avanzato di escursionismo (E2), ed in un paio di settimane le adesioni avevano superato il numero dei posti disponibili.

A fine febbraio i numeri della diffusione della

pandemia, e delle relative vittime, hanno iniziato ad essere preoccupanti e ne è conseguito il blocco delle attività e della mobilità, con i noti DPCM. Anche tutte le attività del CAI hanno dovuto fermarsi... e di conseguenza: corso EAI sospeso, corso E2 rinviato, escursioni sociali annullate, riunioni varie rinviate a tempi migliori.

Abbiamo vissuto tutti il periodo primaverile di chiusure quasi totali, di molte attività economiche, culturali e ricreative bloccate, delle scuole chiuse, ...e tutti chiusi in casa !!

Per quanto riguarda il nostro piccolo, dopo alcune settimane di smarrimento, ci siamo interrogati se era possibile riprendere qualche attività.

Abbiamo scoperto (o riconsiderato) le potenzialità delle nuove tecnologie e della rete internet.

Dopo alcune videoconferenze di prova, da metà marzo abbiamo ripreso a fare le lezioni teoriche del corso EAI in videoconferenza, con una adesione degli allievi paragonabile a quella delle serate in presenza, ed in questo modo abbiamo completato il programma relativo alla teoria.

Per quanto riguarda la pandemia, a fine maggio-primi di giugno le prime riaperture alle attività, con i vari DPCM del Governo e Ordinanze della Regione Veneto. A ciò si sono aggiunte anche le varie comunicazioni e raccomandazioni del CAI-Centrale, e dei vari Organi Tecnici Centrali dello stesso, che ci hanno imposto degli obblighi e dei limiti per la ripresa delle attività sociali.

Come Scuola di Escursionismo, dopo varie riunioni in videoconferenza, abbiamo dovuto adattare le nostre attività alle nuove disposizioni, e quindi abbiamo:

- riprogrammato il calendario delle escursioni sociali, pubblicandolo nel sito web della nostra sezione, e dal mese di luglio abbiamo ripreso ad effettuare le escursioni sociali rispettando tutte le disposizioni per la limitazione della diffusione del covid;
- annullato il corso E2 perché non più autorizzato.

Tra i mesi di luglio e settembre sono state effettuate quasi tutte le escursioni sociali previste dal nuovo programma, anche se alcune, purtroppo, sono state annullate a causa del maltempo.

In questo stesso periodo, in collaborazione con le scuole di escursionismo di Camposampiero e Dolo, con le quali spesso collaboriamo, abbiamo



Verso Val Popena Alta (Ph Berto)

deciso di organizzare un "seminario di formazione per candidati ASE", indispensabile per formare i futuri accompagnatori sezionali.

Direttore di questo seminario il nostro ANE Fabio Marcoleoni, direttore della scuola.

A seminario già organizzato, si è aggiunto anche il gruppo di escursionismo della sezione di Mestre.

Complessivamente un totale di 22 partecipanti come allievi, ed il contributo di tutti gli AE delle sezioni interessate come istruttori.

Il programma del seminario prevedeva 9 serate in aula e 4 uscite in ambiente, da svolgersi da fine settembre ad inizio dicembre 2020 e poi riprendere da metà marzo fino a metà aprile del 2021.

Il 22 settembre è iniziata la prima serata, con grande interesse da parte dei partecipanti.

Domenica 18 ottobre, dopo un rinvio a causa del maltempo, è stata effettuata la prima uscita di formazione in ambiente, dedicata all'orientamento.

Nei giorni successivi, altra sospensione delle attività a causa della ripresa della pandemia ed i conseguenti DPCM con le varie limitazioni per con-

trastarne la diffusione.

Anche il seminario in corso viene sospeso...

Ora, ormai a fine novembre, stiamo lavorando sui programmi per il prossimo anno.

Nonostante abbiamo già fatto una certa esperienza con le videoconferenze, non nascondo una certa difficoltà a lavorare da remoto. Se a ciò aggiungiamo una grande "incertezza", relativa alla pandemia, su come si potrà operare nel 2021, siamo un po' in ritardo con i programmi stessi. Stiamo cercando di stringere sui tempi, in modo da arrivare alla fine di questo anno con i programmi pronti per il prossimo.

A conclusione dei lavori, tutte le attività programmate dalla Scuola Sezionale di Escursionismo rivolte ai soci, ed in modo particolare i dettagli di ogni singola iniziativa, saranno pubblicate:

- nel sito web della sezione CAI di Mirano:

www.caimirano.it

- nella pagina facebook: [caimiranoescursionismo](https://www.facebook.com/caimiranoescursionismo)

a cura di: *Idalberto Boran*
vice-direttore della Scuola Sezionale di Escursionismo



Val Popena Alta (Ph Berto)



Cima Monte Petorgnon - (Ph Gabriele N.)

PROGRAMMA DELLE LEZIONI

- Evoluzione degli strumenti e attrezzature utilizzati negli incidenti in valanga.
- Tempistiche di soccorso nei travolgimenti in valanga.
- Equipaggiamento di Sicurezza Individuale.
- Cos'è **Artva**, come funziona. Cenni sull'uso degli strumenti.

OBBIETTIVI

- Incrementare la sensibilità alla sicurezza e l'attenzione per le problematiche dell'ambiente innevato.
- Importanza utilizzo dell'**ARTVA** e dell'equipaggiamento di sicurezza individuale per il soccorso e all'autosoccorso in Valanga.



CORSO EAI1 2020

l'incompiuto...

Questo 2020 era partito foriero di molte iniziative e buoni propositi di attività, prima tra tutte quella di celebrare il primo decennio dalla fondazione della nostra Scuola Sezionale di Escursionismo, i "Scioxi", e quale modo migliore se non quello di iniziare con l'imprevista e bella sorpresa di vedere ben 37 iscrizioni al corso EAI 1; la massiccia adesione aveva il sapore di un ritorno al passato, ai tempi in cui la partecipazione ai corsi era sempre corposa. La partecipata serata di presentazione era già stata di buon presagio, successivamente confermato dal successo delle iscrizioni; la lista, con buona presenza femminile copriva un'ampia fascia di età compresa tra i venti ed i settant'anni, molti sono nuovi Soci, elemento questo da non sottovalutare, in quanto ci fa pensare peccando un poco di presunzione, aver svolto una buona opera di proselitismo, comunicazione e informazione sulla corretta e consapevole frequentazione della montagna, soprattutto in termini di sicurezza. Un minimo di autostima non guasta e spesso aiuta a continuare...

Bisogna ammettere, che abituati ai trend degli ultimi anni numericamente modesti e tendenzialmente in calo, l'inaspettato evento ci ha colti come una favorevole sorpresa, obbligandoci volentieri a rivedere organizzazione e logistica del corso, che avevamo previsto di entità ben più modesta.

I locali della nostra sede si sono rivelati subito inadeguati ad ospitare un così cospicuo numero di persone e quindi abbiamo optato per la più capiente e ospitale Barchessa di Villa Errera. Anche l'organizzazione delle escursioni in ambiente ha richiesto una sensibile rivisitazione, richiedendo in campo altri accompagnatori in maniera tale da poter rispettare il regolamento, che prevede obbligatoriamente un rapporto minimo di istruttore - allievi.

Alla prima lezione teorica, la soddisfazione nel vedere così tanta gente ci aveva fatto assaporare e forse anche illuso, ad un timido segnale di cambiamento della tendenza che aveva segnato un progressivo declino peraltro generalizzato, negli ultimi anni...

Altra iniezione di ottimismo si è manifestata con l'organizzazione delle uscite in pullman, cosa che non avveniva da parecchi anni, a causa della mancanza dei numeri minimi necessari a giustificare e garantire la copertura delle spese con tariffe abbordabili. Il pullman, in tutte le attività del CAI, ha sempre costituito un ottimo momento di aggregazione e socializzazione, oltre naturalmente a rispettare i principi del sodalizio per un minor impatto ambientale, evitando così di muovere un maggior numero di automobili.

La prima nevicata, pur con molte riserve da parte nostra, ci aveva comunque illuso in una stagione caratterizzata da un generoso innevamento; purtroppo, le nostre aspettative sono state ben presto disattese, costringendoci a frenetiche ricerche per "trovar neve", con l'ulteriore aggravante di dover reperire anche località raggiungibili con il pullman. Capacità e tenacia sono fortunatamente doti che non ci vengono meno e come in molte altre occasioni, siamo riusciti a trovare la neve da Passo Rolle verso Malga Juribello, dove abbiamo svolto la prima lezione pratica sulle "tecniche di progressione".

Le lezioni teoriche sono poi continuate regolarmente fino alla seconda uscita in ambiente, che da programma prevedeva "esercitazioni di cartografia e orientamento"; in questo caso, pur non godendo di un discreto innevamento, abbiamo confermato la tradizionale meta in Altopiano dei Sette Comuni, al fine di sfruttare gli esercizi già pianificati che erano stati già oggetto di sopralluogo e verifica; da aggiungere inoltre, che la recente tempesta Vaia avrebbe reso difficoltoso trovare in tempi brevi una sicura alternativa.

Il continuo monitoraggio dei vari bollettini meteo e nivo-meteo dei quali sono affezionato seguace, mi avevano convinto ad un certo punto, che le prospettive di nuove e imminenti precipitazioni nevose sarebbero state ben remote, se non addirittura improbabili. A fronte di questi pessimistici orizzonti, decidiamo quindi di metter nuovamente mano al programma, anticipando la lezione pratica di "stratigrafia e analisi del



manto nevoso" e sfruttare la pur precaria situazione prima che svanisca...

Questa volta ad accoglierci nelle attività sono i pendii antistanti il rifugio Città di Fiume, dove la neve è ancora presente con un discreto manto dello spessore medio di 100 centimetri, che risultano anche sufficienti per le esercitazioni, ma deludenti per quanto riguarda la qualità del manto, che si presenta ben compatto e privo di stratificazioni diversificate; non sono mancate comunque le osservazioni e le considerazioni sulla base delle nozioni acquisite durante la teoria, che sono state ugualmente oggetto di interesse ed entusiasmo da parte degli allievi.

Il peggio doveva però ancora arrivare... le prime avvisaglie sulla diffusione del virus, i primi, i molti timori, le incertezze... le prime telefonate, le domande, le mail: le lezioni teoriche si fanno? Sono anche questi assembramenti! anche le uscite in pullman lo sono, e in macchina? Possiamo?

Qualcuno ammette la paura e preferisce fermarsi, altri cominciano a disertare le lezioni teoriche senza dire nulla, ma si intuisce... Sento anche il Presidente, il quale non ha ancora ricevuto disposizioni; mi raccomanda però la massima prudenza, la sala è sufficientemente grande da consentirci il distanziamento sociale. Tutti giustamente temono ma nessuno ancora si esprime con certezza, è una situazione assolutamente nuova per tutti. Si attendono disposizioni dall'alto, quelle ufficiali, che non tardano ad arrivare. Il Comune chiude con effetto immediato i locali ai quali abbiamo accesso; il CAI sospende ogni attività. E pensare che poche settimane prima, sembrava che il grande problema fosse la mancanza di neve...

Quale direttore del corso, mi vedo obbliga-

to per la prima volta ad avviare la procedura di sospensione del corso, con una comunicazione all'OTTO. Nel frattempo la situazione precipita e non solo per il corso. Viene confermata ufficialmente la pandemia. L'epilogo è tristemente noto e non vale la pena di ricordarlo...

Come è normale, anche nelle situazioni più difficili si cerca sempre di reagire trovando e inventando nuove opportunità, e così è stato anche per il CAI. Su esempio della didattica a distanza, delle videoconferenze di lavoro e dello smart working, cominciano a proliferare numerose le piattaforme per meeting che consentono di riunirsi virtualmente, e così proviamo ad adeguarci alla situazione facendo di necessità virtù. Dopo alcune prove fatte tra i componenti della SSE per testare la fattibilità ed il funzionamento del sistema, decidiamo di finire la parte teorica del corso in videoconferenza. Pur con tutte le limitazioni del caso, la cosa ha funzionato bene con una partecipazione pressoché totale.

Ci siamo quindi lasciati, con la promessa da parte nostra come organizzatori, di concludere il corso organizzando prima possibile l'ultima uscita che prevede le esercitazioni di ricerca travolto in valanga e autosoccorso. Per ovvie ragioni, in questo caso la tecnologia non può e non potrà mai esserci di aiuto...Speravamo di riuscire in questo intento nei primi mesi del 2021, ma la situazione attuale sembra non volerci proprio aiutare e nonostante le copiose nevicate che stanno cadendo mentre scrivo e che potrebbero assicurarci la "materia prima" per le nostre esercitazioni, dobbiamo purtroppo fare ancora i conti con la nuova ondata di contagi, che mette un importante punto interrogativo su tutto, non solo sulla chiusura del corso EAI 1...



*Corso 2020 -
Lezione in
ambiente
(Ph U.S.)*



ALPINISMO GIOVANILE 2020

Il nostro 2020 parte con entusiasmo: come nelle migliori tradizioni dell'alpinismo Miranese, anche questo gruppo di giovani promesse si ritrova a tavola al Rifugio Tre Litri.

Vediamo assieme i progetti che ci aspettano. Quest'anno ognuno ha messo un piccolo contributo, un'idea, un piccolo desiderio. L'arte degli accompagnatori ha fatto in modo che un'esplosione di "pensieri in libertà" diventasse un programma escursionistico di un anno.

Ci aspettano: l'ambiente innevato con le ciaspole e gli sci di fondo, argini e fiumi del nostro territorio che percorreremo in bicicletta dormendo in tenda, la roccia che sempre ci diverte in falesia, un trekking attorno alle tre cime di Lavaredo e molto altro.

Purtroppo come per tutti ...l'arrivo della pandemia ci ha fatto ridimensionare le aspettative e rimettere nel cassetto i progetti per il prossimo anno. Siamo comunque riusciti a vedere la neve e passare una giornata estiva in compagnia, in bicicletta, tra argini e strade secondarie.

Ora...forti della nostra pazienza, attendiamo ancora un pochino per riprendere, speriamo presto, a vivere l'ambiente naturale con la semplicità di TRA I GIGANTI DELLA TERRA...



dida



dida



dida



dida



dida



dida



dida



TRA I GIGANTI DELLA TERRA... SEMPLICEMENTE NEPAL!

E' passato un anno e se chiudo gli occhi ancora sento il vento sulla pelle, vedo spazi sconfinati e colori bellissimi, incontro persone che

nel poco ti danno tutto il loro sorriso più sincero.

Un anno fa arrivavo dove mai avrei pensato di arrivare... semplicemente Nepal!

E' bastato esprimerlo ad alta voce quel desiderio e in meno di qualche mese mi sono ritrovata catapultata dall'altra parte del mondo con Fabio e Sabrina con in cuore un sogno, salire il Lobuche Est a 6.119 mt. Dopo circa 13 ore di volo l'impatto con Katmandu è stato abbastanza soffocante, troppo traffico, smog, rumore e frenesia, completamente in antitesi con quell'ambiente da Lukla in poi... Atterriamo qui con un volo interno che ha del pittoresco, la pista di atterraggio è una strada in salita con una curva a novanta gradi, lascio a voi immaginarne il motivo..., i nostri occhi iniziano finalmente a percepire i grandi spazi, immersi in un ambiente quasi tropicale tra verdi arbusti e piante stranissime. E qui, per la prima volta avvistiamo, il grande gigante himalayano... l'Everest!! Dopo averlo tanto sognato, eccolo in lontananza, nascosto tra i rami degli alberi, che emozione! Con la simpatica e sorridente presenza di Pasang, continuiamo a salire e scendere per acclimatarci e in pochi giorni dai 2800 mt di Lukla ci troviamo già ad affrontare il Renjo-la Pass a 5340 mt e poi successivamente il Cho La Pass a 5.420 mt. Lungo il cammino incontriamo molte persone, con i quali ci scambiamo sempre un namastè, abbiamo anche fatto amicizia con una coppia di polacchi che simpaticamente ci ha ribattezzati the Italian Team, inconfondibili poi i suoni dei campanelli che preannunciano l'arrivo di colonne di yak e zopkje carichi di viveri e materiali. Anche le persone qui trasportano merci, carichi all'inverosimile tanto che più di qualche volta ci chiediamo come riescano così esili e poco equipaggiati a muoversi con tutto quel peso. Come non dimenticare lo splendido lago di Gokyo con il suo color zaffiro, ma anche i numerosi ponti sospesi attraversati con il vuoto sotto ai piedi. Tutto parla qui, anche i grandi massi meticolosamente scolpiti e decorati con delle preghiere, è diventato anche per noi un rito passare alla sinistra



Salutiamo Dorchi a Lukla



Campo base e sullo sfondo il Lobuche



Pietre scolpite con preghiere verso Tengboche



lasciandoli sulla destra, come lo era il girare i rotoli di preghiera sparsi ovunque nei posti più isolati. Una delle viste più belle è stata quella da Gokyo Ri (5.357 mt), dopo aver fatto 557 mt di salita in poco meno di tre chilometri e mezzo, devo dire che il panorama che avevamo di fronte ci han ben ripagati della fatica: Cho Oyu, Everest, Lhotse, Nuptse, Makalu... sembra impossibile ma loro, i giganti della terra sono sempre lì, in tutto in loro splendore, e a noi non resta che sentirci piccoli piccoli...

Questa salita ci ha fatto capire quanto sia importante ascoltarsi, ed essere consapevoli dei propri limiti, più saliamo di quota e più la fatica nel camminare si fa sentire, il passo rallenta così come aumentano le pause per prendere fiato. Fortunatamente in tutti questi giorni il meteo è stato dalla nostra parte, davvero abbiamo avuto giornate di sole pieno, sgombre dalle nuvole. Mentre dall'Italia arrivavano notizie del maltempo e dell'acqua alta eccezionale a Venezia, noi continuavamo a salire e a fare il pieno di meraviglia ogni giorno. Ormai avevamo imparato a distinguere i profili di tutte le montagne che accompagnavano il nostro cammino, infondibile la sagoma dell'Ama Dablam, il Cervino dell'Himalaya. Ancora ricordo bene la notte al campo base a quota 5200 mt, non so se non ho dormito per la scomodità della tenda o per l'emozione della salita che di lì a poche ore avremmo tentato. Quante emozioni, quanti pensieri mi sono passati per la testa quella notte, ogni ora aprivo gli occhi e ripassavo a memoria l'ordine delle cose che dovevo fare appena sveglia, fuori dalla tenda un silenzio quasi assordante ed un cielo stellato da capogiro. Di lì a poche ore saremmo stati lassù, a toccare il cielo quasi con un dito, il 17 novembre finalmente il sogno è divenuto realtà, è proprio vero che se puoi sognarlo, puoi farlo! Non credo scorderò mai il buio pesto nel quale abbiamo ini-

"auto"trasportatori



ziato a camminare, illuminato solo dalle nostre frontali, il rumore dei nostri passi, il tintinnio della "ferramenta" che avevamo appesa al nostro imbrago. Poi pian piano il buio ha lasciato spazio alle luce e noi, già con i ramponi ai piedi attaccavamo l'ultima rampa. Ricordo ancora esattamente quando il sole ha fatto capolino e con quali colori meravigliosi si è fatto giorno, davvero qualcosa di indescrivibile così come l'arrivo in vetta, preannunciato dalle ormai familiari bandierine di preghiera colorate, è stata davvero un'emozione, esplosa con un pianto di gioia. Che sensazione di libertà... e quanto piccoli ci sente a 6.119 mt!! Essere grati, questa è una delle cose che ricordo di più, grata per aver avuto una possibilità del genere, grata per averla potuta vivere! Il Nepal è proprio la terra delle cose semplici, davvero si è felici con poco, due chiacchiere

Salutiamo Dorchi a Lukla

ed una tazza fumante di hot lemon o milk tea (per fortuna che quest'ultimo l'abbiamo scoperto tardi altrimenti sarebbe stata una dipendenza!!) è il luogo in cui capisci davvero quali sono le vere ricchezze, un po' ce l'ha insegnato Dorchi con il suo sorriso, ma anche Pasang, Lakpa, i bambini di Nunthala, il viso del portatore che per la prima volta ha assaggiato la canna da zucchero... quante storie e quanti visi in questa terra, che ti strega, che non ti lascia indifferente con tutte le sue contraddizioni ed eterne bellezze. Il Nepal ci ricorda i nostri limiti ma anche che comunque vada vale la pena tentare, provare, crederci! Aveva proprio ragione Bonatti quando scriveva che: chi più in alto sale, più lontano vede. Chi più lontano vede, più a lungo sogna. E allora continuiamo a sognare!



Bimbo nella casa famiglia di Nunthala



Sentier de grande randonnée 20 Fra li monti in corso

IL GR20 PROCURA UN'INEBRIANTE SENSAZIONE DI LIBERTÀ

Così la Lonely Planet introduce "Fra li monti", il trekking che, partendo da Calenzana, attraversa la corsica da Nord ovest a sud est, raggiungendo il paesino di Conca dopo 180 km e 11.000 metri di dislivello.

Nel 2016 avevamo deciso di percorrere il tratto a sud, eravamo partite da Vizzavona raggiungendo Conca dopo 6 giorni. Rimaneva aperta però la sfida con il tratto nord, a detta dei testi, più entusiasmante ma anche tecnicamente più complesso e fisicamente più impegnativo.

Titubanti per la situazione pandemica, a Maggio decidiamo di acquistare comunque i biglietti per il traghetto, partenza 4 e rientro 13 settembre.

Come sempre la cosa più complessa si manifesta essere il reperimento di informazioni. Così tra un sito, qualche blog, una guida in francese aggiornata, una guida italiana degli anni 90 e alcune carte rigorosamente 1:50.000 definiamo il canovaccio del nostro trekking prendendo coscienza dei punti di appoggio le eventuali tappe da accorpare, una cima da salire e poi...

Sul campo si deciderà cosa fare davvero.

Materiale indispensabile:

- la tenda: i rifugi del GR20, se ci sono e non sono stati ingoiati da un qualche incendio, sono mediamente poco accoglienti, poco puliti e soprattutto...non hanno posti a sufficienza. Meglio avere sulle spalle la soluzione B.
- fornello, posate e gavetta: ogni rifugio ha un minimarket ed è di gran lunga meglio partire attrezzati ed essere autonomi per la preparazione dei pasti;
- powerbank: ricaricare il telefono e le altre tecnologie è cosa rara...noi non ce l'avevamo e ci siamo "attaccate al tram"
- Cartine: ma tanto sotto l'1:50.000 non c'è nulla, i sentieri sono segnati molto bene e le chiacchiere con gli altri camminatori permettono di raccogliere utili informazioni. Di tappa in tappa si impara che i tempi definiti nei cartelli...non sono attendibili.
- Buon spirito di adattamento: questo è l'elemento indispensabile per chi vuole affrontare il GR20.



Bocca Muzzella_mt2210

Partiamo quindi da Calenzana la mattina del 5 settembre. Il meteo è buono e sappiamo che lo sarà per almeno tre giorni. Possibilmente quindi, cercheremo di raggiungere e superare la Cima del Monte Cinto tra il 7 e l'8. Poi una perturbazione passerà sul nord dell'isola valuteremo il da farsi.

Tutti questi pensieri arrovellano la mente di Anna che studia tempi, distanze e possibilità di accorpare le tappe, tenendo all'oscuro Stefania che dedica tutto il suo talento artistico ad immortalare l'ambiente. Vi starete chiedendo se tutti questi calcoli fossero in funzione dello spiraglio di bel tempo e della serena e asciutta realizzazione del trekking. La realtà è che accorciando i tempi, saremmo riuscite a regalaci una giornata di mare prima del traghetto di rientro!

La macchia mediterranea lascia presto spazio ad un contesto brullo e roccioso. Per giorni cammineremo tra saliscendi in cresta, su paesaggi lunari...quasi sempre vista mare! Lo stupore che ci aveva colto quattro anni fa, percorrendo il tratto a sud, è tornato in modo marcato e forte. Attraversare la Corsica a piedi significa attraversare, in una sola giornata, ambienti vari e mai monotoni. Significa avere una vista panoramica a duemilametri intuendo il profumo del mare.

La quotidianità di questo cammino è fatta dal vivere spartano, un po' faticoso, fatta di docce all'aperto, di notti scomode in tenda e di colazioni e cene cucinate in aree comuni delimitate nei campeggi, munite di lavello e rudimentale gas. È fatta anche di incontro con camminatori più o

meno esperti, di diverse lingue e con diversi stili. È fatta di confronti serali, davanti ad una lattina di Petra, su come affrontare i tratti più impegnativi del giorno successivo, sull'orario in cui puntare la sveglia. È fatta infine di sorrisi quando, le due italiane un po' lente al mattino che bevono il caffè

pastori, attenti osservatori delle persone in cammino, e simpatizzanti delle donne italiane e dei loro occhi blu che colgono ogni occasione per spendere due parole in italiano e farci sentire "benvenute".

La novità stupefacente di questa avventura sono



in vetta al Cinto



Ultimo Tratto

mentre tutti partono con lo zaino in spalla, nel corso della giornata recuperano, camminatore dopo camminatore il tempo perso grazie alla pigrizia del primo mattino, sentendo quelli che, nei giorni sono diventati "facce conosciute" commentare ridendo "oh! Fast italian girls".

La copertura della rete è scarsa e raccogliere le informazioni sull'evoluzione del meteo è difficile. Ci affidiamo un pochino ai guardiani dei rifugi e un pochino alle informazioni raccolte dagli altri camminatori. Figure mitiche del GR20 sono i

stati gli incontri. Eravamo partite molto scettiche perché l'esperienza passata ci aveva fatto dipingere in modo severo Corsi e Francesi.

Ebbene...la strada di settembre ma soprattutto le persone incontrate, hanno sgretolato ad uno ad uno tutti i nostri pregiudizi.

Siamo grate di questo. Grate del fatto che, a qualsiasi età, strada-fatica-e ambiente naturale si dimostrano esser i migliori educatori. A noi hanno ricordato il piacere della nostra amicizia, la preziosità dell'essere umano...la bellezza del pianeta.



*Tramonto da
Refuge d'Ortu di
u Piobbu*



Prologo al XXXV° corso di Alpinismo A1 2020 - il primo dell'era "coronavirus"

sabato 28 marzo 2020, pomeriggio.

Domani prima uscita in ambiente del corso.

Zaino già pronto, ramponi regolati (speriamo abbiano ben controllato anche i corsisti!...). Un'ultima occhiata alla webcam di Campogrosso,



Dalla webcam verso il rifugio Campogrosso, sabato 28 marzo 2020 13:45

Il presidente degli USA Theodore Roosevelt, a Yosemite nel 1903 con John Muir (fondatore del Sierra Club)



al bollettino meteo, a quello neve e valanghe: ottimo! Avrei solo preferito lo zero termico un po' più basso.

Doppia sveglia già puntata alle 4 (accidenti c'è anche il cambio dell'ora!).

Arta pala e sonda per la dimostrazione di autosoccorso in valanga.

Sì, preferisco preparare tutto il più possibile per tempo...

Invece no... è improvvisamente cambiato il mondo e non è più questo il fine settimana che ci piacerebbe e che avremmo voluto vivere.

Carissimi corsisti (e amici istruttori) anche se siamo separati ciascuno a casa propria la Montagna ci aspetta e ci parla. Scrivo per ricordarlo a me stesso e anche a Voi.

"La montagna parla, l'uomo saggio ascolta". Così scriveva John Muir.

Questo e molto altro avreste ascoltato durante la prima lezione, che toccava a me: "CAI: ordinamento... e dintorni - un mondo di regolamenti e sigle, ma soprattutto idee, persone, montagna, e volontariato che inizia da lontano", cercando anche i molti significati nel simbolo del nostro sodalizio.

Per passare poi (dopo lezioni su materiali, nodi, neve e valanghe) a usare picca e ramponi su un Vajo in Piccole Dolomiti, e molto altro.

Eppure è nei momenti difficili, anche (forse soprattutto) nelle salite non completate che si impara molto.

In alpinismo ogni occasione è buona per fare esperienza: vediamo questo complicato periodo di "distanziamento sociale" come preparazione per acquisire doti molto utili a chi intende fare alpinismo:

- servirà molta resistenza (fisica e mentale)
- dovremo convivere con la paura, e riuscire a controllarla, anche quando la situazione sembra disperata
- faremo fatica
- dovremo imparare a rinunciare, e rinunciare ancora, per non rischiare oltre il nostro limite (e quello della nostra cordata)
- dovremo lavorare, e provare ancora prima di riuscire, con umiltà e tenacia
- dovremo adattarci a nuove condizioni, a situazioni ed eventi non previsti (e non descritti nei manuali), e provare a ricominciare
- servirà molta pazienza
- apprezzeremo essere un vero gruppo

Non Vi so dire quando, ma con fiducia (e pazienza) diamoci appuntamento alla prima lezione, che ci sarà! Intanto prepariamoci.

Un abbraccio (rigorosamente ad almeno un metro di distanza, per il momento!)

Marco Padoan - istruttore (corsista A1 2006)

Previsione

Sabato lungo tempo e relativamente neutro. Domenica progressivo peggioramento con nevicate serali oltre i 1200/1400 m. Lunedì inondanti maltempo con forti crolli nevici e 80/100 cm tra montagna alta e quote più basse. La precipitazione continuerà ancora domenica solo Prevail e comprensori, ma domenica sera e lunedì sera invece 15/30 cm di neve fresca. Per previsioni il pericolo di valanghe sarà basso/1 tra dista levata sarà in progressivo aumento su tutta il territorio montano e qualche versante confermato il quantitativo di neve fresca soprattutto il pericolo di valanghe diventa moderato. Da lunedì 29 alla fine delle vacanze sono bassi - però elevatissimo il pericolo di valanghe in salite più ripide. Per previsioni il pericolo di valanghe sarà moderato o elevato. Per previsioni il pericolo di valanghe sarà moderato o elevato. Per previsioni il pericolo di valanghe sarà moderato o elevato.

Andrà che pericolo

DOLOMITI		PIEVALI	
Sabato 26			
Domenica 27			
Neve fresca prevista oltre ai 1700 m - a 2000 m		Neve fresca prevista oltre ai 1700 m - a 2000 m	
Lunedì 28			

bollettino neve valanghe ARPAV emesso il 27 marzo 2020



Scialpinismo SA1: QUESTO CORSO NON S'HA DA FARE (non nel 2020 almeno!)

Tutto parte con un insolito esordio: solo 7 iscrizioni.

Si temporeggia un pochino nella speranza che qualcun altro trovi l'interesse a partecipare, si cercano amici e conoscenti, ma niente. I fortunati rimangono 7. Sei sciatori (o aspiranti tali) ed uno snowboarder.

7 ?? Per un paio di uscite sì, poi una tombola in discesa riduce a sei il numero degli atleti (niente di grave!).

Iniziamo con ordine: quale miglior modo per osservare le competenze sciistiche dei candidati se non scendendo da Punta Rocca a Malga Ciapela quattro volte di fila? 7000 metri di discesa non si negano a nessuno!

Fortunatamente ci considerano tutti abili (chi più chi meno) e arruolati!

Inizia così la vera avventura di Dave il Coraggioso, Gentleman, Il Bello di Bel Air, El Comandante, 80'voglia, Penelope e Scarsee Sbusae.

La neve, a parte una prima illusoria copertura iniziale, si è fatta desiderare, tenendo il corpo istruttori in perenne ricerca per le mete delle gite e creando suspense nelle mail di convocazione inviate il venerdì: "meta dell'uscita...sorpresa!"

Partiamo con Cima Sief, la giornata non è delle migliori ma il desiderio di sperimentare "la prima salita", di testare il materiale visto nel dettaglio in sede, di scendere poi in un ambiente davvero



La cima dal drone

CLASSIFICA POLPETTE

Ultimo aggiornamento: 18-05-2020 19:02:01
(la classifica si aggiorna)

Posizione	Punteggio	Squadra
1	760	Sci Club Feltre
2	680	Jolli Blu e i Taiboner
3	480	Belluno Dolomiti
4	392	CAI Mirano
5	362	The Blast
6	199	Sanitari
7	143	Unico Sport
8	136	G.F.S. Polpettone Terrone
9	117	Sci fondo Treviso
10	114	Cantina da Pajer

naturale vanno al di là delle nuvole!

Godiamo della salita nel bosco, della fatica condivisa, degli spazi ampi a ridosso della cima. Per il panorama... mi sa che torneremo nel 2021!

Bastano i primi cinque minuti di discesa per farci domandare: "cosa ci siamo persi finora?!"

Inizia qui anche lo show di carambole. Qualcuno si accascia con stile, qualcuno a pelle di leone, qualcuno tenta un carpiato nel bosco. Arriviamo comunque tutti in piedi alle auto.

È durante la tappa obbligatoria a base di birra e polpetta che Marco, a scoppio ritardato, accusa il dolore al ginocchio che lo porterà... ad essere il primo reiscritto al corso SA1 del 2021.

I sei rimasti, assieme come sempre agli istruttori, continuano quindici giorni dopo, con Cima Colbricon Grande. Perdiamo la cima per un soffio, il terreno di salita richiederebbe ramponi e piccozza.

Anche questa è esperienza, si impara a tornare indietro nonostante manchi un soffio.

Chudiamo la giornata con la prima esercitazione di ricerca in valanga.

Per la prima uscita di due giorni ci accoglie la Valle Aurina, meta di sabato Cima Henne, partenza da Rio Bianco. La giornata è un vero regalo, ottima temperatura, bella luce, neve "poca ma buona". Alterniamo la salita con momenti di esercitazione di topografia. A detta degli istruttori, il Cai Mirano non ha mai avuto allievi così preparati (lo dicono a tutti i corsi?!)

Bergeheil! Ci stringiamo la mano in cima! Tiziano

non manca nella sua foto di vetta, ma l'emozione più grande è poter vedere il mondo a 360°.

Un po' meno fortunati siamo stati il secondo giorno, partiamo da Casere diretti al passo dei Tauri. Saliamo in compagnia di una leggera pioggia che poco sotto il rifugio omonimo diventa ovviamente neve e pure accompagnata da un discreto vento.

Anche qui si decide di scendere. Le condizioni non permettono di fare nulla di più. Togliamo le pelli cercando "alla bell'e meglio" di ripararci dal vento. Condividiamo the caldo, barrette, frutta secca con quelli che, fino ad un mese fa erano sconosciuti ed in questo momento, tra vento e neve, sentiamo esser "amici".

Sorridiamo alle foto di rito e di nuovo giù. Questa volta cercando di apprezzare una neve davvero faticosa.

Il morale del corso continua a salire, l'entusiasmo dei sei è sempre più acceso, i legami tra allievi, istruttori, aggregati e osservatori si rinforzano.... Ma arrivano pure i primi giorni di Marzo.

Tutto si congela come i fiocchi che ci danno il bianco divertimento invernale. Lasciamo la nostra avventura a metà, con un po' di amaro in bocca.

...

Posticipiamo al 2021: il Fanes e i suoi paesaggi, la lezione con contenuto a sorpresa del direttore, la cena di fine corso con la consegna dei diplomi... chissà forse la vittoria della coppa polpetta del ristorante "La Stanga"! (che nel 2020 del Covid ci vede comunque ottimi quarti classificati come CAI Mirano!).

Gli allievi: Giacomo Asti, Anna Bortoletto, Marco Faccini, Marco Galiazzo, Davide Mosca, Nico Patron, Riccardo Ragazzo



Cima Sief



Salendo verso Grande Col Bricon



Grande Col Bricon



Verso Rifugio Vetta d'Italia





Un "galleggiante" per andare in montagna

sez. CAI Mirano

Fino a qualche anno fa, l'utilizzo principale che si faceva del nodo galleggiante (o nodo delle guide semplice), era quello di unire assieme due corde per poter effettuare calate in corda doppia più lunghe; di utilizzarlo per chiudere un cordino in modo tale da poter formare un anello chiuso non era considerata una gran cosa, soprattutto in relazione all'utilizzo di cordini in Kevlar.

In questo breve articolo, vediamo quali sono le prestazioni di questo nodo sia quando viene utilizzato come nodo di giunzione di due corde e quindi, sottoposto ad un carico sostanzialmente statico, sia quando viene utilizzato per chiudere degli anelli di cordino e, di conseguenza, oltre ad una eventuale sollecitazione di tipo statico se ne può verificare anche una di tipo dinamico.

I test sono stati realizzati presso le strutture "Torre" e Laboratorio del Centro Studi Materiali e Tecniche del Club Alpino Italiano.



Il nodo "guide semplice" o "galleggiante" viene usato soprattutto per collegare due corde da utilizzare per la discesa in corda doppia. In tale caso, infatti, rispetto agli altri nodi di giunzione, si riduce la possibilità di un suo incastrarsi nelle fessure o in altre asperità del terreno. Il "nodo galleggiante" è da molti considerato, però, come un nodo facilmente apribile e che mal si presta alla giunzione di corde e cordini di diverso diametro. Per dare riscontro a questa problematica è stata svolta una serie di prove atte a valutare il comportamento di questo nodo. In sequenza abbiamo analizzato il comportamento a trazione del nodo galleggiante, impiega-

to per unire tra loro due spezzoni di corda e/o cordini, in varie configurazioni:

- 1) due spezzoni di corda singola con diametri diversi (9.5 mm e 9.8 mm);
- 2) uno spezzone di corda singola da 9.5 mm e una mezza corda da 8.9 mm;
- 3) uno spezzone di corda intera (9.5 mm) e cordino in Kevlar da 6 mm;
- 4) uno spezzone di mezza corda (8.9 mm) e cordino in Kevlar da 6 mm;
- 5) due spezzoni di mezza corda singola con diametri diversi (8.9 mm e 8.7 mm).

Le prove sono state eseguite sia a trazione "diretta" (vedi un esempio in foto 1), che a trazione "indiretta" (vedi esempio in foto 2).



La prima tipologia di prova (trazione "diretta"), simula un utilizzo che nella pratica si riscontra in pochi e particolari casi ma è più severa dal punto di vista della resistenza dei materiali; la seconda, invece, rispecchia il caso reale di come il nodo galleggiante venga sollecitato nell'utilizzo durante la giunzione di due corde per eseguire la corda doppia. Nella tabella sottostante sono indicati i carichi medi di "primo scavalco" del

nodo nelle varie configurazioni.

Il valore di "primo scavalco" identifica la forza alla quale il nodo gira su sé stesso facendo diminuire la lunghezza dei "baffi" che da esso fuoriescono. Se non intervengono fenomeni di fusione nella camicia della corda (che inibiscono lo scorrimento e portano a rottura), la lenta e costante applicazione della forza porta al verificarsi di più scavalchi fino al completo scioglimento del nodo.

Da precedenti prove si è verificato che i carichi che si sviluppano durante una calata nel vuoto sono pari a circa 2÷3 volte il peso dell'alpinista che scende.

Considerando, dunque, la massa "tipo" di un alpinista medio pari a 80 kg, possiamo calcolare che, nella peggiore delle ipotesi questo, genererà alla sosta un carico che si aggira, nella peggiore delle ipotesi, intorno ai 240 kgf (chilogrammi-forza) e uno di 100 kg determinerà un carico alla sosta di circa 300 kgf.

Se confrontiamo questi carichi con quelli relativi alla trazione "diretta" presenti in tabella, vediamo che in ogni caso i carichi sviluppati alla sosta dalle due tipologie di alpinisti (80 e 100 kg), sono inferiori ai valori riportati.

Se a questo sommiamo il fatto che molto spesso la calata non è nel vuoto (e quindi si scarica parte del peso sulla parete), che la corda può appoggiare sulla roccia (anche questo genera attriti che scaricano parte della forza che arriva in sosta), e che in realtà i valori da considerare sarebbero quelli relativi alla trazione indiretta, vediamo che il nodo galleggiante offre alti margini di sicurezza per essere impiegato come nodo di giunzione di due corde per le calate.

Ragionando ancor più a "favore di sicurezza", rimane comunque sempre valido l'insegnamento di lasciare i capi fuoriuscenti dal nodo belli lunghi (almeno 20 cm) e di stringere con forza ogni ramo del nodo prima di calarsi.

Per quanto riguarda il comportamento del nodo quando viene sottoposto a carico dinamico, ovvero quando è utilizzato per chiudere un anello di

cordino, che può essere usato, ad esempio, come rinvio (foto_3), possiamo dire che le cose cambiano drasticamente. Se nelle prove statiche il nodo tende a sciogliersi "girando" su se stesso, come spiegato precedentemente, in quelle dinamiche il nodo, che viene sollecitato da una forza elevata per un tempo molto breve, non riesce a passare attraverso le precedenti configurazioni, ma viene immediatamente strizzato; le varie anse di corda che formano il nodo tendono, quindi, a compattarsi velocemente le une sulle altre, generando tra loro un forte attrito che fa sì che non ci sia scorrimento del nodo nella sua globalità.

Nelle varie prove si è costruito un anello di cordino utilizzando come materiale sia Nylon che Kevlar.

Si nota come per entrambi i materiali, il nodo galleggiante sopporti senza alcun problema il carico al rinvio (dell'ordine di 600-800 chilogrammi-forza) con uno scorrimento minimo o nullo.

Si sottolinea, però, che questo comportamento favorevole si realizza solo nel caso in cui il sistema si trovi a lavorare a corda frenata.



RISULTATI DEL TEST SUL NODO GALLEGGIANTE

CONFIGURAZIONE	Carico [kgf]	
	Trazione diretta	Trazione indiretta
intera - intera: \varnothing 9,5 mm - \varnothing 9,8 mm	528	1006
intera - mezza: \varnothing 9,5 mm - \varnothing 8,9 mm	448	721
intera - Kevlar®: \varnothing 9,5 mm - \varnothing 6 mm	507	1288
mezza - Kevlar®: \varnothing 8,9 mm - \varnothing 6 mm	550	1179
mezza - mezza: \varnothing 8,9 mm - \varnothing 8,7 mm	535	834

Il lettore più interessato a questi argomenti può trovare una più ampia trattazione nell'articolo "Materiali - Considerazioni sul loro utilizzo" presente nel sito del Centro Studi Materiali e Tecniche (www.caimateriali.org) alla sezione "articoli e dispense/Altri Materiali", nell'articolo "EDK, European Death Knot" (presente alla sezione "Articoli e Dispense/Tecniche/Corda Doppia" e nel video "Materiali e loro uso tra mito e realtà" presenti nella sezione "video" del medesimo sito.



SERATE 2021

TEMA	PROTAGONISTA
Cinquant'anni di Alpinismo del Presidente CAAI	Alberto Rampini
Una cordata sull'Eiger	Beppe Ziggiotto
Caterina ci farà conoscere l'universo femminile che ha popolato i suoi viaggi	Caterina Borgato
Alpinista pr passione	Tarcisio Bellò
Un trekking nel Dolpo (Everest)	Serena/Ronchi
La transumanza dei pastori	Giancarlo Rado
La lunga notte di Francesco.	Francesco Cappellari
L'alta Via n.1 in 7 giorni	Nicola Nazzari
Vie Normali in Dolomiti	Roberto Ciri
Oltre lo strapiombo - Il respiro di una parete. La Cima Grande di Lavaredo si racconta	Antonella Fornari
Le imprese delle donne nell'Alpinismo	Film CHOLITAS
Lo spirito della donna in montagna	Film RESINA
	Economia di montagna
Mostra di un'ampia selezione di foto del concorso dedicato a Mario Rigoni Stern	Mostra MRS
Un alt(r)o Everest è la storia di due amici che decidono di scalare il Monte Rainier nello stato di Washington. Il sogno di una vita, ma le cose non sono mai come ce le aspettiamo e quella scalata non sarà solo la conquista di una vetta. Sarà un punto di non ritorno, un cammino impensato dentro alle profondità del loro legame.	Mattia Fabris
Film di Montagna che hanno raccontato la storia dell'Alpinismo	CINE-RIPRESE

PER LE SEDI DELLE VARIE MANIFESTAZIONI TENETEVI AGGIORNATI AL SITO:

www.caimirano.it

VI CONCORSO FOTOGRAFICO OMAGGIO A MARIO RIGONI STERN



"...la neve vecchia era ricoperta da due dita di neve fresca e per naturale curiosità mi avvicinai per leggere su quella pagina bianca."

Il Premio fotografico Mario Rigoni Stern 2020/2021, promosso dal Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano, è giunto alla 6ª edizione con il tema "Sentieri sotto la neve", dove la nostra sezione è una delle strutture organizzative.

Un tema particolarmente suggestivo che richiama pensieri di ambienti magici, coperti da un manto effimero che nasconde ogni bruttezza e ne esalta la delicata armonia.

Le immagini che troverete all'interno del catalogo riescono ad magnificare e a rendere viva la morbida bellezza della neve, la sua struggente e silenziosa bellezza e la ingannevole fantasia di forme, geometrie di fiocchi intrecciati in trame misteriose e compositive.

La neve che trasforma il paesaggio in una cartolina d'auguri, la neve simbolo dell'inverno.

La neve, per giocare e divertirsi. Soffice tappeto su cui scivolare e rotolarsi allegramente.

Ma anche elemento naturale rischioso, che fa confondere e che può rilevarsi ostacolo insormontabile.

La raccolta di foto racconta le tante facce di questo elemento naturale straordinario, per la sua cadenza e particolarità.

Le immagini sono belle, emozionanti e aiutano a stimolare il lato bello della vita. Vien voglia di perdersi fra i cuscini bianco candido disseminati nel sotto bosco, di correre sprofondando lungo i sentieri innevati, di giocare a palle di neve come da bambini.

Immergetevi nelle pagine scandite da biancore della neve e assaporatene tutta la magia!

Lorenza Cavinato (*rappresentante CAI MIRANO nella giuria*)



PRIMA CLASSIFICATA - TRACCE di Alessandra MASI

Motivazione: Immagine di grande impatto emozionale, da cui emerge, incantata, atmosfera di un momento irripetibile, come un attimo d'eternità già trascorso. La carezza della luce e gli esili fili di traccia sembrano convergere sulla figura puntiforme del protagonista, che è anima vivente della montagna. Come in un sogno che si svela, poco a poco, quando il giorno prevale sulla notte. Lo spirito di Mario Rigoni Stern aleggiava su tutto questo, nel magico momento della ripresa.



SECONDA CLASSIFICATA - SCOLPITA DAL VENTO di Mauro Lafranchi

L'immagine ha per protagonista la neve, che elemento etereo e delicato, per sua stessa natura vocata ad assumere le forme degli oggetti su cui si posa, pur modificandola, diviene in questo caso forma, scultura, decorazione e disegno essa stessa. Opera di notevole pregio grafico, in cui la figura dell'elemento umano conferisce la giusta dimensione alla suggestiva opera d'arte creata dalla neve e dal vento.



TERZA CLASSIFICATA - ALTI PASCOLI di Giovanni Brighente

Momento di assoluta poesia, in cui l'immagine pur nei toni cromatici intensi assume la leggerezza di un sogno. Un sogno sospeso tra nuvole cupe e toni oscuri, in cui emergono isole di vita accarezzate dalla luce e da quest'ultima rese tali. Un universo dormiente i cui fili di relazione e dunque le stradine, le mulattiere e i sentieri, dormono sotto la neve in attesa del risveglio.

OPERE SEGNALATE

APPENNINO di Sergio Giusti

Immagine di affascinante equilibrio compositivo, in cui la neve ha cancellato la fisionomia di un paesaggio per restituirne uno diverso, trasognato, impalpabile. Rimangono l'impluvio della sorgente, la pozza e qualche ombra, a ricordare che sotto il manto bianco dorme una diversa realtà vivente.



LA TRACCIA di Mauro Lafranchi

Suggestiva immagine in cui volumi e linee concorrono a costruire una composizione di mirabile equilibrio e di raffinata delicatezza. La sommità del colle, cui fa da sfondo l'intricata tessitura del bosco, appare come una meta cui tendere. Perché è da quel punto che lo sguardo potrà spingersi ad orizzonti lontani.



SOLITARIO di Enrico Campana

Splendida composizione, in cui una linea sinuosa diviene magica separazione tra due universi: quello dell'ombra e quello della luce. Con quest'ultimo decorato dalle sagome di giovani abeti e delle ombre che li accompagnano, mentre un esploratore umano s'avventura alla scoperta del sogno cui tutto questo appartiene.



SENTIERI EFFIMERI di Roberto Cilenti

La magia assoluta dell'immagine viene esaltata dal vuoto della coltre di neve e dall'incombere di un gigante litico, che nella stessa si manifesta soltanto con un'ombra. Un'ombra lunga e aguzza, ma tale da rivendicarne la presenza, mentre minuscoli umani si perdono lungo esili tracce che il buio dell'ombra presto inghiottirà.



PRIMA NEVE AUTUNNALE IN VAL DI VIZZE

di Armando Passarella

L'immagine esprime un delicato equilibrio nella composizione e un tocco di suggestiva poesia nei toni cromatici. La traccia del sentiero, con il margine delimitato dal filo spinato emerge discontinua ma chiara e il sentiero sotto la neve diviene un invito: all'avventura di scoperta di una realtà nuova.





DOLOMITI FRIULANE (Friuli Venezia Giulia)

Ai piedi della Catena del Resettum

Nel cuore della natura e del silenzio al chiarore della Luna piena

Il luogo

Siamo all'interno dell'area delle Dolomiti Friulane, ai margini meridionali dell'omonimo Parco Regionale Naturale. Ci troviamo nel territorio del Comune di Claut, il maggiore centro abitato dell'intera Valcellina. Claut, considerato il capoluogo della vallata del Cellina, ha una storia antica; i documenti storici che lo riguardano risalgono al X secolo. Leggende antiche però narrano che tra i primi abitanti della valle possono essere annoverati alcuni soldati dell'esercito romano, o addirittura cimbri e teutoni.

Il nuovo Rifugio Pradut e la vecchia casera omonima sorgono a 1430 m sulla dorsale settentrionale del Monte Resettum sommità che, insieme al Monte Raut, costituisce una lunga catena di montagne molto ben visibile anche dalla pianura friulana. Queste montagne, che superano di poco i 2000 metri, non possono certo rivaleggiare con le slanciate e vicine strutture dolomitiche del Duranno, del Crep Nudo o della Cima dei Preti, tuttavia ospitano alcune affascinanti zone di vecchi pascoli appena sopra il limite del bosco. La Casera Pradut si trova proprio in una di queste

zone ai margini di un bel bosco di pini e faggi in posizione dominante su tutta l'alta Val Cellina. Da poco, nelle immediate vicinanze della vecchia Casera Pradut, esiste un comodo rifugio, il Rifugio Pradut, con servizio di vitto e alloggio, aperto durante i week end e nel mese di agosto. Per tradizione questa zona è particolarmente animata in inverno; quando c'è neve infatti sono molti infatti gli scialpinisti e gli amanti dell'escursionismo invernale che salgono al rifugio per una pastasciutta o una birra in compagnia. A mio avviso, il modo migliore per vivere la magia del posto è quello di passare una notte in rifugio per poi godere appieno, con tutta la giornata a disposizione, dei bellissimi itinerari che quest'area offre.

L'escursione proposta ci porta in uno dei luoghi più tranquilli e selvaggi della conca clautana ma, nello stesso tempo (fin dal passato!), molto frequentata, viste le notevoli malghe che vi si trovano come testimonianze di un'attività pastorale attiva fino a non molti anni fa. In questa area è collocato uno dei boschi maggiormente conservati e sfruttati. Purtroppo anche qui la "tempesta



La piana del Pradut e la conca di Claut dopo una nevicata (Ph Arch. U.S.)



Rif. Pradut verso il tramonto (Ph A.R.)

Vaja" di ottobre 2018, ha lasciato i suoi segni, che non potrete non notare durante l'escursione proposta. Questa zona offre molti spunti, di carattere paesaggistico, naturalistico, storico e anche geologico. Per quest'ultimi, oltre alle tracce lasciate dai grandi modellatori come i ghiacciai, ci sono le faglie tettoniche che hanno determinato l'ampia "Sinclinale di Claut", permettendo l'affioramento delle rocce più recenti dell'intero Gruppo, come il Rosso Ammonitico, la Scaglia Rossa e il Flysch, inoltre particolare effetto e curiosità suscitano le tracce lasciate dagli antichi rettili carnivori del Mesozoico. Impronte di tridattili testimoniano il passaggio di questi esseri vissuti 200 milioni di anni or sono. Ancora prima degli stambecchi, reintrodotti negli anni '80 del secolo scorso, vi pascolavano dunque i mitici animali, che ci inducono a fantasticare di essere dentro ad una sorta di mondo perduto alla "Jurassic Park".

Notevoli sono anche le testimonianze di carattere speleologico, in primis il "Landri Scur".

Per valorizzare tutte queste osservazioni e ricerche, si propone di effettuare l'escursione in due giorni, con pernottamento al Rifugio Pradut, e di effettuarla nella settimana del "Plenilunio", vale a dire la Luna piena, per non perdere alcune suggestioni che questi luoghi, dove il silenzio è "sovrano", possono offrire.

Descrizione percorso

Arrivati in prossimità delle prime case di Lesis, nello spiazzo-parcheggio si trova la centralina per pagare la sosta, si attraversa il Ponte degli Alpini (restaurato nel 1993) sul torrente Cellina (644 m) e si prosegue sulla strada carrozzabile che costeggia il torrente stesso. In breve si arriva sul pianoro di Pian del Muscol dove si parcheg-

zona

Dolomiti Friulane

gruppo

Gruppo Raut-Resettum

interessi prevalenti

Paesaggistici, storici, antropici, vegetazionali e geologici

tempi di percorrenza

Primo giorno

Ore: 3,00 salita (fino Rifugio Pradut); 4,5 ore con deviazione al Landri Scur; 2,00 ore: variante Cimon del Pradut.

Secondo giorno

Ore: 6,00 tra salita e discesa

dislivello

Primo giorno:

800 m (Rif. Pradut) - 300 m (Cimon del Pradut)

Secondo giorno:

300 m (salita) e 1100 (discesa)

punti d'appoggio

Rifugio Pradut (1450 m)

Presenza di bivacchi come Casera Colciavath (1513 m) Casera Casavento (980 m)

difficoltà

Escursionistico medio, in condizioni di buon innevamento (WT2)

segnaletica

CAI 960, 960A, 961, 966.

periodo consigliato

Da dicembre a marzo (con la neve) e le settimane di Luna piena

come arrivare alla partenza

Da Montereale si risale lungo la Valcellina fino al ponte sul Torrente Cimoliana (loc. Pian Pinedo), poco prima di Cimolais. Qui si devia a destra in direzione Claut.

Se si arriva da Longarone, si prende la SR 251 che porta alla Diga del Vajont, quindi a Erto, Passo S. Osvaldo e si scende a Cimolais, oltrepassandolo, si arriva in prossimità del ponte sul Torrente Cimoliana e si devia a sinistra in direzione di Claut.

Dall'abitato di Claut, si segue la strada comunale per Lesis, costeggiando il torrente Cellina; si supera la frazione Mattan, percorsi tre chilometri dal capoluogo, si trova uno spiazzo dove si trova il Parchimetro. Superate le case di Lesis attraverso il Ponte degli Alpini si arriva al Pian del Muscol dove è possibile parcheggiare comodamente (640 m, ampio spazio)

cartografia

Carta Tabacco, foglio 021; Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave





gia l'auto (ricordarsi di mettere in evidenza il biglietto di pagamento del parcheggio).

Percorse poche decine di metri si prende, sulla destra, un bel sentiero (CAI 960A), col cartello con indicazioni per Casera Pradut.

Dopo alcune decine di metri di dislivello, in buona pendenza, si incrocia una pista forestale, che si incrocerà più volte lungo la fase di salita. Ci si trova all'interno del Bosco di Lesis, dove domina il faggio. Dopo poco meno di un'ora a quota 1010, si trova un bivio che porta in direzione di Casera Casavento. Qui è possibile una digressione: si segue la strada per 15-20 minuti e si incontra un secondo bivio (1050 m) con un sentiero che costeggia un versante roccioso e conduce all'ingresso del Landri Scur, famosa grotta della Valcellina, sopra la Val di Crode (non ancora del tutto esplorata - vedi scheda). Per la deviazione al Landri Scur serve un tempo di 1,5 ore (da valutare in base ai programmi).

Rientrati sulla strada forestale (1050 m) si riprende il sentiero segnava CAI 960A e si passa dal Bosco di Lesis al Bosco Cravat dove, oltre al faggio, si trovano grandi abeti bianchi, che formano un bosco quasi puro con bei tronchi rettilinei alti all'incirca 25 m; purtroppo il passaggio di Vaja (29 ottobre 2018) ha lasciato evidenti segni anche qui. Salendo, il bosco diventa misto a prevalenza di abete bianco, sporadici pecci e frassino maggiore. Si recupera la carrozzabile seguendola per un breve tratto e a 1300 m di quota, la si abbandona, prendendo la carrareccia di destra, aggirando la dorsale ed arrivando facilmente in breve, con una leggera pendenza, al pianoro dove sorge

il Rifugio Pradut (1450 m - 3,00 h dalla partenza senza la deviazione al Landri Scur). Oltre i 1300 m continua nel bosco il dominio del faggio, ma si intensifica localmente l'abete bianco ed infine il peccio, che ne trasforma la fisionomia forestale in pecceta mista.

Qualora non si fosse sicuri, al bivio di 1300 m, si consiglia di proseguire per la carrareccia principale e in breve si può arrivare, da Est, al pianoro dove sorgono la malga e il Rifugio Pradut. L'area è un grande pascolo che offre un suggestivo scorcio visuale sulle grandi strutture proprie dell'ambiente prealpino occidentale della Carnia, il solco della Val Cimoliana, i bastioni litici del Turlon e, più lontano, del Col Nudo e del Duranno. Sui pascoli della malga, sfruttati per l'alpeggio, si leggono ancora, vistose, le tracce della foresta cui sono stati sottratti.

Sulla sinistra, in alto, il digradante versante roccioso del Resettum crea una inaccessibile e gigantesca barriera naturale alle cui falde la foresta, come una lunga onda verde, s'infrange verso le rocce aride e calcinate, coperte da un manto nevoso candido e suggestivo.

Preso posto al Rifugio, con relativa sosta ristoratrice, si consiglia di impiegare il pomeriggio, (abbandonati gli zaini), effettuando una breve ma suggestiva escursione al Cimon del Pradut. È questa una dorsale a monte del Rifugio, dominata da una vegetazione di abeti e larici che porta ad un punto panoramico, il Cimon del Pradut (1743 m - andata e ritorno calcolate 1,5 ore). La parte finale si presenta come una sottile cresta, qui si deve porre molta attenzione, perché si assottiglia e bisogna





I segni del passaggio di Vaja (Ph U.S.)



In prossimità del Rifugio (Ph U.S.)



Dal terrazzo del Rifugio Pradut (Ph A.G.)



Salita al Cimon del Pradut (Ph U.S.)



Forcella Baldas (Ph U.S.)



Discesa da F.lla Clautana (Ph U.S.)



valutare la copertura nevosa. Si consiglia di proseguire solo se le condizioni sono ritenute sicure.

Il panorama che si apre davanti agli occhi è di grande effetto sia ad oriente, dove spunta la luna piena, che a occidente, sull'ampia Val Cellina e sui monti che la delimitano, illuminati dai colori di un incipiente tramonto.

Di fronte (verso Sud) si staglia la catena del Resettum/Fratte.

Rientrati al Rifugio si consuma una meritata e caratteristica cena, fatta di prodotti locali. Prima di coricarsi, si consiglia di effettuare una breve escursione, in piano, lungo la carrareccia (CAI 960) fino a raggiungere i ruderi della Casera Resettum, sotto la luce della Luna Piena che ci accompagna dall'alto del cielo (1,30 h tra andata e ritorno).

Il giorno dopo si propone di effettuare una lunga e appagante escursione. Si riprende la carrareccia percorsa la sera prima, verso Casera Resettum (segnavia CAI 960) e dopo poco meno di mezzo chilometro si lascia la via principale e si prende il segnavia CAI 961 (cartelli), che sale, con leggera ma continua pendenza, in un bosco prevalente di larici, fino alla panoramica F.la Baldas (1749 m -

1,00 h dal rifugio Pradut). Dall'ampia forcella, che separa il Cimon del Pradut dal Monte Resettum, dopo la dovuta sosta e le osservazioni, si scende lungo il segnavia 961, passando accanto ai ruderi di C.ra Baldas (1622 m). Si prosegue, attraverso una leggera e quasi pianeggiante via, fino a raggiungere C.ra Colciavath (1513 m - 1 h dalla F.la e 2,00 h dal Rifugio).

Lungo questo percorso, dove il silenzio è sovrano, si possono incontrare animali come camosci o lepri; se non si vedono si risconteranno diverse tracce del loro passaggio. I larici domineranno il percorso intervallato da qualche abete.

Raggiunta Casera Colciavath, ora abbandonata dall'attività pastorale ma adibita a bivacco, si offrono due possibilità da valutare in base alle condizioni del tempo e alla vostra energia:

1. continuare sempre su segnavia 961, che si prende subito dopo la carrareccia (960) che proviene da C.ra/Rif. Pradut, e attraverso la quale immergendosi in un fitto bosco di conifere, si scende velocemente, con una pendenza inizialmente lieve e poi più inclinata, ma sicura, e il bosco che diventa più misto di conifere e faggi, fino a raggiungere lo spiazzo dove sorge C.ra Casavento (980 m - 1,15



In arrivo a Rifugio Pradut (Ph E.C.)

h da C.ra Colciavath - 3,00 /3,15 h dal Rif. Pradut - 4.00 h valutando un paio di soste alla prima forcella e alla Casera Colciavath).

2. continuare lungo la carrareccia, segnavia CAI 960, verso Est e, in meno di un'ora, si raggiunge la F.la Clautana (1432 m - 0,45 h da Colciavath, 3,00 h dal Pradut). La F.la Clautana è famosa per un'azione della Grande Guerra: di qui passò il Tenente Rommel per arrivare a Longarone e bloccare la ritirata degli italiani, dopo la rotta di Caporetto (vedi scheda). Sono presenti targhe e un capitello che ricordano il passaggio dei soldati italiani e austro/ungarici. Si prende poi il segnavia 966 e si percorre in discesa la Strada degli Alpini, ben restaurata, e dopo un buon tratto in piano si scende attraverso una fitta serie di tornanti, fino a raggiungere la piana dove sorge la C.ra Casavento (1,30 - 2,00 h da Colciavath (4,00 - 4,5 h dal Pradut).

Dall'ampia conca di Casavento si consiglia una breve ma appagante digressione per osservare le impronte dei dinosauri ai piedi della cascata del Ciol de Casavent (a Est della Casera) - vedi cartelli. Dopo le opportune ed interessanti osservazioni e le immancabili foto si rientra sui propri passi

attraverso una comoda carrareccia fino al punto di partenza. Poco dopo la Casera Casavento, si raggiunge l'imbocco di un'ampia valle laterale, di evidente origine glaciale, colpisce la sua piattezza dovuta all'enorme materasso alluvionale in continua fase di accumulo che si chiama Grave di Gere che letteralmente significa "Il ghiaione dei ghiaioni". Da prospezioni geofisiche eseguite negli anni Cinquanta al Pian di Cea (imbocco della valle), risulterebbe avere uno spessore di un centinaio di metri. I disastrosi eventi alluvionali del 29 ottobre 2018, tempesta Vaja, anche qui in alta Val Cellina hanno lasciato dei segnali non trascurabili: oltre all'alterazione della sentieristica, vi sono forti devastazioni sul letto della valle e sui boschi in più punti. Superate le Grave di Gere, si segue la carrareccia (fruibile in estate) e poco dopo si raggiunge una serie di tornanti, all'interno di un bosco di faggi collocati a monte delle sorgenti del Cellina, che nasce e scorre sulla sinistra e, con facilità, si raggiunge il piano dove sorgono le Stalle Paretonia e in breve (un paio di km pianeggianti) si arriva al punto di partenza dove si sono lasciate le auto (1,30 h da Casavento (5,30 - 6,00 h dal Pradut con la sosta alle Orme dei Dinosauri).



Il Rifugio Pradut visto dall'alto (Ph E.C.)



LA LUNA



Rifugio Pradut al chiaro di luna (Ph A.G.)

La luna è il satellite della Terra. Secondo l'ipotesi più accreditata la sua origine è dovuta all'impatto della Terra con un asteroide delle dimensioni di Marte.

L'età è quella della Terra e con i suoi 3.476 km di diametro, è il quinto satellite del sistema solare. La sua massa è di circa un centesimo di quella terrestre. Forma sferica. Ha un moto di rotazione attorno al suo asse con periodo di 27 giorni, 7 ore e 43 minuti; ha un moto di rivoluzione intorno alla terra con un periodo di 27 giorni, ruota intorno al Sole, insieme alla Terra, periodo: un anno.

La distanza media dalla Terra è di 384.400 km. Il punto di massima distanza dalla Terra nell'orbita è detto apogeo e quello di minima perigeo.

Presenta diversi crateri da impatto, da corpi celesti come le meteoriti, ed essendo priva di atmosfera, l'impatto è diretto e lascia l'impronta per sempre. Le zone più chiare sono quelle in rilievo pertanto più riflettenti (i continenti), quelle più scure, aree depresse (i mari).

Il primo sbarco sulla superficie lunare avvenne il 20 luglio 1969 (Apollo 11) da allora furono portate a termine altre cinque missioni lunari con relative "passeggiate lunari" durante le quali furono raccolti molti campioni di polveri e rocce.

Per la coincidenza del periodo di rotazione e di rivoluzione, la luna mostra sempre la stessa faccia; di conseguenza vediamo direttamente solo una metà del nostro satellite.

Abbiamo diverse fasi lunari, quella che ci interessa per le nostre escursioni notturne è quella definita di **Luna piena** (o plenilunio).

Il **plenilunio** (o **Luna piena**) è la fase della Luna durante la quale l'emisfero lunare illuminato dal Sole è interamente visibile dalla Terra. Questo succede perché la posizione del satellite è opposta a quella del Sole rispetto alla Terra. In questo modo la Luna risulta visibile per l'intera notte.

La Luna piena è un evento che dalla notte dei tempi alimenta miti a volte sfatati ed a volte spiegati dalla scienza. Alla luna piena è tradizionalmente attribuita la capacità di influenzare di tutto: dal taglio delle unghie e dei capelli alla produzione del vino, dagli eventi sismici e meteorologici alla conservazione degli alimenti, passando per pulizie, periodi di caccia e pesca e concepimenti.

In poche parole la Luna è il corpo celeste che, insieme al Sole, è più legato alla vita degli esseri umani: molte favole della nostra infanzia, molte leggende, tradizioni e usanze dei popoli di tutto il mondo hanno come protagonista la Luna.

IMPRONTE FOSSILI DEI DINOSAURI DI CASAVENTO



Orma del tetrapode (Arch. U.S.)

Se si immagina una vasta piana di mare (piana tidale) semisommersa, simile all'attuale laguna di Venezia, e un clima caldo tropicale, ossia un paesaggio che oggi si può osservare alle Bahamas, si effettua un viaggio a ritroso nel tempo di 200 milioni di anni. L'ambiente descritto è quello che caratterizzava l'area dolomitica nel Secondario, con bassi fondali, terre emerse contornate da conifere a cespuglio e felci arboree. Ospiti di quell'ambiente erano i giganteschi rettili che rispondono al nome generico di dinosauri.

La grande piana, dove i movimenti alternativi di marea si ripetevano regolarmente, era costituita da un terreno soffice, molle e fangoso, composta da sedimenti fini, argille e alghe mucillaginose,

che hanno permesso la formazione e poi la conservazione delle stesse impronte. Le impronte costituiscono peraltro forme fossili tra le più interessanti alla luce delle conoscenze scientifiche attuali (vedi scheda nel volume 2). Qui a Casavento, ai piedi della cascata che si getta nel Ciol di Casavento, nell'estate del 1994 una scolaresca in visita d'istruzione, scoprì i segni del passaggio degli antichi sauri carnivori. In un grande masso caduto dalla parete rocciosa soprastante, si riscontrano al centro e al bordo due orme tridattili impresse dalle zampe posteriori destra e sinistra di un bipede. L'orma centrale, meglio conservata, misura 35 cm ed appartiene ad un Teropode del Triassico, un dinosauro carnivoro fornito di tre dita munite di artigli, lungo fra i 5 ed i 7 metri, che pigramente stava camminando in una piana fangosa.

I Tetrapodi (fra i quali il più noto è il *Tyrannosaurus rex*) possedevano due zampe posteriori lunghe e robuste, una coda muscolosa per equilibrare il movimento e denti aguzzi su potenti mascelle in grado di lacerare prede di grosse dimensioni.



Ingresso al sito delle impronte di Casavento (Ph U.S.)



Descrizione impronte (Ph U.S.)



LANDRI SCUR



Il Landri Scur visto dall'interno (Ph Moreno Geremetta)



Il Landri Scur visto dall'interno (Arch. U.S. - fonte internet)

Il versante settentrionale della catena Fratte-Resettum ospita il più interessante sistema di fenomeni carsici di tutta l'area del Parco. Nel Friuli occidentale, da questo punto di vista, è secondo solo all'altopiano del Canisiglio.

La formazione rocciosa che domina questo versante della catena Fratte-Resettum è il *Calcare del Vajont*. Trattasi di una formazione prevalentemente calcarea, dove l'effetto del carsismo agisce in modo pronunciato ed efficace. In questa zona il Calcare del Vajont raggiunge con i suoi 350-400 m la potenza (spessore) più elevata dell'intera area, che peraltro corrisponde alla maggior potenza rilevata tra tutti i litotipi giurassici e cretacei del Friuli.

In questo ambito si rinvenivano diverse grotte di un certo interesse; fra tutte spicca il *Landri Scur (Antro Buio)*, che con i suoi 4-5 km esplorati fino ad oggi rappresenta il più importante sistema sotterraneo di questa parte del Friuli.

La grotta suscita notevole emozione fin dall'ingresso, che è particolarmente ampio con circa 15 m di larghezza e il doppio in altezza. A questo segue una galleria ad imbuto di circa 60 m, che si allarga di nuovo per poi svilupparsi in modo particolarmente tortuoso per circa 5 km.

Le esplorazioni, da parte di un gruppo di speleologi, si susseguono per scoprire tutte le articolazioni del sistema di grotte che fa capo al *Landri Scur*. Se da un lato comunque il *Landri Scur* cela affascinanti misteri, dall'altro rappresenta una grotta estremamente difficile da esplorare per le diverse strettoie presenti in alcuni tratti che non permettono una buona fruibilità e rappresentano un notevole rischio in caso di incidenti.

L'impegno di questi anni è quello di trovare un'apertura secondaria, per permettere maggior tranquillità nell'esplorazione del sistema speleologico.

AZIONE DEL TENENTE ERWIN ROMMEL ALLA FORCELLA CLAUTANA



"Dall'inizio della guerra è il primo attacco che non mi riesce" scrisse il Tenente Erwin Rommel, la Volpe del Deserto della II Guerra Mondiale, in seguito alla mancata espugnazione della F.lla Clautana.

La battaglia di Forcella Clautana avvenne nel contesto della ritirata di Caporetto, quando la sorte del Regio Esercito ricadeva sulle retroguardie: queste dovevano difendere ad oltranza determinate posizioni per rallentare l'avanzata austro-tedesca e permettere la riorganizzazione italiana sul Piave. Forcella Clautana rientrava in quei siti strategici, in virtù dell'ardita rotabile ultimata dagli Alpini dell'8° Regg. Nel 1917, correva il 6 novembre 1917, mentre le avanguardie del Batt. da Montagna del Württemberg, élite delle Armi germaniche, presero contatto con le difese italiane. Queste, in parte composte da unità reduci di precedenti scontri, erano costituite da: Batt. Alpini "Susa" sul M. La Gallina, XVIII Reparto d'Assalto a cavallo della Forcella, due compagnie del LVIII Batt. Bersaglieri tra Colon e M. Colciavath. L'offensiva imperiale s'imbastì il giorno successivo, con l'arrivo della 22a Div. Schützen e dell'intero W.G.B., "Distaccamento Rommel" incluso. Gli imperiali si disposero su tre colonne d'attacco,

quindi investirono la linea di Forcella Clautana. Fu la pronta reazione dei difensori ad obbligare la ritirata dei Württembergesi, alcuni dei quali caddero sotto i colpi dei fucili "91". Anche tra le fila italiane si lamentarono perdite, come la morte del Capitano Stringa, in un secondo tempo sepolto a Claut dai valligiani che gli intitolarono il ponte di Lesis. Calata la sera Rommel schierava le Gebirgskompanie 1a e 3a in posizione di scatto ed

alcune mitragliatrici sui costoni Est del Colon. Imperversava la tempesta quando, poco dopo la mezzanotte, gli alpini tedeschi sferravano la spallata che voleva rivelarsi decisiva. Nonostante il fuoco delle Mitragliatrici pesanti che colpiva la Forcella d'infilata e l'utilizzo del "mitra" L.M.G. 08/1915, la sortita delle due compagnie germaniche fallì sotto le bombe a mano italiane. Tuttavia, il regio presidio ricevette repentino ordine di ripiegare: all'alba dell'8 novembre 1917, la prima pattuglia germanica poneva piede sul valico conteso.



Targa di F.lla Clautana (Arch. U.S.)



Capitelletto a F.lla Clautana (Ph V. S.)



ILARIA TUTI

Fiore di Roccia

La guerra solitamente è simboleggiata con la figura dell'uomo. I soldati al fronte durante il primo conflitto mondiale. Ragazzi giovani con un cappello con la piuma in testa e un fucile tra le braccia, che passano tra le trincee, nel tentativo di difendere un minuscolo lembo di montagna.

Ma in questo romanzo la guerra è anche donna. Le portatrici carniche. Anziane, madri, ragazze poco più che bambine che hanno risposto a una chiamata di aiuto, scalando ogni giorno i loro monti per portare cibo, medicine, munizioni, lettere a quei soldati, nel tentativo di tenerli in vita.

Questo è un romanzo molto bello, scritto da una donna, e che parla di donne, e che donne: le "Portatrici", non donne di straordinarie virtù, ma donne eccezionali per la semplice e sola piena appartenenza al genere, in tutti i sensi, pratici e sentimentali, donne di braccia e di spirito, sempre e comunque.

La protagonista Agata Primus è nata e vive da sempre nell'alto Friuli, sulle Alpi Carniche, è una giovane donna molto forte, un archetipo che incarna la forza di donne antiche, provate dalla fame, dalle gravidanze, dai lutti e dalle malattie.

Agata è figlia di quei tempi e di quei luoghi; la guerra è in pieno corso, l'esercito austro ungarico superiore in tutto preme sulle roccheforti alpine per invadere il nostro Paese, e l'Esercito Italiano, nella persona dei gloriosi Alpini, resiste strenuamente per come e quanto può, data l'inadeguatezza del nostro Comando Generale, e la scarsità di mezzi, approvvigionamenti e vie di rifornimento.

Quando il comando militare italiano si rende conto che la guerra sulle vette non è sostenibile senza i trasporti di tutto quanto serve in alta quota, per sentieri inaccessibili finanche ad asini e muli, ecco spuntare l'idea di "reclutare" le ragazze dei luoghi.

Le giovani donne si prestano immediatamente, non solo per il senso di dovere o per l'amore di patria, ma soprattutto per uno spirito tutto femminile di

umana compartecipazione, vogliono condividere con i soldati i loro sforzi in nome di un valore di libertà e unione.

Senza indugio le Portatrici si caricano sulle spalle le loro gerle di robusti vimini, piene di materiali di ogni tipo, armi, viveri, munizioni, medicine. Le trasportano sulla schiena, a piedi e per ore, con una fatica bestiale, con le cinghie che segano la carne della schiena, seguendo percorsi scoscesi e inaccessibili, noti solo a loro native dei luoghi, in ogni condizione climatica, sotto il tiro dei cecchini nemici.

Con ritmo incalzante, sostenuto da una scrittura fluida e coinvolgente, si entra nella vita di queste donne, ed in particolare in quella della protagonista Agata, che con lo sguardo fiero di chi ha conosciuto la durezza della vita, si presenta di fronte al comandante Colmar, guadagnando per sé e per le altre portatrici, una grande stima.

I rudi uomini temprati dagli orrori della guerra sono immensamente grati a quelle donne che sono le uniche a ricordargli che la vita non è, non può essere, solo un orrore continuo.

Imparano a rispettare, ad ammirare incondizionatamente, se non ad amare, queste giovani che letteralmente rappresentano un momento di vita, un fiore tra quelle rocce intrise dal sangue dei caduti; e quelle donne lo sono per davvero i fiori di roccia, gli unici che in quei luoghi possono crescere.

Tutto quanto descritto in questo romanzo è realmente accaduto, e non inventato di sana pianta.

Sono esistite davvero queste donne, veri e propri corrieri delle alpi, con la loro Storia, ancora poca nota al grande pubblico, etichettate come "Portatrici".

Ilaria Tuti ha il merito notevole di questa rievocazione, ne ha tratto un gran bel libro, che emoziona e da cui è difficile staccarsi.

"Fiori di roccia" è un romanzo che vale la pena di essere letto, per ricordare e rendere vive nella nostra memoria queste eroine, di cui molto spesso ci siamo dimenticati.



LIBRI ESCURSIONISTICI NOVITÀ 2020/2021



PILLOLE PER L'ESCURSIONISTA CURIOSO 20.0

FORMATO 16,5 X 24 CM

VOLUME I

PRIMAVERA / ESTATE

- Parte introduttiva
- 10 itinerari PRIMAVERA
- 10 itinerari ESTATE
- 143 SCHEDE informative su Flora, Fauna, Geologia e aspetti Antropici.
- 416 pagine illustrate - 25,00

VOLUME II

AUTUNNO / INVERNO

- Introduzione
- 10 itinerari AUTUNNO
- 9 itinerari INVERNO
- 129 SCHEDE informative su Flora, Fauna, Geologia e aspetti Antropici.
- 368 pagine illustrate - 22,50

VOLUME III

ESCURSIONISMO CON LA NEVE

- Parte introduttiva/generalità
- 9 itinerari proposti
- 38 SCHEDE informative su Flora, Fauna, Geologia e aspetti Antropici.
- 160 pagine illustrate - 14,00

**IMP. Acquistando 2 o 3 volumi
sconto del 25%
E avrete diritto ad un simpatico
regalo**



PROPONIAMO LA TRILOGIA DI DANIELE ZOVI



Autobiografia della neve

di Daniele Zovi

Le forme dei cristalli, la fine dei ghiacciai e altre storie da un mondo silenzioso

«Per me la neve è una vecchia storia, una storia d'amore collettiva. C'era un periodo dell'anno in cui eravamo certi che sarebbe caduta, portando il silenzio e la gioia.» Per Daniele Zovi, nato tra le vette che incorniciano l'altopiano di Asiago, la neve fa parte del paesaggio della memoria, lo spazio fisico in cui si muovono i nostri ricordi. Quello con dar snea – come la neve viene chiamata nella lingua cimbra dell'altopiano – è un amore iniziato fin da bambino, mentre osserva i fiocchi scendere lenti, e rimasto poi costante e appassionato in una vita di lavoro da forestale.

Attraverso racconti personali e leggende, studi e dati scientifici, Zovi ripercorre in queste pagine la sua educazione alpina. Seguiamo i suoi passi lungo i sentieri innevati, dalle esplorazioni sugli sci dell'adolescenza, sulle montagne di casa, alle marce militari lungo le vie della Grande guerra, dai viaggi in Russia e sulle Ande fino alle pendici dei grandi ghiacciai himalayani,

dove, incastonata nei cristalli, è conservata la memoria biologica del nostro pianeta.

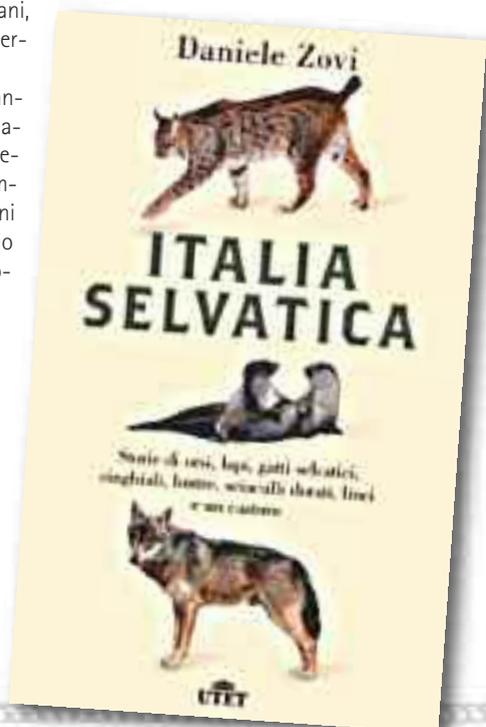
Tra i boschi e il ghiaccio, ci ritroviamo immersi in un mondo fantastico, fragile e silenzioso, di cui, in questi ultimi tempi, abbiamo cominciato a perdere esperienza: mentre ogni anno le precipitazioni nevose diminuiscono drammaticamente, Zovi compone un'autobiografia poetica, un omaggio a un mondo ogni giorno più precario: una spedizione di recupero verso il proprio passato, e un urgente tentativo di salvaguardare la nostra storia, racchiusa nella neve.

Italia selvatica

di Daniele Zovi

Storie di orsi, lupi, gatti selvatici, cinghiali, lontre, sciacalli dorati, linci e un castoreo

In un paesino abruzzese un'orsa passeggia tranquillamente con i suoi cuccioli per i vicoli del borgo, entra nei giardini in





pieno giorno, mangia dagli alberi da frutto. I suoi video fanno il giro del web e l'orsa, battezzata Gemma, diventa una celebrità. Su una spiaggia del Tirreno, a pochi chilometri da Pisa, imprime nella sabbia, compaiono le tracce inequivocabili di un lupo, uscito dal folto dei boschi in cerca di cibo; a Roma famiglie di cinghiali si aggirano tra i sacchetti della spazzatura lasciati vicino ai cassonetti ricolmi...

Dopo secoli di declino, caccia indiscriminata, distruzione dei loro habitat, oggi gli animali selvatici stanno riprendendo a popolare la penisola, superando e aggirando le barriere che dovevano tenerli lontani, i muri e i recinti con cui l'uomo ha cercato di escludere la natura dalla società.

Specie che rischiavano l'estinzione, come l'orso o il lupo, hanno ritrovato posto tra i nostri boschi, le lontre sono tornate a popolare i ruscelli, lo sciacallo dorato, fino a poco fa totalmente sconosciuto, ha superato il confine sloveno, e, per la prima volta dopo cinquecento anni, finalmente è stato visto un castoro in territorio italiano.

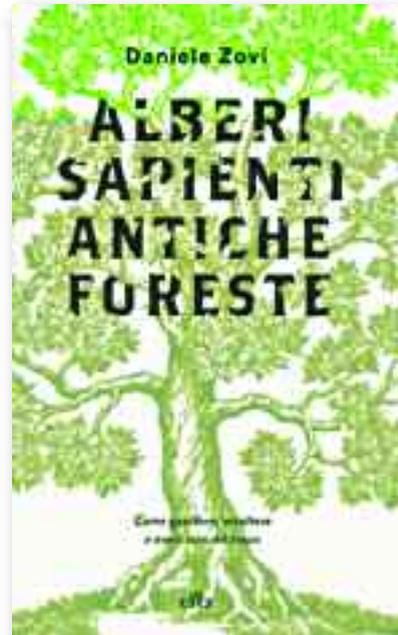
Daniele Zovi, esperto forestale e raffinato narratore, attraverso la storia di otto animali disegna la cartina di un'Italia selvatica, misteriosa e incantevole, che resiste alla corsa allo sviluppo e allo sfruttamento delle risorse. E guadagna terreno, ricordandoci che il mondo della natura selvaggia è anche il nostro mondo e parlando di nuovo ai nostri curi di libertà e bellezza, emozione e rispetto.

Alberi sapienti, antiche foreste

di Daniele Zovi

Come guardare, ascoltare e avere cura del bosco

Con 60 fotografie a colori



«Se si sta dentro un bosco in posizione di ascolto, prima o poi si avverte, si intuisce la presenza di un flusso di energia che circola tra i rami, le foglie, le radici. Talvolta è un sussurro, altre volte strepiti e grida. È come se le piante parlassero tra loro.» Camminatore infaticabile e sensibilissimo osservatore della natura, Daniele Zovi, negli anni, questi suoni ha imparato ad ascoltarli e interpretarli: ha attraversato i sentieri che tagliano i boschi alpini di conifere, ha perlustrato le antiche foreste croate e slovene, si è arrampicato fino alle cime dei Picos de Europa, in Spagna, ha contemplato il più vecchio eucalipto al mondo, il Giant Tingle Tree, in Australia; seguito i semi dell'abete rosso vorticare nel vento prima di atterrare sulla neve o la

chioma contorta di secolari pioppi bianchi grandi come piazze; ha rincorso le specie pioniere, gli alberi coloni che si sviluppano in territori abbandonati; analizzato cortecce e radici, fronde e resine...

Un bosco, ci dice, non è solo l'insieme degli alberi che lo compongono, e neppure la somma di flora e fauna. Un bosco è il risultato di azioni e reazioni, alleanze e competizioni, crescita e crolli. Un mondo mobile, che sebbene continuiamo a sforzarci di studiare e catalogare, limitare e controllare, resterà sempre un selvaggio, vibrante spazio di meraviglia. Zovi guida il lettore in questo spazio, addentrandosi sempre più nel folto della foresta, alla ricerca dello spirito del bosco. Una ricerca che, pagina dopo pagina, appare sempre più come una ricerca del nostro spirito.

Menzione speciale al Premio Gamberinus "Giuseppe Mazzotti" per la letteratura di montagna.



ESCURSIONI SOCIALI 2021

IMPORTANTE:

QUESTO È IL PROGRAMMA DELLE USCITE SEZIONALI CHE
LA SEZIONE HA PROGRAMMATO PER I 2021.
LA FATTIBILITÀ DELLE STESSE È STRETTAMENTE LEGATA ALLE DISPOSIZIONI
COVID 19.

TENETEVI AGGIORNATI ATTRAVERSO IL SITO SEZIONALE:

www.caimirano.it

ESCURSIONI INVERNALI CON LE DA NEVE			referenti
16-gen	RIF. Città di Carpi-Cadini di M.	ONC	Ugo e Luca B.
31-gen	Pale S. Martino - Malga Civertagh	SSE	Piero - Cristina
7-feb	Pelmo - Monte Pena	SSE	Berto - Luca G. - Christian
28-feb	Piancavallo - giro delle malghe	SSE	Ugo - Antonio C.
6-mar	Da Rifugio Refavaie al Rifugio		
	Malga Cupolà di Sotto - Lagorai	SSE	Pietro, Cristina
ESCURSIONI PRIMAVERA-ESTATE-AUTUNNO			
28-mar	Sentiero Atestino - Colli Euganei	ONC	Luca B. - Giuseppe
24-apr	Oasi di Campotto - Argenta (in bicicletta)	ONC	Ugo - Giovanni S.
23-mag	Val Zemola - Dolo. Friulane	SSE	Giovanni S.
28-mag - 02-giu	Trekking Maiella	ONC	Ugo, Lorenza, Stefano M.
6-giu	Passo Brocon - Trodo dei Fiori - fioriture	SSE	Renzo - Marco S.
13-giu	Monte Pavione - Rifugio Dal Piaz	ONC	Ugo, Luca B.
20-giu	Lagorai - Buse Todesche e Laghi Inferno	SSE	
4-lug	Alpi Carniche - Pal Piccolo	SSE	Berto ,Marco S. - Christian
10-lug	Sentiero del pastore - Marmarole orientali	SSE	Ugo
18-lug	Spitz Vezena dal Rifugio Malga Larici	SSE	Giuliano -
24-lug	rif. Dibona-Tofana di Rozes	SSE	Alberto -
31-lug	Col Quaternà - Comelico	SSE	Ugo -
5-set	Campanile di Val Montanaia	SSE	Ugo - Luca B.
19-set	Oasi Naturalistica Valtrigona - Lagorai	SSE	Giuliano
3-ott	Dolomiti Bellunesi - Monte Zervoi	SSE	Berto - Giuliano
17-ott	Monte Ruioch in Val dei Mòcheni	SSE	Gianluigi - Andrea
23-24-ott	Appenino TOSCO EMILIANO-Monte Aperto	ONC	Ugo
31-ott	Cansiglio - Monte Pizzoc	SSE	Luca G - Antonio C.
14-nov	Colli euganei- M Venda - M Rua	ONC-SSE	Renzo, Antonio, Luca B.

Legenda: ONC (Operatori Naturalistici Culturali); SSE (Scuola Sezionale di Escursionismo)

COMUNICAZIONE: Nei mesi di ottobre-novembre, la nostra sezione, attraverso la Commissione Scientifica Culturale, ha organizzato un corso on line dal titolo:

INCONTRO CON LA GEOLOGIA

Strutturata in 6 lezioni. I posti disponibili erano 100 (abbiamo chiuso le iscrizioni subito, per raggiungimento del numero massimo) - L'esperienza viene ripetuta al CAI DI PORDENONE nei mesi di febbraio - Marzo 2021 e molto probabilmente ripetuta da noi a fine anno.

Tenetevi aggiornati al sito sezionale. È disponibile una PENENTAT USB da 16 giga, dove sono contenuti tutte le lezioni e diversi filmati inerente al corso svolto.

Chi fosse interessato contatti Ugo Scortegagna: ugoscorte@yahoo.it



INFORMAZIONI SEMPRE AGGIORNATE ATTRAVERSO IL NOSTRO SITO

www.caimirano.it

GLI ARTICOLI PER IL PROSSIMO NUMERO DEVONO PERVENIRE AL SEGUENTE INDIRIZZO:

segreteria@caimirano.it

Entro il 31 ottobre 2021

Convenzioni e sconti

Ginnastica pre-sciistica (soci CAI)

Luogo: Palestra della Scuola Media "G. Mazzini" - Mirano

Ogni martedì e giovedì attività pre-sciistica nella palestra Mazzini in due turni dalle 18.30 alle 20.30 Info in sede o Chiara Sabadin ore serali: tel. 041 4355462

Luogo: Palestra della Scuola Elementare "A. Azzolini" - Mirano

Muro di Arrampicata (soci CAI)

Luogo: Palestra Via Villafranca - Mirano Ogni martedì e giovedì dalle 19.30 alle 22.30 attività al "Muro di arrampicata"

Info in sede o Paolo Corradi 338 9906888

Non dimenticate la tessera CAI Mirano per ottenere sconti nei rifugi e nei seguenti negozi

1) Libreria Riviera - MIRA

Sconti su ampia scelta di pubblicazioni di montagna, cartografia e tempo libero
Via Gramsci 57 Mira (VE) - Tel. 041 423231
Mail: libreriariviera@virgilio.it
www.montagnadilibri.com

2) AKU FACTORY STORE

Calzature da montagna a Montebelluna

Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel 0423 2939
Sconti 10-15% registrando la FIDELITY CARD GOLD - www.aku.it

3) Libreria Alfani

Ampia scelta di libri di montagna e cartografia
Piazza Martiri della Libertà n. 12 Mirano (VE)
Tel. 041 435 5707
Mail: mirano@ubiklibri.it www.alfanui.it

4) Free Solo Store

Via Barche n. 112 Mirano (VE)
Tel. 331 9784537
Aperto: Martedì - Venerdì 10-12,15 / 16-19,15
Sabato 10-12,15 / 15,30-19

IMPORTANTE:

PER IL RINNOVO DEL BOLLINO 2021

potete rivolgervi presso
LIBRERIA RIVIERA a MIRA tutti giorni da lunedì al venerdì il pomeriggio oppure il sabato mattina.

LIBRERIA ALFANUI UBIK LIBRI in Piazza a Mirano - orario 9-13/ 15,30-19.

Buon 2020 tra le magnifiche montagne del nostro territorio e non solo.

BOLLINO 2021

**PUOI RINNOVARE IL BOLLINO 2021
c/o LE SEGUENTI LIBRERIE.**

**Se hai pagato on-line, basta presentarsi
con la ricevuta e potrai ritirare il bollino:**

A MIRANO



“PASSIONE DI VENDERE LIBRI”

Ai soci CAI MIRANO sconto 10%
(escluse SMART BOX, CD, FILM e DVD)

A MIRA



Via Gramsci, 57 - MIRA

“LEGGERE DANNEGGIA GRAVEMENTE L'INDIFFERENZA”

A tutti soci CAI, sconto dal 10 al 15%, su narrativa,
escluso Libri scolastici.

Qui troverai tutte la **CARTINE TABACCO** (sconto 10%)
e tutti i libri di ESCURSIONISMO, ALPINISMO, ARRAMPICATA e NATURA disponibili sul mercato.

Ordina anche tramite il sitodi: www.montagnadilibri.com

e sul portale  **Bookdealer**

Libri, film e documentari

